Anno 110 - Numero 181

Lunedì 7 Agosto 1978

L. 200 (spedizione in abbon. post. Gr. I/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/[illegible]): anno L. 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000. Estero: anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.500.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32. Centralino telefon. 65.681 - Telex 21.121. Selezione telefonica passante 65.68 (**)

STAMPA SERA
del lunedì

Castel Gandolfo: ieri alle 21,40 dopo una domenica d'angoscia

E' MORTO IL PAPA

Paolo VI è morto alle 21,40 di ieri, domenica, nella residenza estiva di Castel Gandolfo. I primi sintomi dell'improvvisa crisi si sono manifestati alle 17 mentre il Papa dal suo letto stava assistendo alla funzione religiosa celebrata dal suo segretario particolare don Pasquale Macchi. Il Papa è stato visto portarsi una mano al petto mentre una smorfia dolorosa gli contraeva il volto. Poco dopo il medico personale del pontefice, il prof. Paolo Fontana, era al suo capezzale. La diagnosi non ha lasciato dubbi: una grave crisi cardiaca complicata da edema polmonare. Alle 19,30 l'ufficio stampa del Vaticano ha dato il primo annuncio a tutta la stampa nazionale ed estera, parlando di «una crisi cardiaca» e invitando i fedeli alla preghiera perché «Dio lo ridoni presto in salute alla Chiesa ed al mondo». Parole che lasciavano ancora qualche speranza. Poi le indiscrezioni trapelate da Castel Gandolfo hanno dato la sensazione che la situazione fosse oltremodo grave, che la crisi che aveva colpito Paolo VI fosse irreversibile. Alle 21,45 il tragico annuncio ufficiale lo ha dato il vice capo della sala stampa vaticana Pier Franco Pastore: «Il Papa è morto alle 21,40». Da tutto il mondo stanno arrivando telegrammi di cordoglio.

Paolo VI e l'Italia

Proprio gli ultimi giorni di papa Montini sono stati illuminati da un estremo gesto di amicizia verso l'Italia: l'incontro informale e non protocollare con il laico presidente della Repubblica, Sandro Pertini. Un incontro in cui si era parlato, sia pure in un clima non ufficiale, alieno dalle prudenze diplomatiche, di un tema che aveva fino all'ultimo tormentato il Pontefice, vecchio amico di De Gasperi e sostenitore strenuo dell'unità politica dei cattolici italiani, la revisione del Concordato lateranense.

De Gasperi, Montini. Due nomi che si intrecciano nella nostra memoria, nel nostro commosso ricordo.

Sostituto alla segreteria di Stato dal dicembre '37, nell'estremo autunno del pontificato di Pio XI, mons. Montini manterrà quella carica fondamentale fino al novembre '52, quando diventa prosegretario di Stato, «in paribus» con monsignor Tardini, seguace di una diversa visione e collocazione dei cattolici nella vita italiana: al fianco di papa Pacelli dagli anni della seconda guerra mondiale a quelli della guerra fredda. E' il momento dell'incontro con De Gasperi.

Fra i monsignori di curia, Montini è uno dei pochi che provenga da una famiglia «popolare», che conosca i vecchi capi del partito popolare, da De Gasperi a Spataro a Piccioni a Gronchi, portati a riunirsi fra il '41 e il '42 nei primi salotti romani in cui rinasceva la democrazia cristiana. La stessa parola «democrazia cristiana» non è l'ideale infatti per Montini, che ha letto Murri, che conosce certi filoni del cattolicesimo francese venati di modernismo; i filoni che una casa editrice bresciana a lui vicina, la Morcelliana, ha introdotto discretamente in Italia negli anni del trionfante e invadente fascismo.

Montini sente la debolezza di una soluzione «salazariana» per l'Italia, cui pure guardano molti cattolici. Per educazione, per formazione, per cultura, propende per un incontro definitivo fra cattolicesimo e democrazia. Favorisce De Gasperi sin dalla fine del '45; lo copre contro i primi attacchi, in chiave di anticomunismo intransigente. E' il ponte fra il Vaticano e De Gasperi, anche per l'elaborazione dell'art. 7: di formulazione non concordataria, difenderà, con la stessa risolutezza del suo pontefice, l'inserzione dei Patti Lateranensi nella Costituzione, quasi pegno del lealismo dei cattolici verso la Repubblica.

Dopo il '48 sarà il punto di riferimento di De Gasperi nella dura battaglia su due fronti che attende lo statista trentino; contro le tentazioni di destra non meno che contro quelle del frontismo. Cominciano gli anni difficili per Montini sostituto, sempre più inviso agli ambienti conservatori della curia, ai fautori delle crociate geddiane. L'esilio a Milano, senza la porpora, lo taglia dalla successione a Pio XII; il glorioso intermezzo di papa Giovanni renderà infinitamente più difficile la sua missione pontificale dopo l'avvento al soglio nel '63.

Nel conclave del '58, qualcuno scriverà il nome di monsignor Montini sulla scheda; ma è impensabile che cinquanta e più cardinali eleggano al soglio

Giovanni Spadolini

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

Minuto per minuto l'ansia, poi il dolore

ROMA — Il primo drammatico annuncio sulla salute di Paolo VI è stato dato alle 19,30 da Don Pierfrancesco Pastore vicedirettore della sala stampa del Vaticano.

La crisi cardiaca è sopraggiunta verso le 17 mentre Paolo VI assisteva dal suo letto alla funzione religiosa celebrata dal segretario particolare don Pasquale Macchi. Il cardinale Villot, segretario di Stato, che quest'anno aveva rinunciato a recarsi a Fiuggi per rimanere vicino al Papa le cui condizioni di salute già da tempo destavano apprensione, è subito accorso nell'appartamento papale. Essendo camerlengo di Santa Romana Chiesa spetta a lui assumere le redini del governo della Chiesa in caso d'impedimento del Pontefice. Al capezzale dell'infermo c'era il medico personale prof. Mario Fontana, primario degli Ospedali riuniti di Roma, che da sabato non aveva lasciato un momento Castel Gandolfo.

L'archiatra ha sottoposto Paolo VI ad una terapia intensiva somministrandogli anche l'ossigeno. Stando ad alcune indiscrezioni la situazione, già di per sé molto grave, era complicata dalla presenza di un edema polmonare. Alle ore 21 le condizioni erano giudicate ancora da fonti autorevoli stazionarie.

Che il Papa fosse nuovamente ammalato lo si sapeva da sabato allorché il Vaticano annunciò che per il riacutizzarsi della malattia artrosica di cui soffriva da tempo aveva bisogno di alcuni giorni di completo riposo. Tutti gli impegni erano stati disdetti ma, al pari del giorno precedente, anche ieri le fonti pontificie avevano cercato di smorzare l'allarme affermando che non v'erano motivi di preoccupazione.

Ieri nella piazza di Castel Gandolfo, dove si trova il palazzo che è residenza estiva del Papa, c'erano ugualmente gruppi di pellegrini e di turisti che, ignari della indisposizione del Pontefice erano saliti nella cittadina laziale per ricevere la consueta benedizione di mezzogiorno. Paolo VI non si era affacciato alla loggia della villa ma aveva fatto avere ai giornalisti il testo del discorso che avrebbe voluto pronunciare.

Come accadeva sempre più spesso, anche stavolta il Papa faceva riferimento alla morte. Va detto che i giorni di meditazione nella residenza di Castel Gandolfo, dove vent'anni fa visse i suoi ultimi giorni Pio XII, di cui l'allora mons. Giovanni Montini era il collaboratore più stretto, avevano già spinto Paolo VI a riflessioni sulla fine della vita.

L'anno scorso, il 15 agosto, ricevendo gli abitanti della cittadina, il Papa si chiese se li avrebbe rivisti. E martedì scorso, recatosi a pregare sulla tomba del suo primo superiore alla segreteria di Stato, il card. Pizzardo, nella chiesa di San Giuseppe alle Frattocchie, non esitò a dichiarare: «Alla mia età non può essere lontano il giorno in cui raggiungerò in cielo il cardinale Pizzardo».

L'aggravarsi dei disturbi provocati dall'artrosi deve essere attribuito probabilmente al caldo umido di questi ultimi giorni. Per il Papa, il camminare era divenuto ormai assai difficile e da tempo le sue energie venivano calibrate con estrema attenzione. Nello spazio di un anno, Paolo VI ha visto le sue forze ridursi progressivamente. L'annuncio della nuova crisi aveva così suscitato serie preoccupazioni. A dare la misura della sua gravità bastava sapere che il Papa non fosse neppure in grado di percorrere i pochi metri che separano la sua camera da letto dall'ascensore che porta alla loggia dalla quale è solito, la domenica, a Castel Gandolfo, benedire i pellegrini.

Dopo avere avuto la crisi cardiaca il Papa è rimasto lucido; tanto da chiedere a don Macchi di comunicarlo. Una fonte autorevole del Vaticano ha anche detto che il Papa era presente a se stesso quando gli è stata impartita l'unzione degli infermi.

Gianfranco Franci

L'ultimo discorso che non ha letto

Ieri mattina Paolo VI non si era affacciato alla sua residenza estiva di Castelgandolfo per il consueto discorso domenicale. Non stava bene, ma si parlava soltanto di «bisogno di riposo» perché sofferente di artrosi. Il discorso l'aveva però preparato sabato e l'ha fatto pervenire ai giornalisti nella tarda mattinata di ieri.

Ricordata la solennità della trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor, come è narrata dai vangeli, per richiamarsi al destino del corpo mortale di ogni uomo, Paolo VI diceva: «Quel corpo che si trasfigura davanti agli occhi attoniti degli apostoli è il corpo di Cristo nostro fratello, ma è anche il nostro corpo chiamato alla gloria; quella luce che lo inonda è e sarà anche la nostra parte di eredità e di splendore. Siamo chiamati a condividere tanta gloria perché siamo partecipi della natura divina. Una sorte incomparabile ci attende, se avremo fatto onore alla nostra vocazione cristiana».

Fatto quindi riferimento al «tempo corroborante delle vacanze» per invitare tutti a riflettere sui valori cristiani, il papa ha rivolto un pensiero particolare ai tanti che non godono delle ferie: «Vogliamo dire: i disoccupati, che non riescono a provvedere alle crescenti necessità dei loro cari con un lavoro adeguato alla loro preparazione e capacità; gli affamati, la cui schiera aumenta giornalmente in proporzioni paurose; e tutti coloro, in generale, che stentano a trovare una sistemazione soddisfacente nella vita economica e sociale».

«Per tutte queste intenzioni si alzi fervorosa oggi la nostra preghiera mariana, che stimoli altresì ciascuno di noi a propositi di fraterna solidarietà».

Ha vissuto il tormento del mondo d'oggi

Il pontificato di Paolo VI appariva ormai concluso da non poco tempo. Per il credente, il protrarsi della sofferenza del venerando ottuagenario avrebbe potuto aggiungere meriti non calcolabili (sul piano della fede) alla salvezza universale. Lo storico che guarda al Papato con categorie e mezzi umani vedeva tendenze e acquisizioni che un'attività futura, anche annosa, difficilmente avrebbe potuto modificare.

C'è, infatti, nella vita di papa Montini, il grande merito della coerenza: nel suo lungo pontificato non ha smentito le linee di fondo che già furono del giovane lettore di Maritain. Soltanto alcuni decenni di distacco permetteranno, come sempre, di dare il giudizio storico definitivo sul significato dei suoi anni di governo della più antica e numerosa comunità cristiana. Il senso immediato di quel governo, il suo stile, i suoi fini appaiono però chiari sin da ora.

Montini, dicevamo, fu attento lettore di Maritain: un nome che qui citiamo non a caso, per i significati molteplici (ecclesiali e politici) che vi sono legati. Maritain rappresenta l'ultimo, vivace, culturalmente dignitoso, ma in fondo disperato tentativo di continuare la missione della Chiesa nel mondo senza soluzioni di continuità con il passato. Progredire, cioè, persistendo a cercare impulso per l'azione in quella filosofia, in quella teologia di San Tommaso in cui sin dal Medio Evo la Chiesa Cattolica ha riconosciuto il suo pensiero.

Genio prodigioso, doctor angelicus ispirato da Dio stesso per alcuni; «grande corruttore» per altri perché con la potenza del suo pensiero avrebbe staccato dalle sue radici bibliche, ebraiche la Chiesa travestendo Jahvè da Ente Supremo aristotelico; Tommaso d'Aquino è certo, tra i cristiani, segno di contraddizione. Quando già il mondo protestante tendeva l'orecchio alle nuove filosofie della crisi e il giovane Bultmann attraverso Heidegger importava stimoli esistenzialistici nella teologia cristiana, la neoscolastica maritainiana agiva nella Chiesa Cattolica a dare nuovo vigore almeno apparente alla filosofia tradizionale.

Opere come «Umanesimo integrale» hanno profondamente segnato generazioni teologiche e, dati i tempi, non certo in senso negativo. Tanto che Montini, accettando quel pensiero, si schierò (se è lecito il bisticcio) tra i «tradizionalisti progressisti». Tra coloro cioè che dalla rilettura di Tommaso fatta dal filosofo francese traevano conseguenze che non tutti, nel cattolicesimo, erano disposti ad avallare: l'impegno politico del credente (purché in organizzazioni «cattoliche»); il rapporto dialogico con il «mondo»; la necessità dell'approfondimento anche culturale della fede; l'impegno a leggere la Scrittura non soltanto in senso spiritualistico e moralistico, ma in chiave, appunto, di «umanesimo integrale».

Conclusioni alle quali il prelato, l'arcivescovo, il cardinale, il papa si è mostrato fedele. Fedele anche, crediamo, non soltanto per obbligo, quando si trattò di portare avanti i lavori del Concilio.

Quali fossero però i limiti del rilancio tomista fu chiaro quando le forze telluriche messe in moto dal Concilio cominciarono ad agire. Maritain, un tempo tacciato di «progressismo» non nascose preoccupazione e allarme vivissimi per quanto stava capitando. Si rifugiò, vecchio ormai, nella preghiera di un eremo da cui lanciò il celebre lamento del «contadino della Garonna». A Giovanni Battista Montini, Papa della Chiesa Universale, non fu lecito abbandonare il mondo; verso che veniva da lontano, dalla tradizione antica, anche se rivista in forme moderne, intese il suo compito come quello di moderatore tra varie tendenze, nella speranza di evitare alla Chiesa guasti più gravi. Certo, la contestazione da destra, alla monsignor Lefèbvre, sembrò più comprensibile a un Papa che non approvava la rivolta ma poteva capirne i motivi.

Quanto a ciò che avveniva a sinistra, si è avuta talvolta in questi anni la sensazione che Paolo VI non riuscisse neppure a comprendere da dove nascessero tesi e prese di posizione che tanto lo addoloravano. Uomo di dubbio (come ogni uomo di cultura vera), pontefice tormentato e preoccupato forse del giudizio della storia, talvolta preferì affidarsi all'appello accorato più che all'azione risolutiva. La fede era in lui fermissima quanto ai principi, l'incarnazione di quella fede nel governo della Chiesa non pareva sembrargli sempre chiara. Uomo certo più «moderno», malgrado tutto, di Papa Roncalli che non mostrava in pubblico le esitazioni tormentose proprie del vivere contemporaneo, credeva però ancora che «partiti cattolici», curie (sia pure rammodernate e internazionalizzate), diplomazia vaticana, devozioni antiche potessero essere segni della fede nel mondo d'oggi. Così, l'impegno in cui Maritain gli era stato maestro è stato inteso lecito forse troppo spesso solo se riversato nell'ufficiale, nel tradizionale.

C'era in lui anche la coscienza che (per quanto lungo), il suo pontificato era pur sempre di «transizione»: sentiva suo dovere restare, sofferente, al timone anche al di là dei limiti d'età da lui stesso fissati per consegnare la nave non troppo segnata dalla bufera al suo successore. Lo storico futuro dirà se ha avuto ragione a non concedere un «segno» profetico, di rottura col passato, ai tanti che glielo chiedevano: certo, rifiutai dopo i dieci anni di fuoco della Chiesa e del mondo, certo rientrare di alcune fughe in avanti postconciliari forse già indirizzano il giudizio.

Ora che è entrato in quella dimensione dell'Eterno di cui tanto spesso ha ricordato l'esistenza e le esigenze, il cordoglio non può non essere unanime, qualunque sia la fede: in lui, il dramma del mondo d'oggi ha avuto un testimone sincero e sofferente.

Vittorio Messori

A PAG. 4

Il dolore di Torino

La "sua,, preghiera

«...in questa giornata di sole che inesorabilmente tramonta». Quel 13 maggio nella basilica di San Giovanni in Laterano, celebrando il rito funebre per Aldo Moro, il Papa confidava il suo presentimento di morte. Fu la sua ultima preghiera «ufficiale», forse la più bella.

«Ed ora le nostre labbra, chiuse come da un enorme ostacolo, simili alla grossa pietra rotolata all'ingresso del sepolcro di Cristo, vogliono aprirsi per esprimere il "De Profundis", il grido cioè ed il pianto dell'ineffabile dolore con cui la tragedia presente soffoca la nostra voce.

«Signore ascoltaci! E chi può ascoltare il nostro lamento, se non ancora tu, o Dio della vita e della morte? Tu non hai esaudito la nostra supplica per la incolumità di Aldo Moro, di questo uomo buono, mite, saggio, innocente ed amico; ma Tu, o Signore, non hai abbandonato il suo spirito immortale, segnato dalla fede nel Cristo, che è la risurrezione e la vita. Per lui, per lui, Signore, ascoltaci.

«Fa, o Dio, Padre di misericordia, che non sia interrotta la comunione che, pur nelle tenebre della morte, ancora intercede tra i defunti da questa esistenza temporale e noi tuttora viventi in questa giornata di un sole che inesorabilmente tramonta. Non è vano il programma del nostro essere di credenti: la nostra carne risorgerà, la nostra vita sarà eterna! Oh! Che la nostra fede pareggi fin d'ora questa promessa realtà. Noi, Aldo e tutti i viventi in Cristo, beati nell'infinito Iddio lo rivedremo. Signore ascoltaci.

«E intanto, o Signore, fa che placato dalla virtù della tua croce, il nostro cuore sappia perdonare l'oltraggio ingiusto e mortale inflitto a questo uomo carissimo e a quelli che hanno subìto la medesima sorte crudele; fa che noi tutti raccogliamo, nel puro sudario della sua nobile memoria, l'eredità superstite della sua diritta coscienza, del suo esempio umano e cordiale, della sua dedizione alla redenzione civile e spirituale della diletta nazione italiana!

«Signore ascoltaci!».

La morte di Paolo VI

Le campane di Roma a lutto - Messaggi di cordoglio di Pertini, Andreotti, Fanfani e Ingrao

ROMA — Pochi minuti dopo l'annuncio della morte del Pontefice, chiese e basiliche di Roma hanno cominciato a suonare a lutto come prescrive il protocollo vaticano. Contemporaneamente, sono state abbassate a mezz'asta le bandiere giallo-bianche dello Stato pontificio.

Nella stanza da letto di Castel Gandolfo, la salma del Papa sarà rivestita degli splendidi paramenti con cui verrà esposta all'omaggio di migliaia di fedeli. La formale constatazione della morte sarà pronunciata con la rituale formula latina «Vere Papa Paulus sextus mortuus est», da un cardinale, con tutta probabilità il segretario di Stato Jean Villot, mentre i primi a vegliare la salma saranno i confessori del Papa.

Come è consuetudine, il simbolo della suprema autorità papale, l'anello del pescatore, sarà successivamente distrutto al cospetto di tutti i cardinali presenti a Roma. Per il successore di Paolo VI verrà fabbricato un nuovo anello su misura.

Per tradizione spetterà ai cardinali presenti a Roma stabilire la data di inizio del periodo di lutto ufficiale che durerà nove giorni. Per l'inizio del conclave è prescritta la decorrenza di quindici giorni dalla data della morte del pontefice.

Se verrà rispettata la procedura seguita in occasione della morte di Giovanni XXIII, la salma di Paolo VI sarà esposta all'interno della basilica di San Pietro per tre giorni. Verrà, quindi, trasportata ancora scoperta in processione attraverso la piazza dove riceverà l'ultimo saluto della folla. La salma sarà, infine, sistemata in una triplice bara di piombo, cipresso e noce e sepolta in una cripta della basilica vaticana.

Del corpo senza vita del Papa ci sarà una sola fotografia ufficiale. Questo in seguito all'entrata in vigore, per la prima volta in questa circostanza, del nuovo regolamento sulla «transizione del papa» voluto dallo stesso Paolo VI.

Mentre in piazza San Pietro si andava radunando una folla di fedeli che avrebbe trascorso buona parte della notte in preghiera, la notizia della morte di Paolo VI subito diffusa dalle radio e dalle televisioni ha fatto il giro del mondo in pochi minuti. Oltre alla tv italiana, anche quella austriaca ha sospeso i programmi e trasmesso un lungo filmato di archivio su Paolo VI.

Appena appresa la notizia della morte del Papa, il capo dello Stato Pertini ha inviato al cardinale Confalonieri, decano del sacro collegio, il seguente telegramma:

«L'improvvisa scomparsa di S.S. Paolo VI colma di dolore me personalmente e getta nel lutto la Nazione italiana. Con Paolo VI scompare un grande Pontefice, una guida spirituale e un interprete delle aspirazioni dei popoli alla pace, alla giustizia sociale ed alla solidarietà tra tutte le nazioni. Scompare altresì un grande amico dell'Italia, perchè egli ha sostenuto con il suo immenso prestigio morale anche nelle prove più tragiche.

«Una particolare commozione mi stringe nel ricordo del recentissimo colloquio avuto con lui su un terreno di grande umanità e di reciproca comprensione. Con accorato animo esprimo a vostra eminenza e al Sacro collegio le mie più profonde condoglianze anche a nome della Nazione italiana».

Il presidente del Consiglio Andreotti ha inviato al segretario di Stato card. Villot un messaggio per manifestare il cordoglio suo personale e del governo e ai giornalisti ha detto: «La tristissima notizia così improvvisa colpisce e commuove profondamente. Per molti di noi il Santo Padre è sempre rimasto l'antico assistente della Fuci che insegnò agli universitari cattolici, anche nei giorni più duri e difficili, ad amare profondamente la libertà e la patria. Lo ricorderemo sempre con affetto incancellabile, con ammirazione, con nostalgia».

Il presidente del Senato Fanfani ha appreso la notizia nel suo ufficio a Palazzo Giustiniani e ha telegrafato al card. Villot: «Improvviso trapasso Sommo Pontefice reca grande lutto alla Chiesa cattolica, fra tutti i cristiani, e fra quanti rimembrano in Italia e nel mondo l'alta spiritualità di Paolo Sesto e la sua generosa partecipazione ad ogni anelito di solidarietà, di progresso e di pace. Interprete fedele dei sentimenti dei miei colleghi e profondamente commosso per tanti filiali personali ricordi invio espressione del sincero cordoglio del Senato della Repubblica italiana».

Anche il presidente della Camera Ingrao ha inviato al cardinal Villot un telegramma. Eccone il testo: «La prego di accogliere l'espressione del grande cordoglio della Camera dei deputati e mio personale per la morte di sua santità Paolo Sesto. In questo momento ci sentiamo vicini ai tanti che nel mondo in lui salutano l'opera costante e appassionata che Papa Montini ha condotto per la cessazione di conflitti laceranti e per promuovere i valori della pace nel mondo: e ricordano le parole con cui egli nella "Populorum progressio" chiamava ad affrontare i problemi del mondo del lavoro e le tragedie del sottosviluppo e le iniziative con cui sollecitò un avvicinamento e una comprensione fra fedi religiose ed ideali diversi.

«Non abbiamo dimenticato — prosegue Ingrao — il gesto e il messaggio con cui nei giorni amari e difficilissimi dell'assassinio di Aldo Moro, egli seppe rivolgersi all'animo del popolo italiano, confermando i legami profondi che lo univano al Paese che gli aveva dato i natali. Comprendiamo quanto sia vasto e grave il dolore della Chiesa Cattolica dinanzi alla scomparsa di un Pontefice che l'ha guidata in una fase così nuova e complessa della sua storia e del suo rapporto con la società moderna. E' con questi sentimenti accorati che le porgo i miei saluti».

Oggi su

Stampa Sera

EDIZIONE BORSE

tutti i particolari del Conclave e le prime ipotesi sul nuovo Papa

Il Tg1 stamane alle 7,30 e alle 10 trasmette edizioni straordinarie sulla morte di Paolo VI

Il cordoglio nel paese natale di Papa Montini

BRESCIA — La notizia dell'improvvisa scomparsa di Paolo VI ha suscitato negli ambienti cattolici bresciani profonda emozione. Tra la curia vescovile e gli esponenti più vicini alla famiglia Montini vi è stato ieri sera un affannoso scambio di telefonate. Lo stesso vescovo di Brescia, monsignor Morstabilini è rimasto in contatto diretto con il Vaticano. Non si sa come i familiari abbiano appreso la notizia dell'aggravamento improvviso, probabilmente attraverso una telefonata diretta da Castel Gandolfo.

Un certo preallarme c'era stato fin dalla mattinata, quando si era saputo che il Papa, a causa dei riacutizzarsi dell'artrosi, non si era affacciato alla loggia della villa pontificia per la consueta benedizione domenicale delle 12 ai fedeli.

Papa Montini era nato a Concesio, piccolo centro a dieci chilometri da Brescia, ma i suoi familiari risiedono in città, in via delle Grazie 17: tra di essi vi è il sen. Lodovico Montini, ottant'anni compiuti da poco, fratello di Paolo VI. Altri familiari che vivono a Brescia sono un pronipote, Giambattista Montini Bosco, ingegnere, e un cugino, l'ing. Vittorio Montini. A Brescia vive anche la contessa Camilla Capponi Masca, 53 anni, vedova del fratello più giovane di Paolo VI, il dott. Francesco Montini, morto improvvisamente di infarto otto anni fa.

Anche a Concesio la notizia ha suscitato profonda emozione: in paese, però, cugini del Papa non ce ne sono più.

Paolo VI seguiva da vicino le vicende della sua città. Si informava assiduamente e riceveva spesso vecchi compagni di collegio e anziani prelati: tra i più assidui alle visite a Paolo VI è un sacerdote molto popolare a Brescia, padre Ottorino Marcolini, dei Padri della Pace, un pioniere della costruzione di case per operai. m. v.

Il Pontefice e l'Italia

(Segue dalla 1ª pagina)

un «non-collega», pur avendone la facoltà. Arriverà al pontificato dopo un periodo di amarezze e di umiliazioni sopportate con grande dignità, pressato da due vincolanti e in certo modo opposte eredità, quelle di Pio XII e di Giovanni XXIII. Il suo magistero pontificale si consumerà in un perpetuo tentativo di mediazione fra i due papi, di cui promuoverà contemporaneamente la canonizzazione. Compositum oppositorum: ha detto qualcuno. Conciliazione di una certa tradizione ieratica e di una costante apertura al mondo, sul piano ecclesiale e liturgico, conforme alle conclusioni del Concilio.

E sul piano italiano? Non più le ingerenze clericali di Pio XII, ma neanche l'indifferenza bonaria e sorridente di papa Giovanni, il pontefice che avrebbe voluto portare la Chiesa a considerare l'Italia come le Filippine. Un fondo di «giobertismo» cattolico riaffiorante, al di là di ogni oscillazione: un destino speciale dell'Italia, una predestinazione cattolica della penisola, emergente anche dal famoso discorso dell'autunno '62 sulle due Rome (ricordo di averlo trasformato in elzeviro, con qualche temerità, sul mio vecchio Resto del Carlino, quando Montini diventò papa).

C'è una confessione, nell'intervista famosa al collega Cavallari, che mi torna sempre in mente. «Stato e chiesa, chiesa e stato: ecco un rapporto non difficile dal di essere in Italia. Ce lo dice tutta la storia... anche per coloro che ci vogliono bene... Desideriamo che gli italiani facciano le loro esperienze liberamente». Era il sogno del Tevere più largo, che aveva accompagnato gli anni giovanili, la benedizione del Risorgimento.

Un uomo che l'ha conosciuto bene, Mario Bendiscioli, ha detto di papa Montini: «Con la sua intelligenza acutissima vede tutti gli aspetti favorevoli e sfavorevoli di una questione, e quindi è sempre un po' titubante nell'operare». Sono le titubanze che hanno indotto a parlare di «amletismo». Jemolo che lo ha sempre molto stimato aveva ragione quando diceva che a lui, a Paolo VI, era toccata l'ora dell'agonia. Agonia, nel senso di Unamuno, nel senso più alto. g. s.

Parlando d'economia e di sindacato dietro la porta di Zoff

Agnelli: "Dopo le ferie non si potrà più rinviare"

Il presidente della Fiat difende la scala mobile, ma dice che non ci potranno essere nuovi pesanti aumenti salariali - Giustifica i manager delle aziende di Stato - Salario e orari

DAL NOSTRO INVIATO

VILLAR PEROSA — Parlare di economia e di problemi sindacali con Giovanni Agnelli dietro la porta di Zoff è perlomeno insolito. Abbiamo chiesto ieri al presidente della Fiat un'intervista, quasi a bruciapelo, mentre ai bordi del campo di Villar Perosa assisteva alla prima uscita stagionale della Juventus, contro la squadra ragazzi. Abbronzatura color mattone, jeans stinti e camicia azzurra, l'Avvocato è rimasto un poco stupito. «Di solito qui mi domandano che cosa penso degli ultimi acquisti», ha detto sorridendo. Poi, in piedi, nel tripudio juventino, ha cominciato a parlare.

Gli argomenti non mancano.

Come mai la barca dello Stato fa acqua da ogni parte e i manager pubblici continuano a dare prova di scarsa efficienza, tanto che la pratica della sovvenzione è giunta a tal punto da rischiare il dissanguamento delle casse statali?

«Tra i manager di Stato c'è gente di qualità e altra meno capace, come nell'industria privata — risponde. — E' la guida politica che li porta nella direzione sbagliata. La colpa non è necessariamente degli imprenditori pubblici, ma piuttosto delle scelte di investimento che sono stati costretti a seguire».

Non hanno potuto lavorare come meglio ritenevano?

«Hanno dovuto operare tenendo conto di certe disposizioni generali imposte dalla classe politica che non erano le più adeguate dal punto di vista economico».

Che cosa suggerirebbe di fare?

«Creare oggi una classe dirigente considerando le "obbligazioni" e la situazione del Paese, è molto difficile. E' un lavoro di tre-quattro anni. C'è tutto da ricostruire».

Il governo sta predisponendo una manovra economica per i prossimi tre anni che sembra avere, per ora, il consenso di tutti i partiti della maggioranza. Si sa però che la ricetta sarà amara. In sostanza, gli aumenti salariali dei prossimi contratti non potranno superare le diecimila lire, altrimenti si dovrà «congelare» la scala mobile. L'accordo sulla contingenza di tre anni fa è sotto accusa. Lei che è stato il «padre» di quell'intesa con i sindacati, oggi la rifarebbe?

Dalle tribune si leva un boato. Ha segnato Bettega, è il decimo del primo tempo. Agnelli commenta soddisfatto l'azione di gioco. Poi risponde: «In un Paese con un tasso di inflazione uguale a zero, anche l'effetto sulla contingenza sarebbe nullo. Se viviamo invece con un governo che non è in condizioni di mantenere fermi tutti gli altri elementi del quadro economico, evidentemente la scala mobile diventa una forza di accelerazione. Si dovrebbe riuscire a ridurre la spesa pubblica e bloccare le altre componenti del tasso di inflazione. E' necessario recuperare terreno con gli accordi a latere e non rimettendo in discussione la scala mobile. Sono convinto che l'intesa del '75 abbia evitato molta conflittualità in fabbrica».

Quindi con l'attuale meccanismo di indicizzazione della scala mobile non dovrebbe più esserci la necessità di aumenti salariali.

«Non ci doveva essere fin dall'inizio, poichè si partiva dal presupposto che gli aumenti dovevano essere dati solo in relazione agli incrementi di produttività. Ma non è stato così».

In campo la Juventus si muove bene, anche considerando che la squadra si allena da appena cinque giorni. Il pubblico di villeggianti e tifosi (parecchi giunti da Milano, Novara, Varese...) si diverte. «Agnelli, quest'anno vinceremo tutto», si sente gridare.

Finita la parentesi spensierata delle ferie, i lavoratori dell'industria concluderanno il dibattito per la preparazione delle richieste contrattuali. Si accontenteranno di diecimila lire in più?

«Guardi, — risponde Agnelli — i vertici sindacali hanno detto di non voler spingere sul pedale delle rivendicazioni economiche, ma vogliono ottenere più potere in fabbrica. Bisogna vedere come si equilibreranno questi due elementi».

Si tratta di un terreno minato...

«E' un discorso difficile da misurare concretamente. Però quello che vogliono è abbastanza chiaro: poter condividere certe decisioni determinanti delle aziende».

E' una strada percorribile?

«In Scandinavia e in Germania ci sono comitati di cogestione con gli operai nei consigli di amministrazione. Naturalmente tutto dipende dal grado di civiltà dei rapporti industriali all'interno del sistema».

I metalmeccanici sembra vogliano legare la parte salariale alla riduzione dell'orario di lavoro per fare posto ai disoccupati...

«E' chiaro che tagliando gli orari si dà lavoro a più gente. Però bisogna che alla diminuzione degli orari non rispondano salari più bassi. Altrimenti cresce la massa salariale, sale il costo del lavoro per prodotto finito e si minuiscono le risorse a disposizione per gli investimenti. E' questo il punto da chiarire. In ogni caso è una soluzione che non si può adottare oggi perchè tutta la concezione di tecnologia della produzione è legata a un certo numero di ore di lavoro».

Ma come risolvere il gravissimo problema del disoccupati? Ci sono soprattutto troppi giovani diplomati, con un bagaglio di illusioni e speranze...

«La disoccupazione è una tragedia. Ma se si lega la ricerca di un posto al livello di educazione è quasi impossibile oggi trovare una soluzione subito. I giovani, almeno in un primo tempo, devono accontentarsi di prendere quello che c'è, anche se sono usciti dalla scuola con una preparazione di ben altro tipo».

Con queste premesse, come vede il prossimo autunno?

«E' da marzo che fra tragedie come quella di Moro, kermesse come i campionati mondiali di calcio, elezioni al Quirinale e vacanze, di fatto i problemi sono rimasti nel cassetto. A settembre bisognerà affrontarli di petto, non ci saranno più alibi. Bisognerà vedere quali capacità di creazione e di solidarietà avranno le varie categorie sociali. In assenza di queste disponibilità il governo dovrà avere la capacità di imporsi. Spero che prevalga il senso di solidarietà e che non sia necessario seguire la linea del "bastone e della carota"».

Il fischio dell'arbitro manda le squadre negli spogliatoi. E' finito il primo tempo e Giovanni Agnelli, come di consueto, sale alla guida della «132» (l'autista è seduto al fianco) e se ne va, dopo essersi complimentato con i giocatori. La festa bianconera continua.

Roberto Bellato

Il delitto scoperto all'alba di ieri in una strada di San Siro a Milano

Sconosciuto sepolto vivo in una bara di cemento abbandonata dentro un'auto: vendetta mafiosa?

MILANO — Un nuovo sussulto di violenza della Milano nera. Un uomo è stato giustiziato con un rito feroce: lo hanno sepolto vivo in un baule e lasciato morire. Il cadavere è stato scoperto ieri mattina, forse una settimana dopo l'esecuzione. Della vittima non si sa niente, è irriconoscibile e nessuno ha presentato denuncia di scomparsa.

L'ipotesi presa in maggior considerazione dalla polizia è che si tratti di un delitto di mafia, di un regolamento di conti deciso dopo qualche sommario «processo». Gli inquirenti da stamane hanno ripreso in mano le carte di altri omicidi maturati negli ultimi tempi nell'ambiente mafioso: cercano un indizio, un filo non sfumato che dia un indirizzo preciso alle indagini.

Si ricordano le singolari morti delle ultime settimane, i «suicidi» impiccati a fragili ramoscelli scoperti nella campagna attorno a Milano, il cadavere ripescato nel Naviglio. Ma punti di contatto non paiono esserceне, e allora si torna a frugare negli archivi e si studia ancora il caso di un uomo ucciso e lasciato nel baule di una Volkswagen parcheggiata nel quartiere di Porta Ticinese, «Porta Cicca», un tempo regno della mala. Si chiamava Tommaso Saitta, era, si disse, legato alla cosca di Luciano Liggio, il movente di quell'uccisione rimane uno dei mille misteri della nuova mafia.

All'alba di ieri la scoperta del nuovo delitto. Una radiomobile della questura percorre lentamente le vie eleganti del quartiere di San Siro: la città è deserta, poche le auto parcheggiate lungo i viali. La macchina della polizia svolta lenta in via Marcantonio Colonna, a pochi passi da un deposito di pullman. Un agente scorge una «Simca 1307 Gls» verde metallizzato: è posteggiata di traverso, ha una portiera aperta, il vetro del finestrino di sinistra frantumato. La polizia pensa ad un tentativo di furto, e controlla la targa: MI A 71909, dalla centrale avvertono che si tratta di una targa rubata il 27 aprile a una Giulia.

Dalla vettura proviene un odore nauseabondo. Gli agenti aprono lo sportello posteriore e scoprono un grosso baule, chiuso a chiave e sigillato con nastro isolante di tipo industriale. Il fetore proviene da quel cassone. I poliziotti tentano di sollevarlo, ma è troppo pesante, devono intervenire i vigili del fuoco. Poi la grossa cassa è aperta. Gli occhi degli agenti intravedono uno spettacolo sconvolgente. Avvolto in una coperta e in un sacco a pelo c'è il cadavere di un uomo, in avanzato stato di putrefazione. Il tutto è racchiuso in un sacco di plastica accuratamente legato con filo di ferro. Su quel fagotto, poi, è stata fatta una colata di cemento, quasi un calco. A sigillare quasi il sarcofago, una lastra, anch'essa di cemento.

Accorrono gli uomini della Scientifica, il medico legale che fa una prima ricognizione del cadavere. La lastra di cemento deve essere rotta a colpi di martello. E' l'ipotesi che viene fatta è agghiacciante: su quei resti non ci sono segni di violenza, soltanto sul collo si nota un rigonfiamento. Sembra quasi certo che la vittima sia stata infilata viva in quella bara. «Un sistema barbaro già praticato in passato dalla mafia», sottolineano alcuni inquirenti.

Si cerca di identificare la vittima, ma il volto è irriconoscibile, neppure dai polpastrelli è più possibile ricavare le impronte digitali. Addosso al cadavere non ci sono documenti, unici indizi i pantaloni di velluto verde a coste larghe e gli slip, color vinaccia: poco per riuscire a risalire al nome.

Anche dare un'età a quel corpo sfigurato non è facile, l'approssimazione è ampia: «Potrebbe avere 25 anni ma anche 40». La morte risalirebbe ad una settimana fa. Forse gli assassini avevano pensato di far sparire il corpo gettandolo in un fiume o in un lago, secondo una prassi tristemente usata, ma qualcosa deve averli costretti ad abbandonare la macchina. Per sollevare il sarcofago, tuttavia, pare che gli uccisori abbiano dovuto usare un argano o una gru. In un primo momento la polizia aveva preso in considerazione anche l'ipotesi che si trattasse di un sequestrato, ma l'età delle persone scomparse sarebbe assai maggiore.

Milano. L'auto dove è stato rinvenuto il cadavere di un giovane chiuso nel portabagagli

Petrolio in mare al largo di Cagliari

CAGLIARI — L'allentamento di una delle valvole del sistema di scarico di una motocisterna ha causato la fuoriuscita di un quantitativo imprecisato di greggio, pare dei primi accertamenti molto limitato, nel tratto di mare antistante Sarroch, a venticinque chilometri dal capoluogo.

L'incidente è avvenuto durante le operazioni di scarico della motocisterna «Marilia», di nazionalità liberiana, giunta da un porto della Nigeria con un carico di 73 mila tonnellate di greggio. La perdita è stata rilevata ieri e sul posto si sono recati il battello antinquinamento e altri mezzi della Capitaneria di porto

Colpe ed errori nella fuga delle Br

Molte parole sono state dette e scritte a proposito del ritorno alla clandestinità di Nadia Mantovani e Vincenzo Guagliardo, ma — come sempre accade quando l'emotività prende il sopravvento — ben poche hanno evitato il rischio di cadere in anche gravi inesattezze. Gli errori di ordine giuridico, assai facili dato l'intrico del panorama normativo, si sono continuamente mescolati alle imprecisioni nella ricostruzione dei fatti e alle approssimazioni nella valutazione politica dei comportamenti. Di questo passo, ogni discorso tendente a individuare eventuali responsabilità e manchevolezze organizzative non può che essere destinato al più completo insuccesso, con il pericolo, anzi, di accrescere ulteriormente la confusione e lo sconcerto.

Lasciamo pure perdere, tanto per non calcare la mano, il sempre ritornante equivoco che porta a confondere la libertà provvisoria — qui assolutamente non in gioco — con la scarcerazione automatica fruita dalla Mantovani e dal Guagliardo, addebitando anche quest'ultima alla legge Valpreda, che nulla, invece, ha mai avuto da fare con essa. Ma come lasciar passare sotto silenzio l'affermazione secondo la quale chiunque, automaticamente scarcerato per decorrenza dei termini massimi della custodia preventiva, violi l'obbligo di presentarsi all'ufficio di polizia giudiziaria indicatogli dal giudice incorrerebbe semplicemente in un'ammenda?

Sulla base di questa erronea supposizione si è accusato il nostro ordinamento di lassismo. Le cose stanno in maniera alquanto diversa: è sufficiente non presentarsi una volta, o anche soltanto presentarsi con ritardo, perchè la persona scarcerata perda altrettanto automaticamente la riconquistata libertà, con il conseguente obbligo di sottostare a un nuovo integrale decorso dei termini di durata della pur già sofferta custodia preventiva.

Ciò significa che chi non si presenta va incontro a un pericolo gravissimo: non appena rintracciato, tornerà immediatamente in carcere, e per un periodo non certo breve. Nel caso della Mantovani e del Guagliardo, la «fuga» comporta un'alea di ben due anni di carcere.

Ancor più grave è, tuttavia, l'errore racchiuso nella tesi che, ritenendo inadeguata la misura cautelare consistente nell'obbligo di presentarsi all'autorità di polizia una volta la settimana, vorrebbe far risalire alla corte d'assise di Torino la responsabilità della mancata sottoposizione della Mantovani e del Guagliardo all'obbligo di dimorare in un determinato Comune.

Le misure cautelari sostitutive della libertà personale non vanno confuse con le misure di prevenzione.

La corte d'assise di Torino, una volta ravvisata (e non è certamente questa la sede per sindacare una tale valutazione, presumibile oggetto del giudizio di impugnazione) la responsabilità della Mantovani e del Guagliardo limitatamente al fatto di partecipazione a banda armata — in luogo del più grave fatto di formazione della banda stessa — non poteva non trarne i corollari voluti dalla legge sul piano della libertà personale: appunto la scarcerazione automatica, con la misura cautelare del caso.

Che l'aver puntato sul semplice obbligo di presentarsi settimanalmente all'autorità di polizia sia stata una scelta in perfetta linea col sistema delle misure cautelari è dimostrato proprio dal succedersi degli eventi: fino a che la misura è rimasta quella, tanto la Mantovani quanto il Guagliardo si sono regolarmente presentati nel giorno e nell'ora stabiliti, vincendo la pur comprensibile riluttanza a osservare una precisa prescrizione del sistema contestato: non appena si è profilata sullo sfondo la misura preventiva del soggiorno obbligato, entrambi si sono dileguati seduta stante.

Se la corte d'assise si fosse spinta a irrogare essa stessa la misura del soggiorno obbligato, è verosimile supporre che la Mantovani e il Guagliardo avrebbero cercato di eluderla alla prima occasione possibile, ben prima di quanto non sia invece accaduto, posto che il vivere confinati in un determinato Comune non equivale al restare costantemente sottoscorta, trattandosi pur sempre di vita in libertà.

Si obietterà che, nei confronti di Freda e Ventura, il giudice di Catanzaro, a evitare una loro possibile fuga, ebbe ad accompagnare la scarcerazione automatica con la misura cautelare del soggiorno obbligato in un posto isolato e facilmente controllabile come l'isola del Giglio. Perchè la corte d'assise di Torino non ha adottato una prescrizione analoga?

La risposta è semplicissima: Freda e Ventura dovevano ancora essere assoggettati al giudizio di primo grado, con imputazioni da ergastolo, il che dava all'ipotesi di una fuga contorni estremamente preoccupanti per il buon andamento del processo; la Mantovani e il Guagliardo erano giunti, invece, al termine del giudizio di primo grado, con un'imputazione comportante una reclusione massima di nove anni. La giustizia non può prescindere dal graduare opportunamente le varie situazioni sottoposte al suo vaglio, come, del resto, fa lo stesso legislatore dettando previsioni nettamente differenziate.

Restava il problema della pericolosità proiettata verso il futuro, un problema da affrontare su tutt'altro piano. L'amara esperienza appena vissuta dimostra come il raccordo tra le misure cautelari sostitutive della libertà personale e le misure preventive sia ben lungi dall'essere completo, inadeguato perchè specialmente nei casi in cui il soggetto che fruisce della scarcerazione automatica si dichiari apertamente contrario al sistema e deciso nell'attaccarlo.

Il progetto preliminare del nuovo codice di procedura penale, in diretta applicazione della legge delega, contiene un'indicazione da meditare: le misure cautelari in sede processuale penale sono previste non soltanto per inderogabili esigenze istruttorie, ma anche per esigenze di tutela della collettività nell'ipotesi di pericolosità dell'imputato, oltre che di gravità del reato.

Giovanni Conso

Moro ucciso a Focene?

ROMA — Aldo Moro visse i suoi ultimi giorni di condannato a morte in una villetta di un complesso residenziale a pochi metri dal mare sulla spiaggia di Focene. E la mattina del 9 maggio fu probabilmente ucciso proprio lì dai brigatisti che l'avevano tenuto prigioniero per 54 giorni. Questo è quanto è emerso dalla ricostruzione compiuta dagli inquirenti sulla base delle perizie effettuate sulla sabbia rinvenuta nel risvolto dei pantaloni del presidente democristiano quando il suo cadavere fu ritrovato nella Renault rossa in via Caetani.

Ieri, l'amministratore del complesso residenziale «Mare Azzurro» del quale fanno parte le piccole ville comprese nel tratto di spiaggia che ha la sabbia identica a quella trovata sul corpo di Moro, aveva smentito che all'interno della cooperativa fossero state svolte indagini. Nonostante questa affermazione, però, è ormai confermato che i magistrati stanno passando al setaccio i 105 soci della cooperativa.

STAMPA SERA
Sandro Doglio
Direttore responsabile

Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Giovannini
Amministratore Delegato e Direttore Generale Umberto Cuttica
Consiglieri Vittorino Chiusano
Carlo Masseroni
Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.)
Pierluigi Bertola
Secondino Riolfo

CERTIFICATO N. 88 DEL 6-4-1978

Una vera rivoluzione nelle cause per affitti, proroghe e sfratti

Le preture e i giudici conciliatori in crisi: chi applicherà la legge sull'equo canone?

L'avvocato Silvano Rho, viceconciliatore di Torino, sul tema della legge per l'equo canone ci invia la nota che pubblichiamo.

La nuova legge sugli affitti (di cui l'equo canone è solo una minima parte) rischia di far saltare le strutture della giustizia, in particolar modo le Conciliature: se non si interviene in fretta c'è anche un rischio di totale paralisi nelle Preture e — se si interviene — si teme di bloccare le altre sezioni civili per far funzionare le cause di locazione.

Quasi nessuno, infatti, ha notato che la legge contiene una serie di disposizioni che rivoluzionano tutta la materia delle cause per affitti, proroghe, sfratti: una rivoluzione paragonabile a quella che nel 1973 trasformò il processo del lavoro. Le innovazioni sono molte ma si possono ricondurre a due grossi filoni.

Il primo concerne la competenza: si affidano ai conciliatori tutte le controversie che riguardano affitti fino a 50.000 lire mensili mentre in passato si teneva conto del canone «annuo» e quindi nessuna causa superava il limite di competenza di 50.000 lire, ad eccezione di qualche piccola vertenza sulle spese accessorie o casi irrisori di morosità.

Il secondo punto è l'aver trasportato pari pari nel campo delle cause di affitti il sistema delle cause di lavoro. Sistema che dovrebbe essere più rapido.

Ma è anche un sistema che richiede cancellieri, dattilografi, aule, macchine per scrivere (tutte cose che mancano) e richiede un notevole impegno di tempo per i giudici che debbono sentire le parti personalmente e tentare di conciliarle, costretti a non concedere «rinvii» per nessun motivo, salvo i casi tassativamente previsti dalla legge.

I conciliatori dei piccoli centri, salvo poche eccezioni, sono del tutto impreparati ad una serie di novità del genere e ancor più i loro «cancellieri», cioè i segretari comunali che si improvvisano cancellieri.

Nelle grandi città come Torino (che ha oltre venti giudici, in cinque sezioni, e cancellieri-funzionari del Comune che si dedicano esclusivamente a tale compito) i problemi sono diversi ma altrettanto difficili. L'avv. Franco Agostini, che dirige la Conciliatura di Torino, ha già fatto presente al sindaco che occorreranno funzionari, aule, dattilografi e forse questo problema può essere risolto se vi sarà buona volontà da parte della amministrazione (oggi la Conciliatura di Torino non ha neppure una macchina per fotocopie). C'è però il problema del giudice.

Il giudice conciliatore è un magistrato onorario nel senso più letterario della parola: non percepisce una lira e per di più, se — come è prassi nelle grandi città — è un avvocato, deve far dattiloscrivere le sentenze dalla propria segretaria. Non sembra quindi possibile pretendere che possa dedicare una larga parte del suo tempo a tenere udienze per discutere sull'equo canone, sulle spese di condominio e sulla richiesta di avere libero un alloggio per necessità. La mole di lavoro che rischia di rovesciarsi sulle Conciliature non può essere risolta neppure se si raddoppiasse il numero dei giudici e non sarà facile trovare chi accetta.

In pretura vi sono anche i vice pretori onorari, mentre il grosso dell'organico è costituito da magistrati di carriera. Ma se si tolgono i pretori del Lavoro e quelli delle sezioni penali il loro numero è assolutamente insufficiente per un nuovo meccanismo, a meno di bloccare il resto dell'attività civile. Quanto ad aule, macchine per scrivere, dattilografi, cancellieri la situazione è forse più nera che in Conciliatura, dove il municipio può distrarre personale da altri settori.

Durante anni ed anni di discussione sull'equo canone questi problemi sono stati accantonati ed ora esplodono: una riforma ottima sulla carta rischia di naufragare per mancanza di strutture, come è naufragata in certe preture (Roma prima fra tutte) anche la riforma del processo del lavoro.

Paolo VI di fronte ai grandi drammi: "Dicono che sono incerto, ho il diritto di riflettere,,

Immagini del pontificato di Paolo VI: mentre saluta la folla, durante un viaggio in aereo e nell'incontro con Pertini

La strenua difesa, prima di entrare nel conclave che lo avrebbe eletto Pontefice, della figura di Papa Pacelli accusato per il "silenzio sul genocidio nazista degli ebrei" - Nel Medio Oriente insanguinato disse: "Ho fiducia nell'umanità" All'Onu esortò: "Mai più la guerra" - L'accorato appello alle Brigate rosse dopo il rapimento di Aldo Moro: "Supplico in ginocchio di lasciarlo, senza condizioni"

Per quindici anni, un mese e quindici giorni Giovanni Battista Montini è stato sul soglio di Pietro. Quando, il 21 giugno 1963, il fumo uscì chiaro dal comignolo dei palazzi vaticani e le porte del conclave si aprirono, il vescovo di Milano, divenuto pontefice, scelse un nome: si sarebbe chiamato Paolo. Seguiva due grandi papi: Eugenio Pacelli, Pio XII, ieratico e dotto, e Angelo Giuseppe Roncalli, Giovanni XXIII, semplice e impulsivo. Di lui nel volume «La chiesa in Italia tra fede e storia» ha scritto Giacomo Martina, docente nella Pontificia università Gregoriana, fra i maggiori storici del cristianesimo: «A un papa semplice, estroverso, coraggioso succedeva, appena iniziato il Concilio un pontefice di temperamento opposto, ansioso, introverso e meno deciso del suo predecessore, proprio perché superiore a lui per doti intellettuali, e capace quindi di cogliere tutti i molteplici aspetti dei vari problemi... Occorreva un papa come Giovanni, impulsivo e semplice, per iniziare il Concilio: ci era necessario un papa della misura di Paolo VI, più profondo e riflessivo, per condurre in porto l'opera iniziata, per salvarne lo spirito ed impedirne le deviazioni... Dobbiamo, tuttavia, prova di scarsa obiettività se non accennassimo ai limiti inerenti all'opera del nuovo pontefice, inevitabili come tutte le cose umane. Alla lucida intuizione dei problemi non corrisponde sempre uguale rapidità di decisioni, sovente rinviate a lungo, in parte per una necessaria maturazione, in parte per una certa innata irresolutezza... Né si può dimenticare il progressivo isolamento in cui il papa è caduto, come tante altre volte nella storia dei pontefici, anche per lo scarso successo del tentativo, in sé ottimo, di internazionalizzare la curia, per la sua difficoltà — che qualsiasi successore di Giovanni XXIII avrebbe incontrato — di raccogliere attorno a sé lo stesso alone di simpatia e di benevolenza che poteva attutire molti contrasti e sopire molte diffidenze, per l'angoscia crescente di questi anni difficili».

Il suo è un pontificato non facile, tormentato, il mondo vive anni roventi, le guerre si susseguono, sanguinose anche se non dichiarate, come in Vietnam, in Medio Oriente, la lotta armata in Irlanda. E poi gli altri mille problemi che sconvolgono l'umanità: il fascismo strisciante nell'America Latina, la contestazione giovanile che in troppi paesi si trasforma in terrorismo, il razzismo odioso nell'Africa dominata dalle minoranze bianche, la condanna del dissenso nei paesi dell'Europa dell'Est, i troppi attacchi alla libertà. Per rendersi conto di una realtà in trasformazione costante e rapida il Papa lascerà San Pietro per viaggi che lo condurranno in tutto il mondo. Per far capire alla gente, ai fedeli, l'essenza della chiesa, una chiesa benché antica, pubblicherà encicliche.

E dovrà affrontare altre prove: scismi ed eresie. Se ne andranno in molti dalla chiesa, soprattutto dopo il Concilio, e se ne andrà, dalla barca di Pietro, l'abate dom Giovanni Franzoni, e si allontanerà il vescovo francese Lefebvre. Questa fuga, come le altre, provocherà dolore al papa. Lefebvre e i suoi seguaci respingono l'autorità di Paolo, rifiutano le decisioni del Concilio, il vescovo si proclama «unico difensore dell'ortodossia», e pretende di fermare il tempo, e anche se il pontefice lo ammonisce, ordina sacerdoti. Eppure il sei gennaio 1964, a Betlemme, con voce chiara e ferma, Paolo aveva dichiarato: «Guardiamo con immensa simpatia al mondo». E quella fede nel prossimo lo ha accompagnato sempre.

In ginocchio

Quando le Brigate rosse uccidono cinque uomini, a Roma, e rapiscono il presidente della democrazia cristiana Aldo Moro per ottenere riscatto e colpire a morte lo Stato democratico, il papa lancia un appello «agli uomini delle Brigate rosse» e dice: «Supplico in ginocchio di lasciarlo, semplicemente, senza condizioni».

Aveva 81 anni, da due, da quando nel marzo 1976 fu colpito da una forma di artrosi, in Vaticano si viveva in allarme. E da due anni, si dice, era tempo di riflessione.

Il 26 settembre 1897 Giovanni Battista Montini nasce a Concesio, in provincia di Brescia. La madre, Giuditta Alghisi, è presidentessa delle donne cattoliche bresciane; il padre, Giorgio, avvocato, è cattolico socialmente impegnato, fondatore del quotidiano «Il cittadino», foglio battagliero che combatteva l'eccessivo conservatorismo; Benedetto XV lo nominerà presidente dell'Unione elettorale e per tre legislature sarà deputato; nel '24 il fascismo gl'impone però il silenzio.

Abituato dalla famiglia ad osservare doveri e virtù, Giovanni Battista Montini crebbe con idee chiare. Già a sedici anni, pare, aveva avvertito la vocazione, deciso di divenir prete. Allo scrittore francese Jean Guitton suo fratello Francesco raccontò: «Credo che decise di divenir sacerdote nel 1913». *Frequentava l'oratorio, lo seguirono e indirizzarono i padri Bevilacqua, Paolo Caresana e, soprattutto, Giulio Bevilacqua, rimasto da allora suo amico prediletto: quando Paolo VI lo nominò cardinale, Bevilacqua rispose sì, ad una condizione: rimanere a Brescia come parroco.*

Di fisico fragile, malaticcio, Montini fece studi classici privati. Poi venne accettato come «esterno» nel Seminario di Brescia, e il 29 maggio 1920 ricevette gli ordini dal vescovo Giacinto Gaggia, che lo scelse per laurearsi in teologia nella Pontificia università Gregoriana. Divenne teologo ma non ottenne la laurea in lettere all'università statale di Roma. Fu quindi ammesso all'Accademia Ecclesiastica, dalla quale escono i diplomatici della Santa Sede. E' il 1923 quando diviene «minutante» in segreteria: la svolta della sua vita. Trascorre alcuni mesi a Varsavia, ma rientra, perché il clima polacco minaccia di minare la sua non saldissima salute; dal 1925 al '33 è assistente nazionale della federazione universitaria cattolici italiani (Fuci): diventa amico di Gonella, Andreotti, La Pira, Taviani, Alessandrini. Allora era chiamato «don gibiemme». Il sabato, la domenica, andava nelle borgate romane, «a fare del bene».

A quarant'anni, nel 1937, succede a mons. Domenico Tardini nella carica di sostituto del segretario di Stato, un posto chiave nel governo della chiesa. Per 17 anni Giovan Battista Montini e Tardini collaborarono ogni giorno: introverso ma tenace, Montini rappresenta la timida apertura di una chiesa ancorata alla Controriforma e tuttavia non insensibile alle esigenze dei nuovi tempi. Montini si batteva già allora per cambiare le cose, timido e tenace. Un giorno dirà: «Mi capita spesso di leggere che sono indeciso, inquieto, timoroso, incerto fra influenze contrastanti. Forse sono lento. Ma so ciò che voglio. Dopotutto è nel mio diritto riflettere».

Scoppia la guerra e Montini organizza l'opera a favore dei prigionieri, dei dispersi, delle famiglie in ansia. E' vicino a Pio XII, al suo dramma silenzioso e immenso, conobbe le ragioni reali del «silenzio» di Pacelli di fronte al genocidio nazista contro gli ebrei.

Era il 18 giugno 1963 quando, prima di entrare in conclave dal quale sarebbe uscito pontefice, scrisse al The Tablet di Londra per difendere Pio XII dalle accuse mosse da Hochhuth nel dramma «Il vicario». A quel silenzio, affermò Montini, il Papa era stato costretto per evitare «rappresaglie e rovine». Quella lacerante esperienza non la dimenticò mai, e in ogni occasione invocò la pace. «Mai più la guerra», dirà nel discorso alle Nazioni Unite, il 5 ottobre 1965.

Con Tardini

Nel 1952, con Tardini, diventa «pro segretario di Stato». Nel dicembre del '54 viene deciso il suo trasferimento a Milano: in città arriva il 5 gennaio successivo. E' una giornata di pioggia insistente nella quale inizia il suo apostolato in una delle più grandi diocesi del mondo, a contatto con realtà differenti da quelle fino ad allora vissute; di fronte e accanto alla più compatta classe operaia del Paese.

Venti giorni dopo la propria elezione Papa Giovanni XXIII decise di aprire con il nome di Montini la lista dei cardinali del suo primo concistoro. Nel settembre 1962 ha una ruvida polemica con il «generalissimo Franco» al quale telegrafa per chiedere la grazia per lo studente catalano Jorge Conill Valls, condannato a morte per un attentato con una bomba carta. Telegrafò: «Sia chiaro che l'ordine pubblico in un Paese cattolico può essere difeso diversamente che in Paesi senza fede e senza costume cristiano». *La grazia venne concessa. Franco protestò per l'«ingerenza» di Montini. Muore il «Papa buono», il 3 giugno 1963 alle 21,40. Ottanta cardinali entrano in conclave. Hanno deciso di eleggere un italiano, la candidatura di Montini è scontata, ma i curiali, guidati da Ottaviani, gli oppongono il cardinale Antoniutti. Il 21 giugno Montini diventa vescovo di Roma.*

Vincenzo Tessandori

Fedeli in pianto

L'annuncio della morte

CASTEL GANDOLFO — Intorno alle 20, subito dopo che radio e televisione avevano diffuso le notizie sulle condizioni di salute del Papa, è cominciata un po' di animazione sulla piazza di Castel Gandolfo, piazza della Libertà, dove si trova l'ingresso della residenza del Papa. Sulla piazza si trovano alcuni caffè solitamente affollati prevalentemente da turisti stranieri ed italiani.

Dopo le 20 si è notato che gente del paese cominciava ad arrivare davanti al cancello: si incrociavano i commenti e le espressioni di ansia dei fedeli. Animazione, soprattutto, si è notata, a partire dalle 20,30 al di là dell'ingresso della residenza del Papa, sorvegliata da due guardie pontificie, dove alcuni funzionari del Vaticano sono stati visti in un continuo andirivieni tra la guardiola del portone e l'interno.

Si è appreso anche che, come avviene sempre in circostanze del genere, la notizia dell'aggravamento delle condizioni di salute di Paolo VI aveva indotto i responsabili vaticani a compiere nel pomeriggio, in San Pietro, mentre veniva celebrata la messa, un sopralluogo nelle grotte vaticane, dove sono sepolti i Papi, per essere pronti ad ogni eventualità.

Alle 21,45 l'annuncio della morte. I fedeli si sono inginocchiati in preghiera. Molti piangevano. Alle 22 circa un migliaio di persone sostavano in preghiera davanti alla residenza estiva dei Papi.

Affrontò lunghi viaggi per un dialogo coi popoli

In quindici anni di pontificato, Paolo VI aveva lasciato più volte la sua residenza in San Pietro, per viaggi che l'avevano portato in ogni parte del mondo. Questi che egli aveva definito «pellegrinaggi», gli avevano valso la fama di Papa della «Ostpolitik», ma il Pontefice aveva sempre respinto questa, come anche altre etichette che, di volta in volta, gli storici avevan tentato di attribuirgli.

Qualcuno aveva messo in dubbio la effettiva utilità di tali viaggi, come se essi fossero più giovevoli ai Paesi visitati che non alla Santa Sede. Ma l'interpretazione corretta della politica estera del Papa doveva essere un'altra: la Ostpolitik diversi più volte esperti vaticanisti, non è voluta ed attuata per motivi politici, come molto spesso si afferma, ma perché i cattolici che vivono sotto governi ostili alla Chiesa abbiano un minimo spazio alla loro vita cristiana.

Un'azione, quindi, a scopo puramente pastorale. Naturalmente questa politica si prestava, e si è prestata anche alla campagna elettorale del giugno '76, a strumentalizzazioni da parte di altri. Ma la Santa Sede respinse sempre queste forzature. Vediamo, dunque, quali furono le tappe della politica estera di Paolo VI e quale significato esse ebbero in questi anni del suo pontificato.

Già nel 1964, a pochi mesi dalla sua elezione al Soglio Pontificio, il Papa si recò in pellegrinaggio in Terra Santa, in Palestina, terra del Cristo, sì, ma dilaniata da contrasti sanguinosi che paiono insanabili.

Sempre nel '64 il Pontefice volle essere in India, dove a Bombay si teneva il Congresso Eucaristico. Un'occasione per essere presente ad un momento qualificante della vita della Chiesa, ma anche per testimoniare in quel Paese, così drammaticamente provato della miseria, dalla povertà e dalla fame, la presenza del Padre di tutte le genti accanto ai diseredati, agli oppressi.

Un anno dopo, per la prima volta nella storia, la bianca figura del Pontefice apparve sul podio del palazzo di vetro delle Nazioni Unite, dal quale, nel corso di una assemblea generale, Paolo VI rivolse a tutte le popolazioni raccolte sotto il simbolo della bandiera azzurra dell'Onu, parole di speranza in una pace che non dovesse essere garantita dall'equilibrio e dalla forza delle armi e della paura.

Nel 1968 papa Montini lascia ancora una volta Roma e varca l'oceano. La nuova meta è Bogotà, in Colombia. Alle genti dell'America Latina il Papa parla di fede e di pietà. E', fra i molti discorsi del Papa, quello che desta più polemiche. Da più parti viene rilevato che è mancata una condanna per quei governi sudamericani che, a volte non l'appoggio implicito od esplicito della Chiesa locale, opprimevano i popoli e le loro libertà. Ma, ancora una volta, Paolo VI volle fare un discorso di fede, di religione, di magistero.

Nel 1969 il Papa si muove due volte. Una prima per raggiungere Ginevra, dove si tiene il congresso mondiale delle Chiese. Subito dopo la sua meta è l'Africa, dove si reca verso la fine dell'anno. In Uganda parla alle popolazioni del Continente Nero suggerendo ipotesi di pace, di fratellanza fra quelle nazioni troppo spesso in lotta l'una contro l'altra. Anche qui, però, il Papa non entrò nel merito politico delle vicende di quelle genti. Volle tenersi a debita distanza dai problemi di governo, dagli indirizzi politici, dalle possibili «contaminazioni» fra la Santa Sede e le forze politiche della terra.

L'ultimo viaggio, nel 1970, in Oceania, Asia e Filippine. Proprio qui, a Manila, un pittore folle, Benjamin Mendoza, si avventa sul Papa che cammina fra la folla con un pugnale malese stretto in pugno. Solo l'intervento immediato delle guardie del corpo impedisce che il kriss dell'esaltato macchi di sangue la candida veste del Pontefice.

La malferma salute costringe Paolo VI ad interrompere la serie dei viaggi. Che cosa resta, ora che il cammino terreno del pontefice si è concluso, di queste sue testimonianze fuori dei confini del Vaticano? Quale significato hanno avuto?

La risposta è di Angelo Majo, docente dell'Università cattolica di Milano, già collaboratore di Montini: «Il concetto che ha informato i viaggi del pontefice è quello che si evince dalla sua enciclica *Ecclesiam suam*, la prima che emise appena eletto. Infatti egli ha veramente voluto, cercato, il dialogo con tutti: con i fratelli separati (basti ricordare l'incontro con Atenagora e il viaggio a Ginevra) con i popoli lontani da Roma. Da qui l'Ostpolitik, per un dialogo che non era facile, ma che è sempre stato condotto con uno sforzo serio».

r. s.

Tredici anni fa Paolo VI parla all'Assemblea generale delle Nazioni Unite

La notizia è stata appresa dai torinesi a tarda sera

Lutto per la morte del Papa

La gente ha seguito alla tv e alla radio l'aggravarsi delle condizioni di Paolo VI

Mons. Ballestrero: "La volontà del Signore"

Il vescovo di Torino, monsignor Ballestrero, ha appreso la notizia mentre era in un istituto religioso di Mondovì ed ha rilasciato una breve, commossa dichiarazione: «Alla Consolata, durante la Messa, in comunione con i fedeli, potrò dire parole più meditate. Adesso, non posso che ricordare la nostra costernazione e il nostro dolore, testimoniando nello stesso tempo la nostra sottomissione alla volontà del Signore. Penso che sia questo l'unico riferimento che possa darci serenità in un momento come questo».

Alle dieci di ieri sera, i torinesi hanno appreso che il Papa era morto. La città che si preparava a «vestirsi a festa» per un avvenimento storico e religioso come l'ostensione della Sindone, è rimasta costernata per l'improvvisa e [illegible] notizia.

Due ore prima, brevi *flashes* d'agenzia avevano annunciato un *«aggravamento per un attacco cardiaco»*. Paolo VI, si diceva, ha ricevuto l'estrema unzione e respira con l'aiuto dell'ossigeno. Mentre il telegiornale raccoglieva le notizie, i torinesi hanno cominciato a telefonare al giornale per conoscere subito lo svolgersi degli eventi.

Pochi giorni fa, la stampa cittadina aveva annunciato la visita del Papa per l'ostensione della Sindone. Doveva venire in settembre: *«Ma non è ancora certo di potersi mettere in viaggio* — aveva ammonito il Vaticano — *la notizia deve essere ufficiale»*. Da indiscrezioni trapelate negli ambienti ecclesiastici però, si era saputo quanto Paolo VI desiderasse fare questo viaggio. *«Forse l'ultimo»* aveva detto qualcuno.

I torinesi hanno rivisto sui teleschermi il Papa nel discorso che pronunciò l'anno scorso a Castel Gandolfo. *«Vedo avvicinarsi la soglia dell'"eternità"»* aveva detto con voce serena. Poi vennero i giorni duri del rapimento Moro.

Una lettrice, insegnante di filosofia, ha detto commossa: *«Era un Papa contestato dalle nuove leve della chiesa cattolica, per la sua stretta osservanza di rigide regole. Ma un Papa che, forse addolcito dalla vecchiaia, ha saputo commuovere non solo Torino, ma tutto il mondo: inginocchiandosi davanti agli uomini delle Brigate rosse, implorandoli perché restituissero Aldo Moro alla sua famiglia»*.

Molti hanno pianto, ieri sera davanti ai teleschermi, sentendo improvvisamente più vicino, più umano, questo papa tante volte messo «a confronto» con Giovanni, «il papa buono» che aveva saputo entrare nel cuore di tutti, credenti e non.

E proprio a settembre, Torino voleva festeggiare Paolo VI, avendo scoperto in lui un lato della persona che non aveva sospettato, un avvicinamento da parte sua più evidente, ai problemi di tutti i giorni, *«dei fratelli che soffrono, dei fratelli che, per necessità economiche, non hanno potuto andare in vacanza quest'anno»*.

«Negli ultimi tempi — ci ha detto al telefono un lettore — *ha seguito con più interesse i discorsi del papa. Si è dimostrato partecipe della vita reale, della cruda vita di tutti i giorni. Dapprima mi sembrava un po' lontano. Devo ammettere che non sono granché come fedele, ma il comportamento degli ultimi mesi di Paolo VI mi ha convinto che un grande uomo è scomparso dalla scena della storia»*.

La notizia della morte del Santo Padre è stata accolta in Curia con dolore. L'arcivescovo, Anastasio Ballestrero, che era fuori Torino, ha predisposto il proprio rientro immediato. Presenzierà alla messa che verrà celebrata questa sera alle 18 nel Santuario della Consolata, «come primo atto di suffragio della Chiesa torinese», a cui sono invitati i rappresentanti del clero e i fedeli. Il rito non può essere celebrato al Duomo a causa dei lavori di preparazione per l'esposizione della Sacra Sindone.

Fu vescovo coadiutore di Torino con il card. Fossati

Si è spento monsignor Tinivella

Monsignor Stefano Tinivella, vescovo coadiutore di Torino, è morto ieri pomeriggio all'ospedale Cottolengo, dove era stato ricoverato in seguito a malattia. Dopo essere stato nella diocesi torinese a fianco del cardinal Fossati, fu nominato arcivescovo e destinato ad Ancona dove rimase due anni, ritirandosi poi nella nostra città a causa delle non buone condizioni di salute. Aveva 70 anni.

Stefano era il suo nome di battesimo, datogli dopo la nascita, il 30 agosto 1908, a Castagnole Piemonte. Felicissimo era il nome scelto quando fece la professione religiosa nell'Ordine dei Frati minori francescani.

Nel '32 entrava nella Facoltà di filosofia del Pontificio Ateneo Antoniano di Roma e nel '35 ne usciva qualificato summa cum laude per insegnare filosofia a Casale. Padre Gemelli lo chiamò poi all'Università Cattolica come assistente di psicologia sperimentale. Si recò più tardi a perfezionarsi in Inghilterra e nel '46 ritornò in Piemonte come Ministro provinciale della nuova Provincia torinese di S. Bonaventura.

Nominato vescovo nel '55, gli fu assegnata la sede di Diano Teggiano in Campania, dove sostituì monsignor Oronzo Caldarola. Nell'ottobre '61 il pontefice Giovanni XXIII lo nominò Vescovo coadiutore del nostro Arcivescovo, monsignor Maurilio Fossati, facendolo passare insieme alla Diocesi titolare di Cana di Galilea.

Data l'età dell'Arcivescovo, egli impresse un ritmo dinamico all'attività della Curia e si dedicò con impegno alla sistemazione degli immigrati richiamando fra l'altro a Torino sacerdoti dal meridione.

Predicatore efficace, affabile nei modi, si era conquistato larghe simpatie e anche fuori era ben conosciuto per la partecipazione a numerosi convegni.

Gravi danni in una vasta area colpita da nubifragio

Tromba d'aria nella zona di Chivasso contadino muore nel capannone crollato

Altro fatto: operaio in vacanza a Lecce muore in mare per embolia - Anche un torinese fra le vittime dell'aereo precipitato a Tolone - Pensionato morto dopo 12 giorni di agonia

Un violento nubifragio si è abbattuto ieri sera nei pressi di Chivasso. Un agricoltore di 65 anni è morto, travolto dalle macerie del suo capannone sbriciolato da una tromba d'aria. Numerosi altri crolli si lamentano in tutta la zona. Gravi sono i danni all'agricoltura per una fascia larga circa 3 chilometri e lunga 5.

La tromba d'aria si è verificata verso le 19,30 nel bel mezzo di un nubifragio. Oltre dieci centimetri di grandine avevano ormai distrutto il raccolto, quando violente raffiche di vento hanno investito tutta la zona chivassese. Molti alberi sono stati sradicati. Uno di essi ha causato la caduta di una linea dell'alta tensione sulla statale Chivasso-Aosta nei pressi della frazione Carolina, in territorio di Caluso. I vigili del fuoco di Chivasso sono intervenuti per liberare la statale oltre a parecchie strade bloccate da alberi abbattuti.

I danni più gravi si sono avuti nella zona che comprende le frazioni chivassesi di Mosche, Boschetto e Mandria. In quest'ultima località un capannone di circa 300 metri quadrati, adibito a deposito per le macchine agricole, è crollato travolgendo il proprietario, il sessantacinquenne Luigi Camburzano.

Vani sono stati i soccorsi portati dalla moglie, Camilla Dezzutto, di 63 anni e dai vicini: un grosso trave aveva sfondato il capo dell'uomo.

Da segnalare tra gli altri un crollo avvenuto nella frazione Mosche: la tromba di aria ha distrutto il fienile ed il magazzino dell'assessore comunale all'Agricoltura Giovenale Cena, il quale soltanto pochi istanti prima si trovava con la moglie nell'edificio che poi sarebbe crollato.

● Un torinese, Alessandro De Angelis, 35 anni, è tra le vittime di un incidente aereo avvenuto nei pressi di Tolone, in Francia. Secondo le prime notizie, era a bordo di un aereo da turismo, precipitato poco lontano dalla città francese, con un genovese, Virgilio Pozzi, 41 anni, anch'egli deceduto.

La notizia della sciagura è stata comunicata alla questura di Genova, nel tardo pomeriggio, dal segretario del Consolato generale italiano a Marsiglia.

Nell'incidente è morto anche un cittadino francese. Al momento si ignora quante persone viaggiassero sull'aereo precipitato.

● Un operaio torinese è morto per embolia mentre stava facendo pesca subacquea. Si chiamava Umberto Filomeno.

L'uomo era in vacanza da alcuni giorni a Torre Pali, in provincia di Lecce, con la famiglia. Era un appassionato subacqueo e tutte le mattine scendeva in mare per una battuta di pesca. Spesso cambiava località nella speranza di tornare a casa con un bottino più grosso.

Sabato mattina, l'operaio aveva scelto la spiaggia di Salve dove — gli avevano detto — la costa è particolarmente pescosa.

Umberto Filomeno è sceso in acqua. Dopo qualche minuto, i familiari — vedendo che tardava a riemergere — hanno cominciato a cercarlo. La moglie, infine, ha dato l'allarme ai carabinieri.

Sul luogo è giunta una pattuglia speciale che ha cominciato le ricerche. Dopo alcune ore la lancia dei carabinieri è tornata in spiaggia portando il cadavere dell'operaio.

Il medico ha accertato che la morte è avvenuta per embolia.

● E' morto alle Molinette il pensionato Luigi Benedetto, di 78 anni, abitante a Cirié in via Aldo Barbano 5. Il 25 luglio aveva riportato gravi ferite in un incidente stradale nei pressi di Susa. Anche la moglie Giovanna, 79 anni, era rimasta lievemente ferita.

temperatura di ieri

massima	+27,8
minima	+19,7
media	+22,2

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare 1013 mb; umidità 87%. Temperatura massima + 27,6, minima + 19,4, media + 22,8

INDIRIZZI UTILI

ABBIGLIAMENTO BAMBINI Baby Club, via Nizza 43, tel. 649.898.
ALIMENTI PER ANIMALI via Borgomasino 51, tel. 737.152.
AVOGADRO Violetta, v. Po 55 e via Di Nanni 120. Valigerie, Pelletterie.
FIORI Luigi, via Po 2 - Valigie, borse e articoli per regalo.
BEAUTE' COIFFEUR MASSIMO via S. Teresa 10, tel. 519.053.
COIFFEUR BEAUTE' VALENTINO via Alfieri 19, tel. 513.465.
COIFFEUR JOLIE FEMME, corso Vinzaglio 55, tel. 539.933.
HAUT COIFFEUR Caputi Luigi, via Teofilo Rossi 3, tel. 540.877.
ESTETICA SAUNA MASSAGGI vicolo [illegible] tel. 545.979.
COLORIFICIO TOSCO, v. Millio 57, tel. 330.120, risolve i problemi del decoro della Vostra casa.
DEAL-TO L'ARREDABAGNO, via Nizza 41, via Cantallo 26 (Lungo Stura Lazio), tel. 651.596.
DENTISTA medico chirurgo aperto tutto agosto 9-16,30/ Settimo, via Verdi 7, tel. 800.63.81.
DENTISTA aperto anni 24 ore anche festivi. C. Alberto 55, tel. 530.042.
DENTISTA SPECIALISTA, telefono 760.517, via Cibrario 47. Aperto anche sabato e domenica.
DENTISTA, corso Giulio Cesare 53, ore 9.30-11.30 e 17-19.30, telef. 859.853.
STUDIO DENTISTICO aperto 10-19 estrazioni a cura la sanod, tel. 758.306, via Palmieri 36.
PEDIATRA telef. 380.249.
E.R.T.E. LAMPADARI al Vs/ servizio per ogni problema di illuminazione. Via Cigna 2 - corso Regina Margherita 168, telefono 852.505.
GENERAL SERVICE Centro Copisteria Eliografia, v. Alfieri 16, tel. 546.651.
FIORAIO VOGLIOTTI, via Cernaia 2, tel. 514.516.
PELLICCERIA GARINO, accordamento pelli, laboratorio, v. Garibaldi 23.
BERTUZZI MOBILI ELETTRODOMESTICI, via Stradella 30.
PEROSINO LETTINI - Cameretto, letti, c. B. Telesio 97, tel. 728.013.
MOBILIFICIO SAN DOMENICO, via San Domenico 4, Torino, tel. 540.828. Mobili classici e moderni.
TUTTOMOBILI vende e chiude, 2000 articoli a prezzi di fabbrica. Ritira mobili usati in cambio di nuovi. Via Fanelli 57, Torino.
PRONTOCASA RIPARAZIONI, tel. 533.502. Idraulica, elettricità, tappezzerie, lavatrici.
SPACCIO 2000 E.N.D.A.S. prezzi eccezionali per i vostri acquisti nei/vi Alimentari casalinghi. Lungo Stura Lazio 97. Sconti per spettacoli, attività turistiche e sportive. Associarsi conviene!
RISTORANTE DA VITTORIO specialità marinare, corso Novara 6, tel. 852.728.
DON ABBONDIO rist. Moncalieri 466.
RISTOR. HOTEL CITTA' GIARDINO, via Reni 171, telef. 304.072.
IL TORCHIO RISTORANTE, via Bruzzini 57, tel. 372.553.
TROPICANA Ristorante, c.so Mediterraneo 84, tel. 591.210.
TINTORIA IDEAL, via Filadelfia 142.
TINTORIA, via Gorizia 17.
AUTOSOCCORSO, telefono 200.000.
AUTORIPARAZIONI, telef. 200.000.
ELETTRAUTO, telefono 200.000.
ELETTRAUTO, via Calandra 23, telefono 876.433.
ELETTRAUTO, corso Vittorio Emanuele 191 interno 3, Torino.
GOMME, via Nizza 32, tel. 683.704.

Se la vostra attività prosegue anche in stampa di ferie:

informate i torinesi tramite questa rubrica, rivolgendovi alla PUBLIKOMPASS S.p.A.

via Roma 80
via Marocco 32
tel. 658.965 - 658.844

In un anno molti casi agghiaccianti che sembrano collegati

Troppe donne anziane uccise in casa da assassini che sono rimasti impuniti

Inquietanti interrogativi sulla fine di Luisa Guiguet, 75 anni; Lidia Donno, 70 anni e Maddalena Bocco, 82

Luisa Guiguet, Maddalena Bocco e Lidia Donno assassinate negli ultimi due anni

Non è ancora dato sapere se l'assassino della pensionata sessantottenne Maria Carli avrà presto un nome: come è spiegato altrove, soltanto oggi: dopo l'interrogatorio, il magistrato valuterà la posizione dei due fermati per il delitto, il marito della donna e un giovane conoscente. Indipendentemente da questa decisione, l'omicidio di via Serrano richiama alla mente, suggerendo inquietanti interrogativi, episodi analoghi degli ultimi anni; vittime donne anziane sole in casa. Uccisioni feroci rimaste tutte finora insolute.

L'analogia con la donna soffocata una settimana fa si ferma, per ora, alla scelta della vittima e del luogo: la dinamica del delitto è infatti diversa da quella dei casi precedenti. La sera del 14 settembre '76 la maestra Luisa Guiguet, 75 anni, venne massacrata a colpi di scure e semibruciata, dopo innominabili sevizie, nella povera soffitta dove abitava all'ultimo piano di via Camerana 3, in pieno centro storico, a pochi passi dalla stazione di Porta Nuova.

Un omicidio assurdo, inspiegabile, compiuto con selvaggio accanimento su una donna inerme, indubbiamente priva di nemici: L'assassino, dopo aver infierito sul corpo dell'anziana maestra, mette a soqquadro l'unica stanza dove viveva la vittima, sventra anche il materasso. Forse cercava i risparmi della Guiguet, si congetturò durante le indagini. Più probabilmente, ha simulato il furto per nascondere le vere motivazioni del delitto, ispirato da un insopprimibile bisogno di uccidere, di accanirsi con violenza su persone indifese. L'omicida, mai identificato, riesce ad allontanarsi pochi minuti prima che due giovani, abitanti nella soffitta accanto, scoprano il corpo della donna agonizzante, le gambe quasi completamente bruciate sul materasso incenerito.

Ancora più allucinante, se possibile, la violenza con cui un altro assassino infierisce sulla pensionata settantenne Lidia Donno, uccisa nel suo appartamentino di Lungodora Savona 42, il 9 aprile dell'anno scorso. Un'altra morte rimasta impunita, avvolta nel mistero più fitto.

Scena del delitto un vecchio edificio della periferia, composto solo di pianterreno e primo piano, unica abitante la Donno, vedova da due anni. L'arrivo dell'assassino è come preannunciato da uno strano episodio: una telefonata allarmante. La pensionata era tornata a casa la sera dopo essere andata a ritirare la pensione; la sera stessa, una voce al telefono le chiede se sono sue o di suo marito le chiavi dimenticate sull'auto. La donna, impaurita, riferisce la cosa alla sorella che raggiunge per telefono a Lecce.

Poche ore dopo, appena calate le prime ombre della sera, qualcuno convince la pensionata a socchiudere la porta, la spalanca con una spallata e, raggiunta in pochi passi la donna che fugge terrorizzata verso il telefono, la colpisce alla nuca con un oggetto pesante e acuminato. Poi il accanisce crudelmente sul corpo, sul collo, sul cranio: il sangue imbratta mobili, pareti, persino il soffitto. Un volpino, unica compagnia di Lidia Donno, ne segue la sorte. Probabilmente abbaiava: accolto nella sua stessa coperta, viene massacrato a colpi di spranga.

Anche in questo caso, gli inquirenti si trovarono di fronte a un appartamento devastato, frugato in ogni angolo e ripostiglio, persino nel frigorifero e nel vano del contatore della luce. Il bottino, al massimo qualche centinaio di migliaia di lire, potevano giustificare la furia selvaggia dell'assassino?

Sette mesi dopo, l'11 novembre, tocca a Maddalena Bocco, vedova, 82 anni. Viveva sola in via Pordenone 3, un alloggetto di camera e cucina al primo piano. Viene abbattuta accanto all'ingresso: undici coltellate inferte con violenza cieca, che le squarciano petto, gola, volto. E, di nuovo, l'omicida rovista freddamente dappertutto, facendo particolare attenzione a non lasciarsi dietro alcuna traccia compromettente. Come le altre volte (l'ipotesi che si tratti della stessa persona è diventata via via più consistente), si allontana senza essere notato da nessuno.

Se per Maddalena Bocco, Lidia Donno, Luisa Guiguet la morte è rimasta senza volto, altrettanto è accaduto negli anni precedenti in altre analoghe occasioni: donne anziane e prostitute di mezza età uccise in casa o per strada senza un movente diverso dalla rapina o dal raptus improvviso del cliente. Sempre donne sole, non ricche, che vivevano in appartamenti poveri, a volte dignitosi a volte squallidi.

Il caso più noto è quello di Delfina Pichelo, affittacamere e prostituta, sessantenne, uccisa a colpi di scure il 14 giugno del 1971 al terzo piano di piazza Carducci 163. Nel corso delle indagini venne arrestato un nipote, poi rilasciato per mancanza di indizi sicuri. Sola differenza: il corpo martoriato venne trovato avvolto in coperte, lenzuola e teli di nailon, legato con corde, «impacchettato» per essere portato altrove e poi abbandonato, per motivi ignoti, ai piedi del letto.

Né mancherebbero ragioni per inserire nello stesso «filone» le uccisioni della prostituta quarantenne Gaetana Di Francesco, strangolata dopo incredibili sevizie e abbandonata nell'erba all'incrocio tra corso Lecce e corso Appio Claudio la notte del 27 gennaio '75, e di Gilda Cervo, 49 anni, pure lei ben nota alla Buoncostume, massacrata a coltellate la sera del 24 novembre '77 in fondo a via Monte Pasubio.

Delitti rimasti impuniti, molto probabilmente uniti da un legame preciso. La morte di Maria Carli, pochi giorni fa, avrà forse un movente diverso. Ma, a Torino, circola un assassino senza nome?

Maurizio Spatola

Ore decisive per i due fermati nel "giallo,, di via Serrano

Interrogatorio per il marito e il conoscente della pensionata soffocata

L'inchiesta per l'uccisione della pensionata sessantottenne Maria Carli, soffocata nel suo letto la notte di martedì in via Serrano, compirà un ulteriore passo avanti oggi, dopo l'interrogatorio cui il magistrato sottoporrà il marito della vittima, Giuseppe Amisano, di 70 anni, e il giovane amico di famiglia Gualtiero, Cavallari.

I due si trovavano da tre giorni, in stato di fermo, nelle camere di sicurezza della Questura. Nei loro confronti non esistono per il momento indizi concreti, solo sospetti da approfondire o cancellare. L'indagine condotta dal dottor Vinci della Squadra Mobile, in collaborazione con sottufficiali della Criminalpol, è delicata e difficile: soltanto il magistrato inquirente, il sostituto procuratore dottor Bavio, potrà decidere se scagionare i due fermati o spiccare un eventuale mandato di cattura per uno di loro o entrambi, dopo aver valutato il primo rapporto — ricevuto sabato — e le risultanze dell'interrogatorio diretto.

Sembra difficile però che i due possano essere indicati come complici: sul marito della donna uccisa peserebbero comunque gravi responsabilità morali. L'Amisano avrebbe infatti sottratto al giovane duecentomila lire con la promessa di un lavoro mai mantenuta, commettendo inoltre analoghi raggiri nei confronti di altre persone.

Si ha perciò motivo di credere che siano diversi coloro che potrebbero aver avuto motivo di tentare una rivalsa compiendo un furto in casa dell'uomo dove, a torto, supponevano di trovare una notevole quantità di denaro.

Blocca con l'auto la strada di Superga

Un iracondo automobilista, dopo aver provocato un incidente non grave, ieri alle 19 sulla strada di Superga, si è rivoltato contro i vigili urbani che lo invitavano a rimuovere la sua «124», poi si è allontanato a piedi con la moglie e i due figlioletti. La macchina ha dovuto essere rimorchiata da un carro attrezzi.

Giuseppe Vaccaro, 49 anni, via Cilea 6, stava scendendo a rotta di collo da Superga (secondo i testimoni) tanto che alla curva sotto il ponte «del raddoppio», davanti al numero 136, è finito contromano, strisciando contro il fianco sinistro di un'«Alfetta» che veniva su in senso inverso, ed era guidata da Antonio Farinella, 40 anni, via Porpora 39. Le due auto si sono bloccate, il traffico si è immediatamente arrestato, mentre sono intervenuti due vigili urbani motociclisti.

All'invito a togliere dalla strada l'auto, il Vaccaro ha dato in escandescenze, buttandosi contro le altre auto, andandosene infine con la famiglia a piedi, lasciando in mano ai vigili auto e documenti.

Dovrà pagare le spese di rimozione e tre contravvenzioni: per velocità pericolosa, guida contromano e intralcio grave alla circolazione. Semprechè nel suo comportamento non vengano anche ravvisati gli estremi per oltraggio a pubblico ufficiale.

Un'azienda agricola visitata dai bambini di "Estate ragazzi,,

Una giornata tra le mucche e i conigli

Entusiasmo dei piccoli al contatto col mondo affascinante della natura - I problemi delle insegnanti

Un gruppo di ragazzi in visita alla serra dell'azienda agricola di strada Altessano

Contadini per un giorno. E' successo ai bambini iscritti all'«Estate ragazzi», organizzata dall'assessorato all'Istruzione del Comune. Un'intera giornata trascorsa nei campi di un'azienda agricola, zappando la terra, raccogliendo erba per i conigli, imparando a conoscere e ad amare le bestie.

Nella cascina comunale di strada Altessano 131, venerdì scorso, una cinquantina di ragazzini delle elementari hanno avuto via libera nei prati dalle 10 alle 17. A vigilare su di loro, le maestre e due esperti di botanica e di zootecnica, Vittorio Bevilacqua e Renzo Cavallone, che hanno indirizzato i primi passi dei piccoli nel mondo affascinante della natura.

«E' bello insegnare ai bambini. Prendono tutto con entusiasmo. Naturalmente c'è chi si mostra più interessato e chi un po' meno. Ma sono tutti molto felici di essere qua». Vittorio Bevilacqua, dell'Arci (Associazione culturale ricreativa) ha il compito di impartire brevi lezioni di zootecnica. S'incammina seguito da una ventina di saltellanti allievi, soddisfatti di poter conoscere qualcosa finalmente al di fuori dei libri di testo.

Vittorio Bevilacqua li accompagna in una enorme voliera. *«Vedete ragazzi, qui è stato ricostruito un ambiente naturale. Uccellini di moltissime specie si trovano a loro agio. La dimostrazione che l'iniziativa ha avuto successo è data dal fatto che i volatili hanno nidificato: sono nati molti piccoli. Segno evidente che qui stanno bene»*.

E mentre parla di «opilmi della Virginia, cince, merli, quaglie» i ragazzini, più volte ammoniti di «muoversi piano» e «non far rumore» lanciano un grido di giubilo: in mezzo all'erba hanno trovato la loro beniamina, la tartaruga. Sono due, tre, cinque, dieci le mani che accarezzano teneramente la corazza dell'animale. Bevilacqua cede alla maggioranza e passa alla spiegazione di «come si fa a riconoscere la tartaruga maschio dalla femmina», e «come si fa a stabilirne l'età».

Lasciata la voliera si torna nei campi: l'altra parte di ragazzini che non era entrata è ora intenta a dare robuste zappate nel terreno. *«Siate tutti sullo stesso lato* — dice Renzo Cavallone —, *altrimenti correte il rischio di darvi la zappa in testa»*.

«Sono stato insegnante all'istituto agrario — confida — *e adesso hanno deciso che devo fare il "balio". Ma non mi lamento, anzi, mi piace. Quando il sole se ne va e si mette a piovere, raduniamo tutti i ragazzini e li portiamo al primo piano della cascina: lì possono trovare materiale didattico, modellini di trattori, microscopi, plastici, erbari e si divertono»*.

Poi è il momento dei giochi, del tiro alla fune, della visita alle vacche e ai vitellini. *«Mi piace moltissimo venire qui* — ammette Maria Pia, 11 anni — *ho conosciuto molti amici»*. *«Anche a me piace* — aggiunge Sergio Mollina, 10 anni — *anche se avrei qualche lamentela da fare per quello che ci danno da mangiare»*.

L'atmosfera, dunque, è bucolica, il sole e l'allegria non mancano. Eppure c'è un puntolino nero nell'«Estate ragazzi». Le proteste di alcuni insegnanti. *«Siamo mal pagate, non abbiamo orari. E' il solito vecchio problema delle maestre del doposcuola* — dicono —. *Il personale è insufficiente e scarsamente preparato. La disorganizzazione è grande»*.

Batte, in risposta, l'altra campana. *«Tutte le insegnanti hanno un accordo sindacale di lavoro a tempo indeterminato* — dice il funzionario comunale Mario Rossa —. *Non c'è pericolo, quindi, di perdere il posto. L'orario è ben preciso: se qualcuno fa più ore del dovuto, il giorno dopo recupera. L'organizzazione è stata curata nei dettagli. Il problema dei bassi stipendi è reale; ma si sta studiando per rimediare anche a questo»*. Problemi sindacali, problemi di lavoro da non sottovalutare perché dalla loro soluzione, in gran parte, dipende la buona riuscita dell'iniziativa.

Daniela Daniele

Dibattito sul nuovo "Piano commerciale"

Così la Regione riorganizzerà la rete distributiva in Piemonte

Condensata in 2000 pagine la radiografia dei punti di vendita L'obiettivo: razionalizzare il settore e favorire i consumatori

Fare acquisti riesce scomodo e complicato — problemi economici a parte — per il 13,7 per cento dei piemontesi. E la percentuale dei consumatori in difficoltà (troppo distanti i punti di vendita, decisamente alti i costi di trasferimento e la perdita di tempo) aumenta di molto per chi vive in zone come la Valle di Susa, il Canavese occidentale, la Langa.

Di qui un motivo di riflessione per i torinesi che oggi si lamentano per la fila di serrande chiuse a causa delle ferie. Abbiamo ragione quando protestiamo per la dislocazione irrazionale dei negozi rimasti aperti. Abbiamo torto invece se ci illudiamo che la soluzione attuale consista nel ridurre tutta la città alla realtà tipica di certi quartieri del centro: strade con una vetrina dietro l'altra, sotto casa il negozio «dove c'è di tutto», magari il mercato ambulante al crocicchio più vicino. Una serie di «comodità» incompatibili tra di loro — avvertono gli esperti — che caricano di ulteriori costi la già costosa spesa quotidiana e ostacolano qualsiasi tentativo di riorganizzare una rete commerciale appesantita, a Torino come altrove, da sfasature e irrazionalità di ogni genere.

Muove su questa linea la «*Tesi per un modello di trasformazione della rete distributiva del Piemonte*» (un anno di lavoro, un'analisi di più di 3000 pagine oggi riassunte in una bozza preliminare che abbina alla relazione introduttiva sei lavori su temi specifici del settore) portata recentemente a termine da un gruppo di esperti su incarico della Regione. Nei giorni scorsi il documento è stato distribuito alle commissioni regionali del commercio fisso e ambulante, ai Comprensori, a tutte le forze del commercio organizzato. Le considerazioni espresse — sottolinea nella sua prefazione l'assessore regionale al commercio, Domenico Marchesotti — «*pur fondandosi su una lunga serie di analisi sul campo, si muovono in un ambito volutamente teorico aperto ai più svariati contributi esterni*».

Come dire insomma che le linee d'intervento compatibili con i risultati delle analisi ed il modello che ne è derivato dovranno nascere, come è giusto, dal basso. Tempo dunque un mese e, a metà settembre, comincerà la raccolta di motivazioni, critiche ed eventuali disponibilità delle varie categorie interessate.

Anche se qualsiasi previsione è prematura, non è difficile anticipare un dibattito assai vivace. A garantirlo è soprattutto la novità fondamentale dello studio in questione. La considerazione cioè che «in una prospettiva di risorse scarse e di sviluppo limitato, abbinata ai traguardi mancati di troppi piani certo illusioni è meglio accantonarle una volta per tutte».

In parole povere: il settore commerciale è un caos; i soldi sono pochi, le possibilità d'intervento limitate dalla stessa legge. Dunque, non serve a nulla fabbricare astrattamente piani perfetti che poi nessuno sarà in grado di applicare. Al contrario (ed è ciò che gli esperti del piano hanno definito «gestione sociale degli squilibri esistenti»), servirà invece lavorare bene, e concretamente, sulle varie situazioni reali. Stabilendo con estremo rigore non ciò che andrebbe fatto ma piuttosto quello che non possiamo più, assolutamente, permetterci di fare o lasciar fare. Ad esempio — e sono le direttive principali del progetto — permettere un'ulteriore proliferazione di punti di vendita nelle zone già intasate, oppure lasciare sguarnite le ampie aree oggi carenti dei servizi commerciali fondamentali. E ancora: accettare la tattica di dislocazione di iniziative che possono invece accrescere peso e personalità di determinate zone già caratterizzate (mobili, artigianato ecc.) da una particolare «vocazione» merceologica; o abbandonare alla iniziativa del singolo il «posto giusto» per commerci quali quello delle auto usate o del materiale edilizio che, com'è ovvio, divorano spazio senza alcun beneficio per la zona in cui si trovano. O, infine, trascurare le possibilità di certi centri minori che, una volta dotati di servizi specializzati capaci di attirare la popolazione circostante (esempio: dieci boutiques e un grosso centro di abbigliamento per un comune di 10 mila abitanti come Caluso) potranno razionalizzare l'eccessiva domanda che oggi grava su città di maggiori dimensioni. Nel caso specifico, Ivrea oppure Chivasso.

Alla base di quest'ipotesi nata per trasformarsi in una «programmazione» contrattata con le varie categorie di operatori, una serie di dati (il censimento dei negozi portato a termine da ogni Comune nel '76, il censimento degli ambulanti eseguito appunto in funzione del Piano della Regione) da cui traspare una realtà commerciale che, specialmente nello sviluppo degli ultimi anni, rasenta l'assurdo.

Al nuovo piano il merito di mettere finalmente le carte in tavola. Con un linguaggio non sempre comprensibile quanto sarebbe auspicabile per una proposta che si vuole aperta all'apporto di tutti. Ma anche con una chiarezza di obiettivi e un buon senso di impostazione che costituiscono un'ottima garanzia per gli interventi che ne deriveranno.

Sino ad ora i piani commerciali sono sempre stati studiati su base comunale, nell'ipotesi che ogni paese debba possedere una rete di vendita completa e autosufficiente. «*Risultato: ogni Comune riuscirà a garantire un po' di tutto e poco di tutto*» — sostengono gli esperti della Regione — «*Noi abbiamo cercato invece di fornire a tutti lo stretto necessario, concentrando invece altri aspetti della distribuzione, relativa agli acquisti più importanti e rallentati nel tempo, in zone determinate*».

Due le conseguenze più importanti. «*Questo ci ha evitato i lunghi e costosi calcoli su redditi e consumi di ogni comune che qualificano solitamente i piani tradizionali. In più, c'è stato possibile accantonare qualsiasi ipotesi di trattamento privilegiato per questo o quella forma di vendita. Siamo in grado di dimostrare, ad esempio, che il libero servizio legato a quelle "superettes" (negozi ampi fino a 300 metri e dotati di circa 2700 articoli diversi n.d.r.) che per anni sono state considerate la panacea del commercio moderno, non ha alcun effetto calmieratore sui prezzi. Allo stesso modo, mantenendo come esclusivo punto di riferimento gli obiettivi del Piano, siamo convinti che la cooperazione debba dimostrare la sua validità adeguandosi concretamente alle nuove esigenze. Senza puntare su adesioni acritiche o sulla forza di slogan che da soli non risolvono niente. Ci sono dei traguardi, adesso aspettiamo che gli interessati ci dicano come intervenire e con chi. Ciò che ci serve è gente che sappia far bene il suo lavoro e sia disposta a svolgerlo dove è giusto*».

Luisella Re

Sorprende i ladri in ufficio

Il titolare di una ditta chiusa per ferie, passando casualmente a ritirare la posta, ha trovato gli uffici svaligiati e i muri coperti di scritte inneggianti anche alle Brigate rosse. Spaventato, ha chiamato la polizia senza accorgersi che i ladri erano nascosti nella stanza accanto. Quando sono arrivati gli agenti, gli svaligiatori — tutti giovanissimi — hanno tentato una sortita, ma uno è stato subito bloccato. Poco dopo anche gli altri due sono stati arrestati nelle loro case.

Abitano nelle case popolari di via Artom e via Fratelli Garrone. Sono Merino S., 15 anni; Antonio Mazza, 19 anni e Antonino Sgaballorio, 18 anni. Potevano farla franca; l'attardarsi a scrivere con la vernice sui muri è stato loro fatale.

La ditta presa di mira è la «Tecnic», allestimento estintori, di via Riamondo 3. Il titolare si chiama Olivo Graziano, 37 anni, abitante in via Don Grioli 12. E' stato nella serata di sabato che ha sorpreso involontariamente i ladri. I tre avevano rovistato nei cassetti senza trovare denaro e si erano dovuti accontentare di una macchina per scrivere e vari utensili.

E' occorso loro molto più tempo a tracciare sui muri scritte BR con tanto di stella, altre inneggianti a fantomatiche Brigate gialle, e ancora frasi scurrili. All'arrivo di Olivo Graziano, si sono nascosti in uno stanzino nella convinzione che l'industriale avrebbe perso tempo a controllare i danni.

Un viaggio in mezzo al verde, ripensando alla Belle Epoque

In vacanza sul tram per Superga

Salvo la ruota su cui si arrotolava la corda, la funicolare nata per l'Esposizione del 1911 è ancora la stessa - La domenica è affollata di torinesi e di turisti - C'è chi sale alla basilica perché "non si può permettere altro" e chi viene apposta da Bari

Un viaggio in tram che per i bimbi è un'avventura

«Perché a Superga con la tranvia?». Rivolgiamo la domanda a due signore non più giovanissime che in panchina attendono la corsa delle 10. Sono madre e figlia, Giuditta e Maria Maddalena Pasai di Brescia. «Questo trenino — spiegano — conserva il fascino delle vecchie storie».

Guardiamola dunque con l'occhio del «forestiero» questa tranvia a dentiera che nel '35 sostituì la funicolare costruita per l'Esposizione internazionale del 1911 ma che, salvo la grande ruota su cui si arrotolava la fune, è rimasta tale e quale.

Una piccola stazione discreta con il cartello «avanti» sulla porta d'ingresso; uno chalet «vecchia Torino» riverniciato di bianco per gli uffici del personale, le vetturette rosse e gialle con la «belvedere» a tendine.

Niente imprevedibili macchinette automatiche, ma un rassicurante avviso nella sala d'aspetto: «I biglietti (200 lire) si distribuiscono in viaggio».

Eccoli, con le camicie celeste dei tranvieri, ma in più il borsone-portafogli a tracolla: un soffio (o un'illusione) di tempo antico. Ma nel appostato contro un muro, Luciano Zoni sta facendo i conti. E' addetto al conteggio dei viaggiatori: ogni 55 passeggeri una «rimorchiata» in più. Se è necessario si modificano anche gli orari: una corsa ogni 25 minuti anziché ogni 50 sino alle ore 21. Un trenino su misura, dunque: questa domenica a Superga comincia proprio all'insegna di una «vacanza» che quello che nel resto della città è norma inderogabile.

Del resto è un viaggio avventuroso, anche se al rallentatore: 5130 metri con un dislivello di 444 metri in venti minuti a 14 chilometri l'ora, scampanellando e fischiando allegramente di fermata in fermata.

Il brivido non manca: lungo i binari di scorrimento che racchiudono la cremagliera corre anche un «binario della morte» che alimenta elettricamente l'impianto. Ogni mattina alle 5 uno degli addetti alla manutenzione (Donato Viliano e Giovanni Campigotto) scende a piedi dalla collina per controllare che tutto sia a posto. E' lui a dare il via alla prima corsa. Ma, chiusa com'è la linea tra rovi, nel fitto dei boschi di robinie e di pini, le uniche in pericolo sono le lepri.

«Questo tram — spiega orgogliosamente Pietro Loviscio (dieci anni di guida a Superga) — è il più sicuro di tutti. Non si potrebbe avere un incidente neanche volendo».

«Essere in servizio qui sopra — completa il bigliettaio Orazio Strolla — è proprio una vacanza. Sarà per effetto dell'ambiente, ma i passeggeri sono educati, cortesi, come in un salotto».

«E' un viaggio fantastico, tutto verde, senza fretta, verso la maestosità della basilica» dichiara Sergio Graziano, impiegato delle Poste, un salernitano habitué dei grandi treni che questa volta a Superga ci sale per mostrarla alla moglie Maria Rosaria e alla cognata Dora Cantarella che è con il fidanzato Luigi Jannuzzelli, impiegato all'Ufficio del Registro.

«Nelle giornate di sole — spiega Settimo Fearo, un altro bigliettaio che della tranvia conosce tutti i segreti — si gode una vista bellissima, dal Monviso al Gran Paradiso, per non dire poi di notte quando la città è illuminata e sembra un mare di lucciole. Ma il Comune o chi per esso dovrebbe sfoltire un po' la cima delle acacie per permettere una vista migliore».

Un'altra miglioria potrebbe essere dotare di acqua e di servizi il parco di Pian Gambino, alla terza fermata (dove cadde la frana che tenne ferma per due anni la linea, sino all'autunno scorso). «Per me — spiega Giannina Facta, 7 anni, che abita in corso Casale, quel parco è il mio giardino. Vado su e giù si può dire da quando sono nata».

L'attrattiva degli alberi e dell'aria pura vale soprattutto per i torinesi: «Per noi una domenica così è meglio di un mese al mare» confidano in dialetto Amilcare e Margherita Luciotto che abitano in Vanchiglia e si proclamano due «bougianen» autentici. E Mariangela Gay, impiegata della Rai, impiega i venti minuti di percorso a tradurre una poesia in dialetto all'amica Wanda Grasso che viene dalla Grecia.

Mano nella mano, due toscani di Pisa, non più giovani, tutti e due con gli occhiali scuri, tutti e due imbarazzatissimi («scusi se non diciamo i nomi, cerchi di capire») vengono in gita, «una specie di luna di miele, capisce: il Valentino, Superga, il posto dove sono caduti quei poveri calciatori e questo trenino romantico».

La famiglia Gay è venuta da Mongardino: una specie di pellegrinaggio che compiono ogni anno ad agosto.

Maria (30 anni) e Santo Sprocati, vetraio, vengono da Bertolla. Fidanzati: «Per noi essere qui insieme è una festa».

Alcide e Angelina Bertoli col figlio Umberto di Alpignano hanno accompagnato i parenti Adelchi e Cecilia Nicli in visita dalla Francia. Giovanni e Margherita Bertoglio vengono da Chieri.

Molti torinesi vogliono tirare un'esperienza di tanti anni fa: la famiglia di Pietro Terruel commessa al Maria Vittoria; Pina Giglfola col figlio Piero di 10 anni; Giuseppe Trupia, bidello con moglie, figlie e suoceri, e Teodoro Villomare, pensionato che sulla tranvia «ci è andato cinquanta volte», ma questa volta ci porta la nipotina che lo ha sfidato a una gara di velocità.

C'è chi viene perché «siamo povera gente e non sappiamo dove andare» (Aldo e Vittorina Forza con la mamma Antonietta Siviero) e chi, come Anna Mellino con la figlia Patrizia di 5 anni e mezzo, «siamo sole e questo trenino giocattolo ci tiene compagnia».

Per la Sassi il tram è stato tutto verniciato. Anche Superga ha fatto toeletta: marciapiedi, piazzale, mancorrenti, luci nuove da passeggiata a mare. «Siamo commossi ed esterrefatti — commenta argutamente Franca Roveda, ultima della dinastia di albergatori che legò il suo nome all'Alfieri di piazza Solferino e moglie di un capitano di lungo corso Aldo Moretti, che dal 60 pilota l'Italia. Il ristorante nato nel 81 dalla caserma delle guardie regie.

Ma chissà perché (lamentano i ristoratori, quattro in tutto) non si ripristina la corsa alle 21. Servirebbe a dare un po' di ossigeno a quella Superga che i torinesi oggi sembrano aver dimenticata: quasi sbiadito ricordo di un'altra epoca quando la dentiera era una funicolare e la domenica da Porta Nuova partiva tutta in ghingheri la «giardiniera» aperta (linea 23) che riversava a Sassi una folla di viaggiatori.

Vittoria Sincero

Gremita di passeggeri la « Belvedere » che ha 67 anni, ma non li dimostra (I. Goletti)

Farmacie di turno

In servizio dalle 9 alle 12,30: via S. Marino 37; p.za Rivoli 11; c. Belgio 180; via Gorresio 37; c. Sebastopoli 272; c. Traiano 86; via Ponzio 1; via Monginevro 29; via Sant'Elia 4 (Falchera); via Cardinal Massaia 46; via Duchessa Jolanda 10; c. Giulio Cesare 188; c. De Gasperi 65; via Genova 64/E; Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario 72; via Cernaia ang. via S. Dalmazzo; c. Peschiera 395; c. Regina Margherita 114; via Po 4; c. S. Maurizio ang. via Barolo; c. Francia 385; v. Pramollo 6; c. Montegrappa 58; v. Giolitti 3; v. Mazzini 24; v. Nizza 27; via S. Secondo 9; strada S. Mauro 33; via Lancia 11/8; p.za Omero 10; c. Massimo d'Azeglio 100.

In servizio dalle 4,30 alle 19,30: via Milano 11; via Cigna 59/D; piazza Carignano 2; c. Vittorio Emanuele 66; via S. Donato 9; via Monginevro 37; via Bologna 250/A; via Bussaccio 16; via Oropa 60; c. Vittorio Emanuele 182 bis; via Vibò 19; via Vandalino 8/11; via Barletta 84/A; via Filadelfia 271/C; via Villa Giusti 7; via Nizza 334; via Valentino Carrera 89; via Oglianico 4; c. Grosseto 256; via C. Colombo 42 ang. via Pigafetta; c. Vittorio Emanuele 131; c. Giambone 10; c. Palermo 116; Ospedale Mauriziano c. Filippo Turati 40; c. Regina Margherita 134; c. Moncalieri 59; via Nizza 131; via Pio VII 164; p.za Bianco 10; c. Taranto 15; via Madama Cristina 14 ang. via Berthollet; via Santa Giulia 38; via Candiolo 42; c. Sebastopoli 143; via Michele Lessona 28; via delle Pervinche 43/D.

Continuano le segnalazioni di sevizie agli animali

Leoni, daini e un muflone "carcerati,, a Montalenghe

Ordinata dal pretore un'ispezione al "minizoo" della cittadina vicina a Pinerolo dove gli animali vivono in gabbie troppo strette - Alcuni tori vivono chiusi in mezzo al liquame a Torre Balfredo (Ivrea)

«*Per 500 lire si possono vedere: due leoni, alcune scimmie, qualche uccello (tra cui un falco nibbio, una specie in via di estinzione), una marmotta, animale che vive di solito a duemila metri, una volpe tutti in gabbie di proporzioni minime, così che possono a stento girarsi; inoltre tre grossi orsi in un piccolo recinto e, tutti assieme, in uno spazio molto ristretto, due daini, tre cervi e un rarissimo muflone, una bestia ridotta ormai a pochi esemplari in Sardegna e nella valle dell'Albergian, nel Pinerolese. "Venghino, venghino, signori" a dare ai bambini che tengono per mano una lezione di crudeltà mostrando loro quanto sia facile ridurre in schiavitù le libere creature dei boschi e del deserto*».

Per descrivere il «minizoo», che si trova a Montalenghe, nei pressi di un ristorante, non abbiamo cercato le parole adatte a suscitare pietà: abbiamo solo trascritto ciò che figura nel verbale di sequestro di questo incredibile carcere per animali.

Arrivata per telefono a Stampa Sera, una segnalazione, il pretore dottor Maurizio Cardaci ha ordinato una ispezione al minizoo alle guardie zoofile Barosso, Bongiovanni, Candela e Damiliano. Il proprietario e conduttore dello zoo, Luigi Guidotti, un agricoltore di San Giusto Canavese, è stato denunciato alla Regione Piemonte per violazione alla legge di tutela del patrimonio faunistico e (per i leoni e le scimmie) anche al pretore per maltrattamenti e sevizie.

Le bestie sequestrate saranno portate ognuna nell'habitat che più le è congeniale. Soltanto la volpe, ridotta ormai pelle e ossa forse non potrà sopravvivere. Ma chi mai rimpiange una volpe, soprattutto dopo la ben orchestrata campagna televisiva che l'ha denunciata come «portatrice di rabbia» (e naturalmente, anche se non si dice, di una preziosa pelliccia?).

Sarebbe ingenuo credere che si tratti di un caso isolato di sfruttamento. Per merito dei nostri lettori, che di giorno in giorno più numerosi da ogni parte rispondono all'invito di aiutare gli animali, si è scoperto che in una cascina di Torre Balfredo (Ivrea) alcuni tori sono costretti a vivere sempre chiusi nella stalla, come polli in batteria. Il liquame — hanno accertato le guardie zoofile — raggiunge ormai i 35 centimetri di altezza. Su questo strame i bovini dormono e mangiano. La proprietaria, Gemma Cossavella, è stata denunciata per maltrattamenti e violazione delle leggi sanitarie e veterinarie.

Un altro caso penoso è stato riferito da Almese, dove il sindaco ha sigillato un fienile modificato abusivamente. Le bestie della cascina rischiano di morire di fame: il proprietario, diffidato dagli agenti dell'Enpa, per evitare guai, si rifornirà di altro fieno.

La campagna di Stampa Sera a favore degli animali (iniziativa che si inserisce nello spirito dell'«Anno internazionale degli animali») può ora contare sulla collaborazione di una folla di zoofili. Riceviamo ogni giorno decine di segnalazioni che vengono controllate dagli incaricati Enpa (un ente che, ripetiamo, è composto da volontari i quali dedicano gratuitamente il loro tempo libero agli animali in difficoltà). Di tutti i casi controllati e a tutte le denunce di maltrattamenti diamo notizia sul giornale, convinti che il rispetto degli animali sia fondamento di ogni civile convivenza.

Dobbiamo fare una precisazione: nella vicenda del corvo spaventapasseri di Bruzolo di Susa si è detto per errore che la denuncia era stata «archiviata» con il numero 1088. La parola esatta era invece «rubricata»: è molto raro che i casi esposti dall'Enpa, sempre accuratamente documentati, non si concludano con una condanna.

Chi vuole impedire sevizie agli animali scriva a Stampa Sera (Torino, via Marenco 32) o telefoni al numero 65.681, tutti i giorni dalle 8 alle 13.

Ricordiamo infine ai nostri lettori il dramma dei dieci cani di Moncalieri che, finito in ospedale la loro anziana padrona, sono ora al canile municipale. Per loro è cominciato il conto alla rovescia; a ferragosto, se nessuno si presenterà a ritirarli, moriranno tutti nella camera a gas.

Anche se è tempo di ferie e la città è spopolata, non c'è proprio nessuno che voglia salvare questi poveri «orfani»? E' sufficiente una visita a un canile per capire la sete di affetto — e di vita — che hanno gli animali. La disperazione, l'angoscia, il desiderio di «piacere» che i cani rivelano aggrappandosi alle reti, gettandosi verso il possibile padrone, uggiolandogli la loro frenesia di affetto, è una esperienza indimenticabile.

Facchino sequestrato e rapinato a Porta Nuova

Un facchino di Porta Nuova è stato sequestrato e rapinato la scorsa notte, poco prima dell'una, da tre giovani che si sono spacciati per poliziotti. Ariosto Scarazzini, 40 anni, sostava a prendere il fresco nei pressi della stazione dalla parte di via Sacchi. Lo hanno affiancato tre giovani su un'auto scura che non ha saputo individuare. «Polizia — gli hanno detto — vieni con noi alla Centrale».

Il facchino — ignaro — è salito. Durante il percorso, con la scusa di perquisirlo, i tre si sono fatti dare il portafogli portandogli via 80 mila lire. Poi l'hanno accompagnato sul cavalcavia di piazza Carducci e con un calcio l'hanno costretto a scendere. Al poveretto non è rimasto altro che andare in questura dove ha denunciato il fatto.

ECHI DI CRONACA

TV Videosoccorso TV Assistenza TV tel. 732.981
Tecnici qualificati riparano qualsiasi TV bianco nero colore 8-22.

TV Centro assistenza TV Tel. 725.218 - ore 8-21
Riparazioni immediate servizio a domicilio con garanzia.

TV soccorso rapido TV Videocolor 472.510
Interventi immediati bianco-nero, colori. Diurno serale festivo 8-22.

La carta da parati applicatela da voi
A prezzi incredibili, confrontate voi stessi, anche sughero, paglia, jute ecc. Direttamente dalla fabbrica via Madama Cristina 123, Torino. Tel. 651.960. Sabato aperto.

TV da riparare? Teleurgente tel. 585.005
In 30 minuti i migliori tecnici TV bianco-nero colori. 8-22 anche festivi.

Incontri con 4 protagonisti delle serate estive: Modugno, Sarti, Iglesias, Mia Martini

Canta in spiaggia e pensa a Cirano

"Mister Volare" prepara l'allestimento musicale del capolavoro di Rostand

Domenico Modugno, da oltre vent'anni sulla breccia

SANREMO — Domenico Modugno canta nei più affollati centri di villeggiatura ma pensa a Cirano di Bergerac. Sabato si è esibito a Santa Margherita Ligure, ieri a Sanremo. Il 25 agosto concluderà la «tournée» estiva a Palermo. Solo venti spettacoli da giugno a settembre, non uno di più. Il suo «cachet» va da sei milioni in su. Perché così pochi spettacoli? Per pigrizia? Per godersi il sole, il mare, la famiglia? Perché i soldi e il pubblico non lo interessano più?

«No — risponde Modugno con un largo sorriso, grattandosi le tempie un po' spoglie — *semplicemente perché sto svolgendo, per dirla con una definizione che oggi va molto di moda, un "lavoro parallelo". Mi spiego. Mentre canto e mi esibisco nei teatri, lavoro anche alla preparazione del "mio Cirano di Bergerac"*».

Di cosa si tratta?

«*Sto ultimando in chiave musicale l'opera immortale di Rostand. Il testo è integrale. Di mio ci saranno la musica, l'interpretazione, la regia. Cerco attori giovani perché mi diano una mano. Quello di Cirano è un vecchio pallino, un sogno che finalmente sto per realizzare*».

Domenica 6 agosto, san Domenico. Finito l'applauditissimo spettacolo al Teatro Ariston di Sanremo, Modugno festeggia l'onomastico in camerino, con lo champagne. Ci sono molti amici. Anche Gianni Ravera, l'organizzatore della serata sanremese e di tanti festivals. «*Quando li vedo* — mi dice Modugno — *mi sembra che il tempo si sia fermato agli anni d'oro di "Ciao, ciao bambina", "Nel blù dipinto di blù". Mi rivedo giovane*».

Da un po' di tempo «*mister Volare*» preferisce non parlare della sua data di nascita. Ama stare con i giovani, gli anziani lo annoiano. «*Questi ragazzi di oggi sono stupendi. Anche per il mio "Cirano" avrò attorno gente fresca. Sto cercando una giovane attrice, meglio se sconosciuta, per affidarle il ruolo di protagonista*».

Il «*Cirano*» di Modugno inizierà le prove il 15 settembre a Roma. Il debutto è fissato per la metà di ottobre al teatro-tenda. Sarà ripreso dalla televisione.

Quanti dischi hai venduto?

«*E chi lo sa. Stanno facendo ancora i conti*». I suoi successi vengono suonati in tutto il mondo: America, Asia, Africa. Venti milioni di copie? Probabilmente molte di più. I giovani, dopo averlo messo in naftalina per quattro o cinque anni, lo stanno riscoprendo.

«*E' vero* — dice Modugno — *e la cosa mi fa molto piacere. Durante i recital mi chiedono il bis di canzoni a me molto care come "La lontananza", "L'uomo in frac", "Amara terra", "Meraviglioso"*».

Lo ha riscoperto anche la rete due tv, che in questi giorni sta replicando lo sceneggiato musicale «*Scaramouche*», realizzato una decina di anni fa da Domenico Modugno e Carla Gravina. Modugno è il più internazionale dei cantanti «*made in Italy*». Ha partecipato a cinque Festival di Sanremo, ne ha vinto tre, è conosciuto e gettonato in mezzo pianeta.

Non ti rimproveri mai di avere scritto anche motivi come «*Piange il telefono*» e «*Il vecchietto dove lo metto?*».

«*Mai. E perché dovrei? Sono tutte mie creature*».

Quale sarà il titolo della tua prossima canzone?

«*"Cucciola". E' già pronta, devo solo inciderla. Racconta la storia di un amore impossibile tra una ragazzina giovane giovane e un uomo d'età. E' molto dolce anche se un po' triste*».

Roberto Basso

Ricoverato per malore

Mino Reitano è "stazionario"

MILANO — Le condizioni di Mino Reitano, ricoverato venerdì sera all'ospedale di Vimercate per un collasso, sono stazionarie. Il cantante è stato sottoposto ad una serie di esami clinici i cui risultati si dovrebbero conoscere domani. Viene alimentato con una dieta speciale e le visite sono vietate per consentirgli di riposare. Ieri nella camera di Reitano è entrata solo la madre, prontamente tornata dalla Calabria dove si era recata nei giorni scorsi per trascorrere un periodo di vacanza.

Reitano soffre da tempo di ipotensione, uno stato fisico che gli provocava frequenti svenimenti. I sanitari sostengono che per ristabilirsi ha bisogno soprattutto di un lungo periodo di riposo. (Ansa)

Da Seul ai teatri estivi e poi il balzo in Russia

Il cabarettista bolognese, ormai nel pieno della maturità, scorrazza senza sosta dal Tirreno all'Adriatico con un applaudito show

ALASSIO — «*Da quando mi sono licenziato, la Weber ha continuato a costruire carburatori: vuol dire che non ha perso niente; resta da vedere cosa ha guadagnato lo spettacolo italiano*». Così ama presentarsi Dino Sarti, bolognese, 42 anni, scapolo, cantautore in vernacolo anche se è convinto di possedere tutti gli ingredienti del successo: il suo cabaret, infatti, è applaudito da qualsiasi platea italiana e straniera, persino in Oriente, dove ha già fatto una tournée.

«*Molti hanno tentato di darmi una collocazione precisa* — afferma Sarti mentre si appresta a salire sul palco del Roof Garden del Caffè Roma di Alassio dopo decine di tappe in altri centri balneari — *collegandomi alle ballate dei cantastorie o ricordando il teatro dell'arte, ma non credo siano valutazioni giuste. Il mio è solo un modo di raccontare la gente, nei momenti lieti e tristi, ma sempre con realismo e spontaneità spiegando l'ambiente in cui la canzone nasce e trova la sua ispirazione. A volte uso proiettare diapositive con scorci bolognesi per dire agli spettatori che io canto "quella città". La musica fa il resto: il significato delle parole, la trama, il racconto: si intuiscono*».

La musica per Dino Sarti è l'essenza del suo spettacolo: «*Scrivo soltanto i testi* — precisa — *e mi appoggio di ottimi collaboratori per la parte musicale. Certe mie canzoni come "Tango imbecille" o "Viale Ceccarini Riccione" si sentono canticchiare per la strada; la gente sa che sono di quel cantante bolognese di cui lì per lì non ricorda il nome. Per me è un successo*».

Come ha fatto Dino Sarti a conquistare tanta popolarità? La sua storia è lunga, la simpatia con compiacimento e con l'accattivante simpatia che ogni bolognese riesce a sprizzare e rivela due periodi distinti anche se strettamente collegati all'esperienza artistica: cantante di night prima, cantautore dialettale nella seconda maniera. Nel 1962, a 26 anni, operaio metalmeccanico appassionato di musica, Dino Sarti se ne andava a cantare nei locali di periferia: «*Preferivo allora le canzoni francesi di Aznavour e Bécaud, mi piaceva tradurle, amavo sussurrare le parole e così ho imparato ad esprimermi*».

Nel 1969 Dino Sarti è impiegato presso un'editrice musicale. Fa il press-agent per altri cantanti, scrive canzoni per Fred Bongusto («Sciocca», «Non capirmi d'agosto»), ma comincia anche a scrivere testi in dialetto bolognese e in occasione del Natale 1972 esce il primo disco «*Bologna invece*» (in seguito ne inciderà uno all'anno), che ha segnato la nascita del suo cabaret. Rompe con la tradizione e snobba il dott. Balanzone, la Garisenda e gli Asinelli facendo stampare sulla copertina del 33 giri, a simboleggiare Bologna, il gallo rampante dello scultore Minguzzi.

Il grande salto avviene l'anno successivo, quando si presenta in un locale milanese, il Derby: «*Per settanta sere consecutive ho continuato ad inventare cose nuove. Ho stupito molti di coloro che nel campo della musica leggera erano degli arrivati. Si chiedevano come facessi: riuscivo ad interessare la gente e forse ho qualche vocazione teatrale. Solo così, del resto, si può spiegare il memorabile 14 agosto del 1974 a Bologna in piazza Maggiore. Ero abituato ad avere di fronte non più di 200 persone, me ne trovai davanti 30 mila. Ricordo che me la cavai brillantemente e da allora il sindaco Zangheri vuole che lo spettacolo si ripeta alla stessa data; ci sarà anche quest'anno. Certo, mi sento diverso da quei cantanti che hanno un'autonomia di tre minuti*».

Dino Sarti si è esibito sabato ad Alassio

Dino Sarti in questa stagione scorrazza ogni giorno senza sosta dal Tirreno all'Adriatico con lo show «*Che bella facce, che bella gente*». E' reduce dalla Corea e fra un mese andrà in Russia per una tournée che lo porterà prima a Kiscniev, poi a Mosca, Tallin e Leningrado. «*A Seul* — racconta — *oltre all'aiuto delle diapositive, ho riesumato qualche reminiscenza d'inglese per poche battute, ma durante lo spettacolo il dialetto bolognese ha sempre trionfato*».

Per affrontare le platee russe studia una poesia musicata, ispirata a Yuri Gagarin, l'astronauta. «*Solo per rompere il ghiaccio* — si affretta a spiegare — *perché il mio repertorio non cambierà neppure all'ombra del Cremlino*».

Giuseppe Morchio

E dopo il concerto studia la chitarra

L'interprete di "Minuetto" trascorre un periodo impegnato - Il prossimo 33 giri

Mia Martini, attrazione estiva al Casinò di St-Vincent

DAL NOSTRO INVIATO

SAINT VINCENT — Il «concerto» di Mia Martini, al salone delle feste del Casinò di Saint Vincent, è durato mezz'ora. Prima della cantante calabrese, Enrico Beruschi era rimasto in scena per quarantacinque minuti: troppi per un comico il cui repertorio non è ancora così nutrito da evitare lunghe pause di noia.

Con un lungo abito di lino traforato, sotto al quale si intravedeva un «tanga» molto decorativo, la cantante calabrese, che è solita esibirsi per un'ora e mezzo, si è congedata quando il pubblico cominciava ad intensificare gli applausi. Fra cantanti che si presentano più nude, altre che si spogliano mentre cantano, oltre a quelle che sospirano allusivamente invocando i «cioccolini», oggi bisogna soltanto riabituarsi all'idea di una donna che canta soltanto.

«*Non sono andata oltre la mezz'ora* — spiegherà più tardi Mia nel suo camerino — *perché questo non è il genere di pubblico e di ambiente che preferisco. Voglio preferibilmente i giovani e un ambiente più vasto, non ristretto a quattrocento persone in un teatro. Sono per i concerti, non a cachet, e accetto a percentuale, non a cachet*».

A Saint Vincent, la Martini ha cantato a cachet perché la percentuale su quattrocento persone, a ottomila lire il biglietto, le avrebbe fruttato soltanto le spese di viaggio per lei e i componenti la sua orchestra, più le due coriste.

E' stata un'occasione per apprezzarla e per aggiornarsi sulla sua evoluzione. Un accenno a «*Minuetto*», a «*Sola*», a «*Piccola Donna*», i suoi primi successi registrati cinque anni fa e poi via con «*Da capo*» il cui testo le è stato offerto da Riccardo Cocciante, quindi «*Volesse il cielo*» da una poesia di De Moraes, che hanno costituito i pezzi forti di una voce sempre calda, in continua evoluzione, impressionante sui toni alti nonostante le quaranta sigarette al giorno. I temi ruotano attorno alla donna, ma non intesa come donna femminista. Mia Martini era «*Piccola Donna*» poi «*Donna*», quindi «*Sola*» e ancora «*Libera*». Situazioni diverse, poesie musicali, la sofferenza per l'amore prima di tutto, come vittima dell'uomo.

Spigliata, cordiale, semplice, alla fine del «*concerto*» ha spiegato se stessa, ha anticipato i suoi programmi:

«*Io canto, non mi spoglio. Il mercato discografico registra questa moda delle cantanti-sexy ma la gente si è già stancata e durerà poco. Ci vuol altro per restare a galla. Sono impegnatissima. Studio chitarra e flauto, giro con il flauto in borsa, più nessun albergo mi vuole perché suono in camera ad ogni ora della notte. Oggi non sono in classifica ma a settembre lancio il nuovo quarantacinque giri «Vola», parole e musica di Ivano Fossati con il quale voglio presentare un "33 giri" rivoluzionario, una cosa nuova per l'Italia. Voglio riassumere in un disco un intero spettacolo, voglio che il pubblico ascoltandolo viva la sensazione di essere in teatro, con uno spettacolo tutto mio. Voglio cambiare abito, rinnovarmi, smetterla di eseguire cose fatte dagli altri. A Saint Vincent ho offerto un repertorio da piano-bar, ma le mie ambizioni sono altre, dai concerti in su. Il trionfo con Amanecer in Italia, all'estero e all'Olimpia mi stimolano ad impegnarmi. Chiuderò questa estate a Montecarlo, inizio di settembre, dove sono impegnata per sei giorni. Poi mi concentro sul trentatré giri che sarà un boom*».

Franco Costa

L'unico recital italiano dell'ex portiere del Real Madrid

Dalla Spagna, con dolcezza

Pubblico in prevalenza femminile per il "cantante confidenziale" applaudito a Bussoladomani

LIDO DI CAMAIORE — Un pubblico quasi tutto femminile ha preso d'assalto Bussoladomani per assistere all'unico recital italiano del cantante spagnolo Julio Iglesias. Del resto pare che Iglesias piaccia molto alle donne.

C'era attesa per il debutto italiano del cantante, che è preceduto da un ottimo successo discografico se si pensa che i 45 giri dell'ex portiere del Real Madrid vanno a ruba in tutto il Sudamerica, nel Centro America, nei Caraibi, in Europa e soprattutto negli Stati Uniti dove nel 1977 ha raggiunto incassi altissimi per un artista straniero.

Sabato a Bussoladomani c'erano anche le telecamere a colori per filmare il recital. Il cantante si è presentato con un complesso di prim'ordine: piano, Tastiere complete, sezione ritmica amalgamata con una chitarra solista in più e un trio di ottoni che ha eseguito numeri di grande bravura.

Un'ora e più di canzoni a tutta voce cantate dai *Ricchi e Poveri*; poi, ecco Iglesias, in leggerissimo smoking nero, che incomincia la serata con un vecchio successo: «*La vida sigue igual*». A spalleggiarlo ci sono oltre all'orchestra, tre coriste, molto belle.

Fra il pubblico, molti cantanti italiani che vogliono conoscere questo «*divo della semplicità*» come viene chiamato in Spagna. A 21 anni, quando stava per indossare la maglia di portiere titolare del Real Madrid, un grave incidente automobilistico troncò la sua carriera sportiva. Venti mesi di letto, dolorosi e lunghissimi. Per fortuna gli portarono la chitarra. Il cantautore Julio Iglesias nacque in ospedale.

Ha una voce dolce, aggraziata, non possente, non piena, ma duttile.

A Bussoladomani Iglesias presenta un programma quasi completamente in lingua spagnola (una scelta discutibile). Rispolvera brani come «*Solamente una vez*», «*Caminito*» — presentato a ritmo di bossanova — «*Guantanamera*» (forse per permettere ai solisti di tromba di lanciarsi in evoluzioni e fraseggi senza fine). Canta anche canzoni nuove, alcune in italiano, terminando con «*Sono un pirata, sono un signore*», attualmente al vertice delle vendite discografiche.

Lunghi applausi alla fine di ogni canzone, interminabili alla chiusura dello spettacolo durato quasi un'ora e mezzo.

Alla base del successo di Iglesias, un successo schietto e completo, c'è questo: uno stile tranquillo, un elegante «soliloquio» con il pubblico. E', insomma, un recital confidenziale. In fondo sotto il teatro tenda, dove ogni sera orchestra e complessi, cantanti e fantasisti sembrano avere bisogno di esibirsi tra rumori assordanti mettendo gli altoparlanti al massimo per martirizzare chi paga il biglietto, ascoltare un recital sotto voce, quasi sussurrato, con canzoni dolci, è quasi una cosa incredibile. Iglesias ha compiuto questo piccolo miracolo. Il suo successo a Bussoladomani dovrebbe insegnare qualcosa a chi fa il «mestiere di cantante» rovinando le orecchie del pubblico.

Aldo Valleroni

Julio Iglesias nello spettacolo di Bussoladomani

ALLA TV

I programmi subiranno probabilmente variazioni in segno di lutto per la morte del Papa.

rete uno

13 — **Maratona d'estate** Rassegna internazionale di danza. Grandi balletti sovietici: «Anna Karenina», coreografia di Maja Plissetskaja
13,30 **Telegiornale**
17,45 **Speciale Parlamento**
18,45 **Sulla rotta di Magellano** - Viaggio intorno al mondo alla ricerca di testimonianze sul navigatore portoghese
19,05 **Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro** - Disegni animati
19,20 **Silvia dai tre nomi: «Il segreto di Silvia»** (telefilm)
19,45 **Almanacco del giorno dopo**
20 — **Telegiornale**
20,40 **L'autunno delle spie: «Funerale a Berlino»**, film di Guy Hamilton, con Michael Caine, Eva Renzi
22,25 **L'aviazione nel mondo, sesta puntata: «Cielo in fiamme»** - **Telegiornale**

rete due

13 — **TG2 - Ore tredici**
13,15 **Infanzia oggi** - Cagliari: una realtà conflittuale (replica)
18,15 **TV2 ragazzi:** Pomeriggio; Rosso e blu
18,50 **Dal Parlamento - Sportsera**
19,10 **I regali della natura** (prima puntata)
19,45 **TG2**
20,40 **Il sesso forte**, trasmissione a premi
21,15 **Benny Hill show**
21,40 **Geografia del sottosviluppo:** Tell el Zaatar, la collina del timo
22,40 **Protestantesimo - TG2 stanotte**

televisione svizzera

Ore 19,15: Per i più piccoli; 19,20: Per i bambini; 20,10: Telegiornale; 20,25: Obiettivo Sport; 20,35: Torna a casa Judy (telefilm); 21,30: Telegiornale; 21,45: Enciclopedia tv; 22,30: La chienne (film di Renoir); 24: Telegiornale

capodistria

Ore 21: L'angolino dei ragazzi; 21,15: Telegiornale; 21,35: I serpenti (documentario); 22,05: Don Giovanni (opera di Mozart); 23,10: Passo di danza

tele-montecarlo

Ore 19,30: Disegni animati; 19,45: Telefilm; 20,10: Notiziario; 20,35: Telefilm; 21,15: 588 Operazione Luna (film); 22,45: Oroscopo; 22,50: Notiziario; Montecarlo sera

ALLA RADIO

radiouno

Giornale radio: ore 8; 10; 13; 14; 19; 20,55; 23
6 — Stanotte, stamane
7,47 Stravagario
8,30 Intermezzo musicale
9 — Radio anch'io
11,30 Saluti e baci
12,05 Voi ed io 78
13,20 Voi ed io 78 (II)
14,05 Musicalmente
14,30 Edith Gasson in arte Edith Piaf
15 — E... state con noi
16,40 Trentatregiri: One world, di John Martin
17,15 Gli ultimi uomini
18 — La canzone d'autore
18,35 L'umanità che ride
19,15 Un'invenzione chiamata disco
19,50 Obiettivo Europa
20,25 La Scala è sempre la Scala
21,05 Chiamata generale
21,35 Estate dei festival. Festival di Schwetzingen '78. Il quartetto Alban Berg esegue Wolf, Lutoslawski, Beethoven
23,15 Buonanotte da...

radiodue

Giornale radio: ore 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30
6 — Un altro giorno musica
8,45 Il sì e il no
9,32 «I beati Paoli», di L. Natoli (IX episodio)
10,12 Incontri ravvicinati di Sala F
12,10 Trasmissioni regionali
12,45 Il suono e la mente
13,40 Romanza
14 — Trasmissioni regionali
15 — Qui radio 2
17,30 Uno tira l'altro
17,55 Spazio X

radiotre

Giornale radio: ore 6,45; 7,30; 8,45; 10,45; 13,45; 18,45; 20,45; 23,55
8,30 Noi voi loro estate
11,30 Musica operistica
12,10 17 di Di Meola
14 — Il mio Debussy
20,05 Festival di Salisburgo '78
22,15 I musicisti della Rinascita
23 — Il jazz
23,40 Racc. mezzanotte

CRONACA TV

Vecchi amici in salotto

Sospesi alle 22 i programmi per la morte di Papa Paolo VI

Per la decima volta ieri è stato è tornato sul video. L'annuale appuntamento con una rubrica caratterizzata da un alto indice d'ascolto è cominciato ieri sulla rete 2, presentatore-conduttore Enrico Maria Salerno in un ruolo che nelle edizioni precedenti tennero, via via, affidato a (in ordine alfabetico) Mike Bongiorno, Paola Ferrari, Arnoldo Foà, Lelio Luttazzi.

La formula della trasmissione non ha subito, per questa decima edizione, varianti sensibili. Enrico M. Salerno si è comportato da perfetto padrone di casa: ha cercato di mettere a loro agio gli ospiti, conversando alla buona con essi, stimolandoli a ricordare il passato.

Questi ospiti, che negli anni scorsi erano tre, da ieri hanno subito una diminuzione diventando una coppia, che ieri era composta da Maria Grazia Buccella e Enzo Tortora. Qualche indiscrezione aveva erroneamente annunciato un numero maggiore di invitati, arrivando ad elencarne sei per ogni domenica. Invece no. Il video ieri ha sì mostrato gente diversa dalla Buccella e da Tortora, ma erano celebrità dello spettacolo alle quali non era offerta da Salerno un'ospitalità diretta, ma figuravano nei pezzi registrati anni addietro.

E così per quanto riguardava la Buccella (anzi Maria Grazia, come familiarmente la chiamava Salerno) insieme all'attrice s'è visto Enrico Montesano particolarmente gustoso in un'imitazione di vecchia comica finale mentre Tortora, in un'altra citazione, ha fatto, in un Musichiere del 1958, coppia canora e ballerina con Silvio Noto. Tuttavia il maggior numero di celebrità è stato riunito da una Mina anni 60, con gonna al ginocchio e moine da ragazzina, che come presentatori d'un suo show mobilitò nientemeno che Tortora, appunto, e insieme con lui Corrado, Bongiorno e Pippo Baudo. Un bell'assortimento di macchiette, in verità.

Poco prima delle 22 la notizia dell'improvvisa morte del Pontefice, data con le edizioni straordinarie di entrambi i telegiornali, ha fatto sospendere tutte le altre trasmissioni.

a. vald.

CINEMATOGRAFI

PRIME VISIONI

AMBROSIO: Bermuda: la fossa maledetta, A. Garcia, J. Agren, colori. Orario: 14,40; 16,40; 18,35; 20,30; 22,30.
ARISTON: Dracula padre e figlio.
ARLECCHINO: Cuori solitari, U. Tognazzi, S. Berger, col. Viet. 14. Or.: 15,15; 17,40; 19,50; 22,15.
CAPITOL: La febbre del sabato sera. Viet. 14.
CENTRALE d'Essai: Arancia meccanica, di S. Kubrick con M. McDowell. V. 18. Or.: 15,10; 17,40; 20; 22,30.
CORSO: Dove osano le aquile.
CRISTALLO: Il buono, il brutto, il cattivo, C. Eastwood, T. Milian, E. Wallach, col. Non viet. Or.: 14,30; 16,40; 18,35; 20,35; 22,30.
IDEAL: Concerto con delitto. Non viet.
NAZIONALE: Brutti sporchi e cattivi, di Scola - Manfredi. Viet. 14. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
OLIMPIA: Scandalo al sole, col. Non viet. Or.: 15; 17,30; 20; 22,10.
ROMANO: Cabaret, Minnelli. Non viet. An. 14,40, film 15; 17,30; 20; 22,30.
VITTORIA: Appuntamento con l'oro.

PROSEGUIMENTI PRIME VISIONI

ALEXANDRA: Lulù la sposa erotica, A. Liberi, A. Constantine. Viet. 18. Or.: 14,05; 15,43; 17,23; 19,03; 20,41; 22,10.
MAFFEI: Bel Ami il mondo delle donne, Berco, V. 18. Or.: 14,30; 16,05; 17,40; 19,10; 20,50; 22,30.
MASSAUA: Un tranquillo weekend di paura, Burt Reynolds, Jon Voight. Viet. 18. Or.: 20,20-22,30.
MASSIMO: 6000 km di paura.
PUNTOBLU d'Essai: Agente 007 vivi e lascia morire, R. Moore. Or.: 15,15; 18; 20,15; 22,30.

SECONDE VISIONI

CONTINENTAL: chiuso.
ERBA: domani I lunghi giorni delle aquile.
STATUTO: Rosemarie Tochter, Muller. V. 14 (ingr. 800) An. 15. Ult. 22,30.

ZONA CENTRO

CABARET VOLTAIRE: Cinema e pornografia - Nuova serie «Cao cane a riprese» «Star lover» viet. 18. Ingr. soci.
MILANO: Confessioni segrete in un convento di clausura. (La vestizione ...)
MOVIE CLUB: chiuso.
REGINA: Moglie erotica, col. viet. 18.
VITT. VENETO: Natale in casa d'appuntamento. Viet. 18.

ZONA CROCETTA-S. RITA MIRAFIORI

ADRIANO: Torna El Grinta.
SMERALDO: Diamanti sporchi di sangue, Balsam. V. 18 (ingr. 600).
VINZAGLIO: chiuso per riposo settimanale.

ZONA S. PAOLO

AMERICA: Il cervello dei morti viventi, P. Cushing, C. Lee. Col. V. 14.
SAN PAOLO: Appuntamento al Plaza. Matthau. Non viet. (ingr. 800).

ZONA FRANCIA

STAR: Kobra Force squadra giustizieri, M. Lenz, col. Non viet.
ZETA d'Essai: El topo di A. Jodorowski. Viet. 18. Ore 20,10-22,30.

ZONA MADONNA DI CAMPAGNA-LUCENTO

EDERA: La poliziotta, Cerone Villani, Techn. V. 14. Ap. 15,30.

ZONA MILANO REGIO PARCO

MAJOR: Non pensare se di sei, di S. Nati. V. 14.
SOCIALE: La belva col mitra, Berger. V. 18.

ZONA VANCHIGLIA BORGO PO

ARIZONA: chiuso per riposo.
ERIDANO d'Essai: A 007 dalla Russia con amore, di T. Young con S. Connery. 20,15-22,10.

ZONA NIZZA - LINGOTTO

ITALIA: L'infermiera, Andress. V. 18. (Ingr. 800).
SPEZIA: riposo.

FUORI CITTA'

CIRIE'
ITALIA: La via della prostituzione, Gemser. V. 18.
COAZZE
MIRAMONTI: In nome del papa re.
PINEROLO
NUOVO: La vera gola profonda.
RIVOLI
NUOVO: Follie di notte. Viet. 18.
TORRE PELLICE
TRENTO: Pane burro e marmellata.
VENARIA
SUPERCINEMA: Dagli archivi della polizia criminale.

Riduzioni ENAL-AGIS — Cinema: Acapulco, Adriano, Alba, Ambrosio, Apollo, Arizona, Arlecchino, Arpel, Astor, Cristallo, Dora, Eliseo, Gioiello, Hollywood, Ideal, Italia, La Perla, Malar, Massimo, Metropol, Olimpia, Orfeo, Piemonte, Regina, Roma Inc., Romano, Smeraldo, Star, Statuto, Italia (Moncalieri). — Teatro Erba: «Estate al cinema»; riduzioni Enal alla cassa. Piscine comunali: riduzioni Enal alla cassa.

TEATRI

ERBA: «Estate al cinema 1978». I più bei film di guerra.
I PUNTI VERDI - Rignon: Balletto Nazionale jugoslavo Branko Krsmanovic. Ingresso L. 500, gratuito ai pensionati con tessera Atm e ai militari di leva.
NUOVO: dal 1° settembre «Ciclo di perfezionamento alla danza».

RITROVI

BELLE ARTI: 31 i Falchi.
INDIE - **PIANO BAR** (Verdi 10 - 237.340): G. Palumbo e Giovanna.

GALLERIE - MUSEI

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA: Or. 10-12; 15-18.

Punti Verdi — Stasera, domani e mercoledì al Parco Rignon si esibirà il balletto nazionale jugoslavo «Branko Krsmanovic».

Piemonte estate — Nel cortile del Museo Civico di Ivrea, stasera alle 21,30 la Compagnia Tosco-Corbetta presenta «Medico suo malgrado» di Molière.

Concerto d'organo — Nella cattedrale di Aosta, stasera alle 21,15, Mauro Pappagallo eseguirà all'organo musiche di Couperin, Franck, Reger, Hindemith e Ives.

Intervista con il babbo dei due "fidanzatini,, famosi in tutto il mondo

Peynet sta per tradire Valentino e Valentina

Ha quasi finito di scrivere "Storie quasi vere": ricordi, aneddoti della sua vita - Perché li correderà con molti disegni, lasciando però fuori i due celebri personaggi? - Parla d'amore, di nonviolenza, della poesia

DAL NOSTRO INVIATO

BORDIGHERA — Poco prima di morire, inaspettatamente e tragicamente, annegato nei pochi palmi d'acqua d'un fiordo nordo, Marcello Marchesi aveva confidato ad un amico di sentirsi ancora «molto giovane», nonostante i suoi 66 anni suonati. Poi, come suo costume, aveva trasformato il ragionamento in «bon mot», in aforisma: «*Chi fa dei progetti, è giovane; chi ha solo dei ricordi, è vecchio*».

Può essere perfido cercare di «girare» la definizione del povero Marchesi a Raymond Peynet, accoccolato come un vecchio gatto di razza a un tavolino di «Chez Louis» il locale che a Bordighera è un po' l'«Harry's Bar» dell'umorismo da trent'anni a questa parte. Il Salone, come «settimana dei premi», è finito la notte precedente.

Peynet osserva svagato. E' estraneo al rituale di quei chiasso. La moglie Denise, da quasi mezzo secolo sua indivisibile compagna, termina gli acquisti: la «Citroën» del «maestro», dell'inventore degli *amoureux* è ferma come uno *yacht* in corso Italia, unica «intoccabile», nonostante l'isola pedonale. Peynet sorride.

«*I ricordi sono dolci*, risponde lentamente, *non si è vecchi con i ricordi. Naturalmente occorre saper trattare i ricordi. Io non rinuncio al piacere sottile di ricordare: soltanto, trasformo i ricordi in progetti. Così mi sento giovane come Marchesi*».

Per mantenere intatta questa gioventù (Peynet porta con disinvoltura i suoi settant'anni) continua a disegnare imperterrito i suoi «fidanzatini», ribattezzati in tutto il mondo Valentino e Valentina, osannati, lodati, ammirati, richiesti come marchio pubblicitario da multinazionali che operano in Europa, Usa e Giappone, oppure, al tempo stesso, sottoposti al crivello di feroci critiche e definiti insipidi, disimpegnati, leziosi, monotoni e persino qualunquisti.

«*Io non sono*», afferma con sottile ironia Peynet, «*un disegnatore engagé, impegnato, anche se, forse, certi atteggiamenti pacifisti del movimento hippie o dei non-violenti, li ho anticipati trent'anni fa, in piena guerra fredda, forse come reazione a tanti anni d'orrore e di ferocia. Non è stato così anche per Prévert? Sia chiaro: Prévert era un intellettuale vero, profondo. Io sono soltanto un operaio, un artigiano che ha disegnato soprattutto per guadagnarsi la vita*».

E che continuerà imperterrito a disegnare i «fidanzatini»... «*I miei personaggi*, ribatte, *non sono esseri reali, sono uno strumento per osservare il mondo e per strappare a chiunque un sorriso e un po' di dolcezza. Per me, sono fuori del tempo e dello spazio. Forse è vero che la gente s'è stufata di vederli, ma quello che esprimono è un concetto eterno, mi pare*».

Comunque Peynet ha in mente un progetto che dovrebbe essere la conseguenza pratica della sua interpretazione della battuta di Marcello Marchesi. Scriverà — anzi ha già quasi scritto — un volume di racconti, corredato da suoi disegni (senza amoureux questa volta) che ha già un titolo: *Histoires presque vraies*, cioè «Storie quasi vere». Sono miei ricordi, aneddoti, vita vissuta, appena appena addolcita dalla «*fantasia del ricordo*». Ricordi che diventano progetti, appunto.

Peynet precisa che la sua giornata è frenetica: otto, dieci ore al giorno dinanzi al tavolo da disegno. Ha lasciato alla figlia la villa vicino a Cannes dove ha vissuto per anni, la villa della sua «piccola fortuna», e s'è ritirato, come un artista bohémien in un civettuolo appartamento ad Antibes, dove s'è rifugiato a disegnare furiosamente. Lo spaventa sempre il foglio «*que la blancheur defend*» e vince le sue ansie e la sua solitudine (Peynet non ama la folla), immerso nei suoni della musica che lo accompagna diffusa e discreta per tutta la giornata. Ascolta indifferentemente jazz e musica classica: questo lo distende e lo fa lavorare rilassato.

Qual è la molla che, dopo mezzo secolo di successi, fa ancora scattare Raymond Peynet? Qualcuno, in questi giorni a Bordighera, ha insinuato che il vecchio «maestro» s'è sentito punto sul vivo di fronte alla popolarità crescente dei nuovi astri del disegno umoristico: Quino e Mordillo, i due argentini trapiantati in Europa (il primo a Milano e il secondo a Parigi), vincitori quest'anno in diverse sezioni della «Palma d'Oro», soggetti d'attenzione e d'interesse da parte dei giornalisti e dei ragazzini che li hanno inseguiti, se non addirittura braccati, alla ricerca d'un disegno e d'un autografo. Che pensa Peynet dei nuovi disegnatori?

«*Nel secolo scorso*, risponde, *tutta la grande scuola francese, inglese ed italiana della caricatura e del disegno umoristico era dominata dalla cosiddetta linea "anatomica", neorealistica, ritsoniana. Le figure erano deformate, ma sempre in rapporto ai tratti somatici umani. Oggi, invece, si fa soprattutto della grafica, si punta al segno, all'astrattezza. E' lo stesso fenomeno che s'è verificato in altre arti: basta pensare al teatro satirico del 1900 e al teatro dell'assurdo dei contemporanei: Ionesco, tanto per fare un nome. Non c'è più naturalismo. Poi ci sono le "mode": penso a Strindberg. Quanti piccoli Strindberg vivono attualmente in America o in Europa? Il segno ha dei pregi, ma anche dei limiti. Porta all'imitazione, all'accademia*».

E Peynet, come si colloca in tutte queste tendenze? «*Sono anch'io più un grafico che un figurativo. Non sono imitato, però*». Inimitabile? Peynet scrolla il capo con un sorriso malinconico: un'espressione che gli è tipica. «*Sono un artigiano*, ripete, *che oggi ormai non lavora solo per denaro. Ci sono molte cose che faccio per mia personale soddisfazione. Me lo posso permettere, anche questa è libertà*».

Per Raymond Peynet la «libertà» è lo stesso del poeta. S'infervora a parlare dei suoi «prediletti»: Aragon, Eluard, Supervielle e i lirici eleganti e lievemente malinconici della Pléiade. Ronsard è il centro delle sue preferenze: poeta d'amore e di corse, garbato per necessità, ma al tempo stesso appassionato e terreno. Le sue donne sono di carne ed ossa, così come le «Valentine» del disegnatore parigino, esili, angelicate, ma giustamente rotonde sotto la vita e all'altezza del busto.

«*Ronsard m' a chanté lorsque j'étais belle...*» dice una famosa dama d'un non meno famoso sonetto. L'amore, per Peynet, cantato sul filo della musica e vent'anni e sempre leggero e ubriacante come il Beaujolais giovane di cui l'inventore degli innamorati è immagabile intenditore (presiede una confraternita di intrepidi difensori di questo simbolo della vita transalpina), è sempre lo stesso.

«*Ce n'est pas moi qui chante / ce sont les fleures que j'ai vues / ce n'est pas moi qui rit / mais c'est le vin qui j'ai bu. / Ce n'est pas moi qui pleure / C'est mon amour perdu*»: così scriveva Prévert. «*L'ho conosciuto di persona troppo tardi. Era delizioso. Gentile*»: Peynet guarda la grossa «Citroën» dove Denise, piccola, minuta, nervosa, sistema un numero incredibile di pacchetti e sospira. Poi sorride. Il cuore non invecchia mai.

Paolo Lingua

Valentino e Valentina: «Per cominciare partiamo dai frutti di mare»

Filosofi dello "zocen,, a Castelmagno

I buddisti sono saliti sui monti del Cuneese

Nel piccolo paese occitano un seminario organizzato da un "lama" tibetano - Il ruolo degli obiettori di coscienza

DAL NOSTRO INVIATO

CASTELMAGNO — In un piccolo villaggio della montagna cuneese si può ascoltare, al tramonto del sole, una prolungata nenia proveniente da una sala del municipio. Sono canti impastati di struggente malinconia e di squillante giolosità, nati duemilacinquecento anni fa fra le alte vette del Tibet. E in questi giorni, sino al 20 agosto, una novantina di persone li canterà fra le casette di Castelmagno, paesino di duecento anime, nell'alta valle Grana.

Questo gruppo di turisti dai maglioni variopinti, dai lunghi capelli e con una voglia matta di immergersi nella cultura orientale, sono una fetta dei circa trecento aderenti allo Zocen, filosofia tibetana di matrice buddista. Li guida il lama Namkhai Norbu (gioiello del cielo), un professore trapiantato in Italia da quindici anni ed ora insegnante di lingue cinese e tibetana all'Istituto Orientale di Napoli.

Gli aderenti allo Zocen, che significa Grande Perfezione, sono giunti quassù da ogni angolo della Penisola ma anche dall'Austria, dalla Gran Bretagna, dalla Germania Federale, dalla Norvegia, e qualcuno persino dagli Stati Uniti. «Gioiello del cielo» ha profonda cultura e porta un messaggio di pace. Fu lama nel suo Paese e certamente non è un ciarlatano. Dunque ha le carte in regola per fare adepti e il suo messaggio ha già convinto decine di giovani italiani, specialmente romani e napoletani.

«*Non è esatto dire che io pretenda seguaci*, puntualizza Norbu; *amo soltanto trasmettere granelli di sapienza a chi mi vuole ascoltare*». Proprio come tanti anni fa era già avvenuto per il professore tibetano, oggi sulla quarantina. Infatti la caratteristica della filosofia Zocen è l'insegnamento orale da maestro a discepolo tramite una lunga catena di sapienza che risale al 500 avanti Cristo. La comunità Zocen, qui a Castelmagno, ha un programma di lavoro alquanto serrato. Al mattino questo inconsueto esercito di turisti esce dalle tende colorate, che costellano i prati della zona, e si reca nella sala del municipio a ascoltare il Tava, ossia l'insegnamento del lama. Nel primo pomeriggio ci sono poi i canti, la dottrina e la seduta di ginnastica (o meglio, di autocontrollo del proprio corpo); infine si torna a cantare.

A questo punto preferiamo concludere la cronaca per passare ad alcune considerazioni che ci paiono significative: Castelmagno, delizioso paese del Piemonte occitano, non è stato scelto a caso dai cultori dello Zocen. Dal marzo scorso, fra queste aspre montagne, presta la sua opera di medico il ventisettenne Maurizio Monti, un obiettore di coscienza proveniente da Como.

E proprio Monti, innamorato della medicina omeopatica e della cultura buddista, ha invitato il suo amico Norbu a tenere un seminario estivo. Così un manipolo di filosofi ha scoperto un centro di montanari. Quassù gli obiettori di coscienza in servizio civile sono otto. Davvero un record. Li ha chiamati il sindaco Gianni De Matteis perché aveva bisogno di uomini che incanalassero le acque, aiutassero gli anziani, accudissero al fieno ed al bestiame.

E' stato accontentato dalle autorità militari che gli hanno inviato, nel giro di pochi mesi, un gruppetto di giovani. Sono pacifisti, non vogliono la divisa militare: così il loro periodo di naja si snoda in venti mesi di servizio civile aiutando chi ha bisogno. E i montanari di Castelmagno sono in tale situazione. Gli obiettori, in un primo momento osservati con diffidenza, sono adesso diventati una componente indispensabile di questa piccola comunità.

Castelmagno s'è trasformato in un interessante laboratorio sociale dove chi ha rifiutato di imbracciare un fucile è riuscito a risolvere i piccoli ma decisivi problemi quotidiani di un pugno di vecchi montanari snobbati per anni dalla civiltà tecnologica. L'acquedotto è stato risistemato, molte strade sono state liberate dalle erbacce, le mammelle gonfie delle mucche hanno trovato mani pronte a liberarle dal latte.

Poc'anzi abbiamo parlato di paese occitano. Castelmagno, infatti, come tutti i villaggi di queste valli Cuneesi, è abitato da gente che si esprime nell'antica lingua d'oc, quella dei menestrelli medioevali. E' lo stesso idioma parlato dai montanari della Francia meridionale, nell'altro versante dei monti. Le alte vette dividono questo unico gruppo etnico ma la miseria li unisce.

Dire Occitania oggi significa parlare di emigrazione, di emarginazione, di paesi in lenta ma costante decadenza. Proprio in Valle Varaita, a pochi chilometri da qui, nelle recenti elezioni amministrative ha vinto una lista occitana che predica il risveglio culturale di questa gente. Buddisti, Zocen, obiettori ed occitani trasformeranno Castelmagno in una piccola capitale dei «diversi»?

Edoardo Ballone

Sacerdote ferito salvato da elicottero

MACUGNAGA — Un elicottero dell'«Air Zermatt» ha portato all'ospedale di Domodossola il sacerdote Tiziano Ghirelli, 25 anni, che si era gravemente ferito durante un'ascensione al Passo Mondelli, 2800 metri di quota.

Il religioso, che guidava un gruppo di giovani ospiti della casa per ferie che l'azione cattolica possiede a Campioli, vicino a Macugnaga, era scivolato durante l'attraversamento di un nevaio ed era caduto, battendo la testa.

C'era una volta la rivista, signora Osiris ci racconti com'era

Tè e musica con la Wandissima ad Alassio "Un'artista come me oggi non esiste più,,

"La Carrà, però, è brava; dà l'anima in palcoscenico" - "Il teatro è cambiato; potrei guadagnare milioni ma mi vergognerei" - Non la tenta la televisione - In Riviera vive in una sua casa segreta e fugge la folla rumorosa delle spiagge

DAL NOSTRO INVIATO

ALASSIO — *Wanda Osiris, come ogni estate, porta ad Alassio il suo turbante inconfondibile e la popolarità a prova di generazioni. Si rifugia nella casa segreta di cui è proprietaria, riceve ancora molte lettere di ammiratori e rifiuta di essere la vedette di spettacoli estivi. Nunzio Filogamo, dai capelli anacronisticamente ramati, ha un cachet di circa seicentomila lire per lanciare ogni sera da palcoscenici improvvisati il saluto agli «amici vicini e lontani».*

«Io potrei guadagnare milioni — *osserva la Wandissima* — ma mi vergognerei. Sono fatta per il teatro».

E' sempre attraente. Abbronzata, nasconde lo sguardo sotto occhiali immensi, ha il viso levigato, un vestito dallo spacco laterale profondo. I ragazzini la fermano con foglietti per autografi. I loro padri vorrebbero chiederle quanti anni ha, ma la divina scivola sull'«insignificante» particolare anagrafico. Ha l'età di oggi, di ieri e di sempre. Le regine non presentano carte d'identità.

Fosse nata in Francia, l'avrebbero trasformata in gloria nazionale: da noi resta l'espressione del fascino e della professionalità. «Solo il pubblico intuisce il mio segreto. So che credo profondamente in quello che faccio quando sono in palcoscenico».

Dice «sono» non «ero». Tornerà al varietà?

«Per uno spettacolo adatto a me, volentieri; per un compromesso no. Accetto solo determinati inviti. Il 24 agosto sarò a Formia come madrina di un festival in ricordo di Remigio Paone».

«E la TV, con le sue canzoni registrate in play-back, non la tenta?».

«No. Odio sentirmi prigioniera di confini segnati dal gesso. Quando recito devo muovermi, essere me stessa».

Risponde con fierezza; ma il suo orgoglio è il giusto piedistallo di un personaggio, caratteristica dei «numeri uno» di tutte le attività, da Learco Guerra ad Hemingway a tanti altri le cui firme figurano sul Muretto di Alassio. Quella di Wanda non c'è. La ruba, ad intervalli regolari, un maniaco o più probabilmente un ammiratore. L'hanno fissata nel '66, nel '70, nel '76. Ieri Mario Berrino, l'artista comproprietario legale del caffè Roma e proprietario morale del Muretto le ha fatto tracciare un altro autografo su un immenso foglio bianco. Ad Albissola, capitale delle ceramiche, il maestro Pacetti lo riprodurrà, con un procedimento speciale, su una mattonella destinata all'eternità, fans permettendo.

«Le fa piacere questo sentirsi costantemente amata dal pubblico?»

«Ovvio: sono donna».

«Esiste una Wanda '78?»

«Non credo. Il mio teatro è cambiato».

«Tra le vedettes moderne quale stima di più?»

«La Carrà; è una ragazza molto brava: anche lei dà l'anima sulla scena. Le Goggi sono carine, ma qualche volta scipite».

«Il suo attore?»

«Giannini, Mastroianni e soprattutto Salerno. Enrico Maria è attore tre volte».

«Segue lo sport?»

«Andavo a cavallo. Ho anche partecipato a concorsi ippici».

«Per timore di cadute le sue gambe saranno state assicurate come quelle di Paolo Rossi».

«E chi è?» *Non scherza. Anche se è popolare come un calciatore, ignora quasi il football. Del resto pure «Radici», di Alex Haley ultimo premio letterario dell'anno, le dice poco. Ama invece i romanzi ungheresi. Non guida perché non ha mai avuto la patente, però le piace l'automobilismo. Conosceva Varzi e la moglie. Si dice che Nino Farina assomigliava al Principe di Piemonte ma non glielo hanno mai presentato. Dovesse avvicinare un pilota d'oggi sceglierebbe Hunt, l'hippy miliardario della formula uno.*

Ad Alassio la sua giornata è tranquilla: sole al mattino sul terrazzo di casa, thè musicale alle cinque, al Roma, qualche puntata a Montecarlo dove abita la figlia. In Italia o all'estero raramente si unisce a gruppi di bagnanti; timidezza, confessa con aspetto così candido che vien quasi da crederle. Detesta gli arenili affollati e non la convince la disinvoltura distribuita dalla gioventù moderna.

«Topless, che sciocchezza. Le figliole d'oggi non sanno spogliarsi. Non parlo per moralismo: sono un'esteta ed il bello mi piace. Va però misurato. Una donna può essere "più nuda" se intelligentemente coperta dalla caviglia alla punta del naso. Queste ragazze "seno-scoperto", me lo lasci dire, si vendono male».

Accanto a lei annuisce l'amica Mariuccia Frustacci, vedova del maestro napoletano autore di canzoni che hanno segnato un'epoca: «Tu, solamente tu» (1934), «Camminando sotto la pioggia» ('39-'40), «Sentimentale» ('48). Mariuccia è torinese. E' stata coreografa per Garinei e Giovannini e Macario. Ha un istintivo senso della scena ed odia il mito delle scale di Wanda. «A l'han frustaje» annuisce seccamente in piemontese.

Ma oggi dritto del maestro Freda, da sempre pianista, re di Alassio, scivola via dalla tastiera a premere il tasto di un registratore. Dalla musicassetta esce una voce dolce, sottile, tanto fresca: «Sentimentale, E' Wanda, registrata nel '48. L'affollato caffè Roma tace. E' un momento magico, non uno spettacolo improvvisato. Qualcuno non più giovanissimo ha gli occhi lucidi.

Revival, parola esotica a significare nostalgia che sale sulle ali di una canzone o, forse, rimpianto di un tempo in cui, appena usciti dalla guerra, ognuno credeva in qualcuno o in qualche cosa. Ma perché appaiono commossi anche giovani di pochi anni che non hanno ricordi?

Paolo Bertoldi

Alassio. Wanda Osiris (turbante e ventaglio) a cena in un locale alla moda

Nel centro di Roma, senza che i passanti intervengano, si può perdere un po' di soldi o la vita

Ragazzi assassini per droga in pieno sole d'agosto

Sono giovanissimi, capaci di tutto: non temono la polizia, trasgrediscono anche le "regole" della malavita locale - Vestiti alla moda, aggrediscono stranieri e massaie

ROMA — Mezzogiorno di un venerdì, piazza Sant'Egidio nell'antico rione di Trastevere. C'è il sole di agosto. Quattro ragazzi poco più che adolescenti stanno appoggiati sulla porta di una salumeria; scherzano, ridono, chiacchierano. Improvvisamente uno parte a piedi senza correre. Si avvicina ad una donna di mezza età mentre gli altri con perfetta sincronia la circondano e le strappa dal collo una catenina d'oro. Segue la solita scena dello scippo: la vittima urla, cade per terra e si rialza con qualche escoriazione. In questo caso però nessuno dà l'allarme, nessuno grida «al ladro» e non arriva la polizia.

Tutti guardano, qualcuno soccorre la donna, poi si allontana. Soltanto un uomo si scaglia contro gli scippatori che sono ancora lì sulla piazza: «*Ricordatevi*, li ammonisce, *che la gente del quartiere non si tocca, se ci riprovate vi ammazzo. Qui si viene con i soldi non per trovarli*». La donna derubata è nata ed abita a Trastevere; ma a difenderla non sono bastate neanche le regole della malavita locale: «*Questo è un quartiere occupato*», mormora andandosene senza protestare.

Voci nel negozio di salumeria interpretano la scena: «*Non sono ragazzi di qui; vengono ogni giorno dalla periferia per rifornirsi di droga da vendere laggiù e se gli mancano i soldi per pagarla, li cercano dove capita*».

A Trastevere, Campo dei Fiori, Piazza Navona c'è il triangolo chiamato «La mecca»; circola qualche spacciatore di droga dura di medio peso che vende e ricicla la merce ai ragazzi che arrivano a decine dalle borgate romane. Sono giovani vestiti alla moda anche se con ingenuità e una certa rozzezza: arrivano nel centro storico per strappare alla «mecca» la loro fetta di torta, in questo rione dove circolano turisti, stranieri, ricchi professionisti a caccia di ristoranti tipici e dove, negli antichi palazzi, abitano attrici, artisti e numerosi americani della colonia romana.

«*Il centro della città viene usato come fonte per attingere i soldi necessari per vivere e per comprare la droga pesante*», dice Rino Monaco, responsabile della sezione antidroga della Mobile; *da quando il grosso del mercato dell'eroina si è spostato in due o tre piazze dell'estrema periferia, il centro storico funziona solo come terreno di caccia, come fonte inesauribile per scippi e furtarelli*». Dalla gente che vive a Trastevere e nei pressi di piazza Navona viene la conferma: «*La vecchia malavita almeno ci rispettava*, dicono i commercianti della zona, *sappiamo che mestiere fanno alcuni, ma li abbiamo visti crescere e siamo abituati a vivere a gomito a gomito, con questi nuovi invece non c'è niente che conti e scippi e furti non li contiamo più*».

Domenica, quando si è chiusa la settimana della popolare «festa de noantri», il bilancio era pesante: «*Trastevere, meta di migliaia di romani e di turisti, è stato un affare di enormi proporzioni per le bande di periferia*», dicono in questura dove alla sala operativa ogni sera sono arrivate decine di chiamate da parte delle vittime di scippi e furti.

«*Il boom è cominciato all'inizio dell'estate*, dice Rino Monaco, *sono anni che i pregiudicati più noti del centro storico sono passati al commercio della droga pesante, però finora era un fatto di quartiere. Adesso loro si limitano a vendere come prima, ma gli spacciatori di medio calibro si sono moltiplicati e il fenomeno della piccola criminalità provocato dal bisogno di soldi per comprarsi la droga è diventato di massa*».

Non esistono dati statistici che indichino quanti ragazzi commettano piccoli reati perché succubi del bisogno di eroina e non sempre chi cade nella rete lo confessa. Il bisogno di «bucarsi» infatti, processualmente, può essere considerato un'aggravante.

Per valutare il fenomeno abbiamo soltanto l'esperienza di chi lavora in questo campo: «*In cinque anni*, continua Monaco, *questa trasformazione è diventata evidente; quando arrestiamo qualche scippatore, spesso ci ritroviamo davanti la stessa faccia conosciuta di qualcuno fermato prima con la busta di eroina*».

Allora, che fare? Sono tutti d'accordo che il carcere non serve a risolvere il problema; lo ammettono perfino alla polizia. Per questi giovani, anzi, spesso il carcere diventa un'occasione per approfondire contatti, e stringere amicizie.

«*Adesso noi abbiamo fatto una scelta*, dice Monaco, *puntiamo sui grossi spacciatori, oppure sui grossi boss che tengono il mercato della ricettazione, cioè cerchiamo di far seccare le fonti che tengono in vita il giro vizioso furto-vendita-acquisto droga*». Ma subito aggiunge che è quasi impossibile arrivare agli ultimi anelli della catena.

«*E' necessario provvedere in fretta anche se non so come*», dice l'avvocato Nino Marazzita, un penalista che quotidianamente difende giovani divenuti «criminali» perché spinti dal bisogno di droga pesante: «*Sempre più spesso capita che su un solo giovane convergano due reati: il piccolo spaccio di stupefacenti e il furto. Il problema è che d'abitudine si passa dai crimini leggeri a quelli più gravi e prima o poi ci scappa il morto*».

Sul tavolo dell'avvocato Marazzita c'è un fascicolo che contiene una storia esemplare che sembra ritagliata dalla fotografia della situazione attuale. Eccola: «Nel 1977, Giovanni Nistra ha sedici anni. E' l'ultimo figlio di una numerosa famiglia di emigrati che vive ai margini di Roma. Giovanni da qualche mese si «buca»; per comprarsi la dose di eroina commette furtarelli e un paio di volte viene dal carcere minorile.

Non smette, anzi conosce qualche ragazzo più grande che gli spiega che, rischiando, tanto vale tentare il colpo grosso. Un giorno, convinto, Giovanni viene con due amici nel centro storico. Uno di loro, maggiorenne dispone di un «buon indirizzo» per fare un colpo in un appartamento. Arrivano nel cuore della città, mitico rifugio dei «ricchi», ma la casa non è vuota. Ci sono due vecchi coniugi, l'ingegnere Rocco Millitano, 68 anni, e sua moglie che, al buio, guardano la televisione. Ormai però si è in ballo e conviene continuare.

Entrano in silenzio dalla finestra e, alle spalle dei due anziani coniugi, i tre ragazzi cominciano a caricare «il bottino»: qualche gioiello e un po' d'argenteria. Rocco Millitano però improvvisamente si gira e il ragazzo maggiorenne tira fuori una pistola e lo uccide.

I tre giovani vengono arrestati e Giovanni Nistra passa dal furto al «concorso in omicidio a scopo di rapina». Il processo si svolgerà tra qualche mese; Giovanni dice di non aver saputo che l'amico era armato. Ora è in libertà provvisoria e sua madre dice che lavora come cameriere in un ristorante, ma qualunque sia il giudizio del tribunale dei minori sarà difficile per Giovanni Nistra uscire dal futuro «scippo, droga, carcere», che sempre più diventa quello di centinaia di giovani in ogni grande città.

Silvana Mazzocchi

Ancora un pari tra Karpov e Korchnoi

BAGUIO CITY — La nona partita del campionato mondiale di scacchi tra Anatoli Karpov e lo sfidante Viktor Korchnoi si è conclusa con un nulla di fatto: tramite l'arbitro tedesco-occidentale Lothar Schmid, Karpov ha offerto ieri a Korchnoi di considerare «patta» (in parità) la partita aggiornata ieri sera alla 41ª mossa, e Korchnoi ha accettato.

Al momento della sospensione, Korchnoi, che giocava coi bianchi, era in vantaggio di un pedone: aveva infatti quattro pedoni ed un alfiere contro i tre pedoni ed un cavallo di Karpov. Tra i collaboratori di Korchnoi è stato rilevato che con la sua offerta di impattare la partita Karpov ha ignorato l'etichetta scacchistica secondo cui spetta al giocatore in vantaggio, nel caso specifico Korchnoi, offrire un compromesso.

Il risultato complessivo dei nove incontri finora disputati è di uno a zero a favore di Karpov, il quale ha vinto l'ottava partita in 28 mosse.

Partiti in 86 per il 12° trofeo (23 chilometri)

Sono arrivati di corsa (in 85) ai 3130 metri dello Chaberton

I «denti di drago» (questa la denominazione in gergo militaresco) del forte dello Chaberton spaventano già solo a guardarli da lontano, immaginiamo poi ad arrivarci a piedi. E di corsa, per giunta. Eppure anche quest'anno ce l'hanno fatta in 85 su 86 dei concorrenti partiti per la dodicesima edizione del Trofeo Monte Chaberton, gara individuale di marcia alpina.

Il vincitore, Edo Ruffino, 24 anni, dell'Unione Sportiva Cesana, ha impiegato, per percorrere i 23 chilometri della gara, un'ora, 38 minuti e 55 secondi. Dietro di lui, con limitati distacchi — tenendo conto della difficoltà del percorso — suo fratello Elio, Felice Oria e, a pari merito, Marco Treves e Silvio Calandri, il vincitore delle due ultime edizioni. Il record dello scorso anno — un'ora 32 minuti e 55 secondi — non è stato abbassato. La classifica a squadre vede in testa, ovviamente l'Unione Sportiva Cesana, la società dei due fratelli Ruffino, seguita dall'U.S. Challant con Treves e Calandri e dall'U.S. Cuatto.

Per capire il valore dell'impresa sportiva vediamo il percorso. Si parte dal piazzale della chiesa di Claviere (1760 metri) e seguendo un sentiero fra i boschi ci si arrampica fino alla Piana delle 7 fontane: alcuni chilometri non troppo faticosi, ma che devono servire giusto per «scaldare i muscoli». Il percorso poi esce fuori pineta e il fondo, da in terra battuta, diventa pietroso. Così si prosegue fino al 2100 del Colle Chaberton con uno strappo finale su ghiaione e neve che porta ai 3130 metri della Punta Chaberton.

Si ridiscende quindi sul colle e poi alle Grange Quaglet (2050 m.): sempre su pietraia. Un sentiero sterrato riporta al 2100 della Cresta Nera e, finalmente, fra sottobosco e prati, si cala su Cesana dove è piazzato il traguardo. Particolarmente «interessante» il tratto finale che si deve percorrere balzando da un masso all'altro del letto di un torrente. «Uno dei punti più pericolosi» dicono i concorrenti dopo l'arrivo. «Basta sbagliare un passo e ci si spacca una caviglia. E con tutta quella fatica nelle gambe...».

I commenti di quasi tutti i concorrenti sono improntati ad una grande soddisfazione. Il vincitore (oltreché di questa anche di altre 8 gare su 18 disputate quest'anno): «Forse una delle corse più belle. Ma anche certamente una delle più dure. Nei tratti in discesa su pietraia, i sassi scendono più veloci dei corridori: si rischia continuamente di cadere e le cadute sui sassi sono pericolosissime». Il fratello Elio rincara la dose: «C'erano ancora molti canaloni pieni di neve: ad un certo punto ho avuto anche un [illegible] che credevo di non fermarmi più». Entrambi lavorano alla Cartiera di Cesana. «E nel tempo libero ci alleniamo... portando in pastura le bestie del papà».

Qui non siamo alla solita marcia non competitiva: tutti i partecipanti sono veri atleti e corrono per il risultato. Qualcuno, magari, non ha molte speranze, però si impegna ugualmente «alla morte». E' il caso di Alessandro Odin, dello Sport Club Angrogna, ha 48 anni ed è uno dei concorrenti più anziani. Eppure è arrivato nono. «Quando mi alleno? Tutti i giorni falciando l'erba e lavorando la campagna».

Il più giovane, invece, è Massimo Albano. Ha 18 anni, studia da odontotecnico a Torino e corre con il numero 1. Non ha ancora tagliato il traguardo che la mamma gli si precipita addosso a coprirlo. «Non sei mica caduto?», si informa immediatamente il padre. Ma Massimo è un atleta e rifugge le eccessive attenzioni: «Ho trovato molto faticoso perché mi alleno poco», spiega. «Soprattutto la parte in discesa».

Ci sono anche due donne. La prima a tagliare il traguardo, un paio d'ore dopo essere partita, è Maddalena Gossano. Spiega il suo exploit: «Mio marito corre in bicicletta, mio figlio fa atletica, io, per non stare in casa, mi sono data alle gare di marcia. Per allenarmi faccio il giro della città di Ciriè, dove abito, [illegible] rado trovo il tempo necessario. Altrimenti mi tengo in forma correndo intorno al tavolo a servire figli e marito o per la casa facendo le pulizie».

Incredibili personaggi, questi «atleti della domenica». I miliardi di Thoeni, Panatta e Paolo Rossi sono lontani da loro mille miglia. Eppure sono, forse, altrettanto atleti e, certamente, molto più contenti. Dopo la gara non hanno docce calde, nè massaggiatori, nè allenatori che tengono conferenze stampa: si lavano alle fontane gelide, si cambiano in macchina o nel Bar e ripartono felici dandosi tutti appuntamento per la settimana — e la fatica — successiva.

Giorgio Destefanis

Il vincitore della marcia, Edo Ruffino (Foto Piero De Marchis)

Scomparso Arturo Bersano, artista del vino

Inventò il museo della civiltà contadina

TORINO — Arturo Bersano, 78 anni, produttore e invecchiatore di vini piemontesi, conosciuto in Italia e all'estero per le sue cave più tecniche e per la passione che dedicava alla sua opera, uno dei cantori e cultori della civiltà enoica, è morto venerdì sera. In vacanza ad Aosta, era stato trasportato d'urgenza alla clinica Pinna Pintor di Torino: un lungo male gli aveva prostrato il cuore. Ogni intervento è stato inutile. Accanto gli era la moglie Laura Foglino.

I funerali si svolgeranno in forma privata stamane alle 10 partendo dalla Pinna Pintor; nel pomeriggio, alle 17, a Nizza Monferrato, gli amici, i parenti, gli estimatori di quest'uomo buono e saggio, renderanno omaggio alla salma.

Arturo Bersano rimarrà per sempre nella sua «Nizza della paglia», dov'era nato nel 1905, figlio del macellaio e laureato in legge: due fatti questi che egli amava ricordare spesso. «La passione per la campagna deriva da mio padre, da quell'andar per le cascine, nelle stalle, nei campi, sulle colline. La laurea mi ha dato conoscenza e cultura, che applico con modestia nel mio lavoro». Che un dottor in legge si dedichi al vino è piuttosto curioso; ma il matrimonio con la figlia dell'industriale vitivinicolo Scarpa di Nizza Monferrato lo aveva portato quasi occasionalmente su questa strada; poi c'era quell'enorme passione per la campagna.

Quando si separò dalla moglie, decise di creare una azienda sua, in cui esplicare questa passione che gli rodeva dentro, ma anche per scaricare le amarezze d'un periodo difficile della sua vita. Il figlio unico, Tonino, gli era morto ventenne in un incidente ferroviario presso Pavia, mentre andava a trovare la fidanzata (il campo sportivo di Nizza porta il suo nome): un dolore che lo aveva fatto maturare e indirizzare verso il lavoro con estrema dedizione. E lui monferrino, gli albesi invidiavano la capacità nel sapersi affermare dovunque, ma gli devono anche molto perché ha saputo valorizzare soprattutto i loro nobili vini. Indicando le Langhe diceva: «Su quelle colline s'è soffermato il dito di Dio»; e ancora: «Se fossi nato ad Alba, quante cose di più avrei fatto».

La sua opera come industriale è indiscussa, ma egli deve essere ricordato come un «patriarca», un «poeta» del vino. A fianco, dopo il divorzio, ebbe la moglie signora Laura, che lo aiutò a esprimere l'amore per la campagna. Bersano cominciò a raccogliere gli attrezzi, gli arredi, le primitive macchine della civiltà agricola, del «nostro ieri contadino», sino a farne un museo delle contadinerie, salvando così i segni d'una cultura che scompare o è già scomparsa per l'avvento dell'industrializzazione. Insieme con questa «galleria» della civiltà campestre, radunò con paziente ricerca centinaia di stampe, vere opere d'arte, sulla vita e sulla civiltà del vino.

Alcuni rimproverarono a Bersano di aver in parte lasciato l'opera di vinicoltore, ma non è così. E' pur vero che egli sentendosi solo decise di vendere l'azienda a una società straniera, la Seagrams, ma ne rimase presidente, la guida (e su idea i binari egli gli indicava nell'amico e collaboratore Gigi Rosso (il suo erede). Ora la Bersano vini e la Bersano vignati hanno in Christian Loekberg, svedese, l'amministratore delegato, che lavora con uno staff dirigenziale. Spetterà al consiglio di amministrazione eleggere il nuovo presidente, ma si sa che egli dovrà continuare la figura «patriarcale» di Arturo Bersano. Nulla cambierà.

Il dott. Arturo Bersano

La Seagrams possiede aziende in California, in Francia, in Toscana, ma ha sempre manifestato l'intenzione di trattare la Bersano come un «qualcosa a sé», degna della preziosità dei vini del Monferrato e delle Langhe. «Quest'azienda — disse un giorno Christian Loekberg — è un brillantino che abbiamo al dito». E Arturo Bersano ripeteva: «Guai ad aumentare il fatturato, non dobbiamo produrre di più. Conserviamo quest'immagine del vino: un'immagine che vale quasi tutti i Paesi del mondo».

Piero Cerati

Speranze per la valletta di Corrado

La Moroni migliora Da ieri respira da sola

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — *Incontriamo Martina Moroni all'uscita del centro di rianimazione del San Giovanni. Gli occhi, nascosti da grandi occhiali neri, velati dalle lacrime. Sono le 17 e la donna ha appena visto la figlia che lotta da quasi un mese contro la morte.* «Sembra che stia un po' meglio, i medici cominciano a darci qualche speranza — *mormora con la voce incrinata dall'emozione* —. Dora respira ormai senza l'aiuto del respiratore automatico, il suo elettroencefalogramma ha rivelato dei leggeri segni di ripresa dell'attività celebrale. Ha cominciato ad agitare un braccio, poi muove anche le labbra. I sanitari dicono che tutto questo è positivo. Certo non hanno ancora sciolto la prognosi perché il coma è ancora profondo».

Da quasi un mese, dal 10 luglio, Martina Moroni vive questa straziante angoscia. Per una settimana non si è praticamente mai mossa dalla camera numero cinque del reparto di traumatologia cranica dove Dora era stata ricoverata al suo arrivo all'ospedale San Giovanni. Per farla riposare qualche ora i parenti sono costretti a convincerla quasi con la forza. Poi Dora ha avuto la crisi più grave, un arresto respiratorio che ha reso necessario il suo trasferimento al centro di rianimazione. Da allora la valletta di Corrado può essere visitata dalla madre e dai familiari solo un'ora al giorno, dalle 16 alle 17 del pomeriggio.

«Speriamo che questo miglioramento continui — *aggiunge Martina Moroni* —, poi bisognerà vedere in che condizioni si sveglierà». *La voce le trema ancora. Viene attorniata dagli altri parenti di Dora, dal fidanzato Dena Dieghi, dal figlio di Corrado che continua a venire tutti i giorni a prendere notizie e da tanti ammiratori i quali non hanno mai smesso di interessarsi delle condizioni della popolare valletta di «Domenica in».*

«Abbiamo piena fiducia nei medici del San Giovanni — *afferma Dieghi* —. Dora non avrebbe potuto essere curata e assistita meglio. Sia gli specialisti, i professori Fava e Interligi, che gli infermieri si sono prodigati in tutti i modi e noi siamo loro molto grati. Speriamo che questi primi segni di ripresa portino ad un alleggerimento del coma».

In ogni caso i sanitari del San Giovanni spiegano che ci vorrà ancora molto tempo prima di dichiarare la paziente fuori pericolo, anche se cominciano a esprimere un cauto ottimismo. Ora che il pericolo di morte sembra allontanarsi affiorano le angosce sul come Dora si salverà e sulle conseguenze del forte trauma cranico subito dalla cantante dopo l'incidente.

Le vittime colpite dalla mafia o eliminate per vendetta

Notte di sangue nel Palermitano Quattro uccisi nel giro di poche ore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO — *Carabinieri e polizia nella Sicilia occidentale sono mobilitati per le indagini su quattro omicidi opera della mafia nella notte tra sabato e domenica. Due vicino a Pioppo, un paese sulle alture a Sud di Palermo perpetrati a breve distanza di luogo e di tempo; il terzo ad Agrigento città; il quarto a Sambuca di Sicilia un grosso centro terremotato nel versante agrigentino della Valle del Belice. I delitti sono avvenuti in un raggio che non supera i cento chilometri.*

Solo sospetti e ben poche certezze, e neppure troppo salde, sono stati raccolti fino ad ora dagli investigatori. Non si sa neanche se i due uccisi a Pioppo siano caduti sotto il piombo dei killers per motivi diversi oppure se si possa seriamente parlare di omicidi collegati. Quindi è anche possibile che i due di Pioppo siano caduti a pochi minuti di distanza e lontani appena un chilometro l'uno dall'altro per mano di persone diverse e per cause indipendenti.

La lotta alla mafia, anche se ha dato qualche risultato tra arresti e invii al confino, in tanti anni non è servita a sradicare il fenomeno della delinquenza organizzata. Ogni si assiste a nuove scalate del crimine anche da parte di incensurati o esemplici sconosciuti.

Uno dei due eliminati a Pioppo è il muratore Francesco Martonara di [illegible] anni, sorpreso da due giovani mentre si era attardato in un bar all'uscita del paese a conversare con alcuni amici, era incensurato. Residente a Palermo, era a Pioppo in vacanza con la moglie e i figli. L'hanno abbattuto con quattro pistolettate in una stradina dopo averlo chiamato in disparte.

Subito dopo nella stessa campagna con due fucilate a lupara è stato assassinato il vaccaro Salvatore La Rosa, 43 anni. In questura e al comando carabinieri era noto per un fascicolo personale abbastanza spesso: implicato in un omicidio, ripetutamente denunciato per vari reati, già sorvegliato speciale ed ora sottoposto alla diffida di polizia, una misura preventiva che la sezione antimafia del tribunale di Palermo — come quello di altre zone — di solito adotta a carico di elementi socialmente pericolosi, considerati legati alle nuove leve mafiose.

La Rosa è caduto in un agguato in una «trazzera», come in Sicilia si chiamano le stradine interpoderali. Gli hanno sparato due fucilate coi «pallettoni» della lupara e sono fuggiti, senza esser visti e veloci come nel delitto Martorana.

Ad Agrigento, in via Toniolo, Alfonso Costanza, salumiere di [illegible] anni, è stato ucciso con una rivoltellata in fronte nel suo negozio. Era dietro al bancone e un giovane è entrato facendosi avanti frettolosamente. Si è avvicinato al Costanza e gli ha sparato alla nuca. E' fuggito subito dopo su una moto di grossa cilindrata condotta da un complice. Rapina o vendetta? Sono le due ipotesi sulle quali polizia e carabinieri sotto le direttive del p.m. Elio Cucchiara hanno «lavorato» l'intera domenica. Costanza era incensurato.

Liborio Di Giovanna, 45 anni, un operaio, è la vittima dei killer a Sambuca di Sicilia. Aveva da poco chiuso la sua «Opel» nel garage sotto casa e stava avvicinandosi ai suoceri che malgrado l'ora tarda erano fuori a prendere un po' di fresco. Un'auto con i fari spenti è andata incontro a Di Giovanna e, dal finestrino posteriore sono stati esplosi cinque o sei colpi di pistola; quattro sono andati a segno, uccidendo all'istante l'uomo che si è abbattuto sui suoceri rimasti leggermente feriti.

Nel cuore della zona agrigentina devastata dal terremoto dieci anni fa, Sambuca di Sicilia come gli altri paesi del Belice è teatro di scontri politici e d'interesse. I carabinieri di Sciacca al comando del capo, Valerio Pirrera stanno cercando di stabilire se Di Giovanna avesse qualcosa a che dividere con i lucrosi appalti per la ricostruzione nel paese. [illegible] r.

Seicento atleti alle "Nolesiadi"

NOLI — Oltre seicento atleti in rappresentanza di quindici squadre stanno disputando a Noli la tredicesima edizione delle Nolesiadi, la più importante manifestazione sportiva dell'estate sulla Riviera savonese, che si concluderà il 14 agosto.

Nella pallanuoto, al termine del primo turno, la classifica del girone A vede in testa Caffè Ligure Spotorno e Bagni Nirvana Noli, con 2 punti; seguiti da Columbia-Savona e Ufo Noli, con zero; al comando nel girone B ci sono Joltechi di Noli, Borghetto e Calzature Rosanna di Finale con 2 punti; mentre Bagni Sirio di Spotorno e Lampara di Noli sono ancora a quota 0.

Sabato sera i Nirvana hanno surclassato gli Ufo per 14 a 1 e le Calzature Rosanna si sono imposte sui Bagni Sirio per 9 a 2. In vetta alla classifica marcatori c'è Esposito (Borghetto) con 9 reti che precede Stucchi (Nirvana con 8), Buscaglia (Caffè Ligure) con 7 e Clerici (Joltechi) con cinque.

Nel torneo maschile di pallavolo si sono avuti questi risultati: Nirvana batte Lampara 2 a 0; Vela Club Noli-Joltechi 2 a 1; Hotel Capo Noli-Bagni Sirio 2 a 0; Bagni Nereo-Ufo 2 a 0. Torneo femminile: Scotch Club Finale-Borghetto 2 a 1; Hotel Capo Noli-Vela Club 2 a 0; Lampara-Joltechi 2 a 0.

Nel tennis da tavolo le prime finaliste sono la Tiberto e la Massena entrambe dei Joltechi, che si batteranno per il primo e secondo posto nella categoria B femminile, mentre per il terzo e quarto posto sono in gara Ortolani (Joltechi) e Cirillo (Vela Club Noli).

Gestore di bar ricatta un ricco floricoltore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SANREMO — Di giorno gestore di bar, di notte ricattatore. E' Augusto Battistotti, 39 anni, da Vallecrosia. Gestiva il bar del cinema teatro Ariston di Sanremo ed ha tentato di estorcere 30 milioni di lire («in biglietti di grosso taglio») all'esportatore di fiori più noto della zona: Giovanni Ghersi, 55 anni.

E' stato colto in flagrante mentre ieri mattina da una cabina telefonica dava al Ghersi le ultime istruzioni per la consegna del denaro. E' finito nelle carceri di Santa Tecla mentre il bar Ariston è chiuso. Per il proprietario del teatro c'è ora il problema di trovare un altro gestore.

Tutto è cominciato venti giorni fa con la prima telefonata. Erano le 2 di notte: *«Appartengo all'anonima società; si prepari a consegnare un bel mucchio di milioni altrimenti bruceremo la sua casa, il suo stabilimento di fiori e non vedrà più i suoi figli».* Poi l'anonimo ricattatore ha riattaccato.

Alcuni giorni dopo un incendio di modesto proporzioni si è sviluppato dinanzi al portone di casa dell'esportatore Ghersi, in via privata Gallarino 5. Due giorni dopo, sempre di notte, altra telefonata che rivendicava l'incendio doloso. La voce era sempre la stessa: *«L'incendio era un avvertimento. Non si spaventi perché abbiamo deciso che i milioni da versare saranno pochi: una cinquantina. Ma li vogliamo subito».*

Il malvivente non sapeva che fin dalla prima telefonata il Ghersi aveva informato i carabinieri della squadra giudiziaria del tribunale i quali mediante uno speciale accorgimento posto in atto dalla Sip su tutte le cabine pubbliche di Sanremo avevano accertato che le telefonate provenivano dalla cabina installata in piazza San Bernardo, sulle alture della città.

Puntando sul fatto che probabilmente il ricattatore sarebbe tornato in piazza San Bernardo, e approfittando della giornata festiva di ieri, i carabinieri hanno preparato fin dalle prime ore dell'alba una trappola: un milite in borghese vendeva i giornali in un'edicola che è a fianco della cabina telefonica, mentre altri due, con tute da operai, stavano riparando la strada poco lontano, anche se la circostanza poteva apparire strana in un giorno festivo. Augusto Battistotti c'è cascato ugualmente: *«Ci bastano 30 milioni. Le dirò in giornata dove li dovrà portare»*, aveva appena detto al telefono quando i carabinieri gli sono saltati addosso. r. o.

Agricoltori premiati a Canale d'Alba

CANALE D'ALBA — Si è conclusa ieri a Canale d'Alba la 36ª sagra del pesco, la manifestazione folcloristica più importante della zona della sinistra Tanaro che raggruppa una decina di comuni e di cui Canale è considerata il capoluogo. Erano presenti folte delegazioni delle cittadine gemelle di Rodilhan (Francia) e Sersheim (Germania). Per tutta la giornata sono sfilate bande musicali, gruppi folcloristici, carri allegorici, mentre nel pomeriggio sono stati proclamati i vincitori della mostra-mercato delle pesche: gli agricoltori Giovanni Ferrero di Monteu Roero, Cesare Bo di Guarene, Antonio Sandri di Santo Stefano Roero, Carlo Ferrero di Vezza d'Alba, Giacomo Bordone di Monteu Roero e Guido Marchisio di Canale.

Per il miglior Nebbiolo ed Arneis (un vino bianco secco tipico della zona) è stata premiata la Cooperativa PMA (Produttori Montaldo Associati) di Montaldo Roero.

Inaugurata la pista senza incontri ravvicinati

I marziani non atterrano all'Ufoporto del Verbano

LAVENO — Delusione per gli ufologi, che per una settimana intera avevano sperato che i loro amici di altri pianeti aderissero all'appello per un convegno se non proprio alla base spaziale approntata ai mille metri di quota di Monte Sasso del Ferro, almeno facendosi vedere in maniera concreta nei cieli del Verbano.

Inutilmente, per sette sere, l'ufologo Maurizio [illegible] Cosentino (già noto per altri appuntamenti mancati ad Arona, Angera, Quasso al Monte, Laveno) ha lanciato dai microfoni di «Radio paesi uniti» (una delle tante emittenti private che operano nella zona) appelli, coordinate, inviti, sollecitazioni: gli Ufo non sono arrivati. Ed anche a chi ha creduto di vedere qualcosa sfrecciare molto alto nei cieli del Lago Maggiore è rimasto il dubbio che quelle luci appartenessero più realisticamente a qualcuno dei molti aerei le cui rotte tagliano in diagonale il lago.

Nessun incontro ravvicinato, quindi; molta delusione per la mancata «inaugurazione ufficiale della nuova base spaziale» (come può essere definito e consacrato un ufoporto ove gli Ufo non atterrano?), ma ancora fede incrollabile di Cosentino e dei suoi amici: *«Le astronavi vengono da lontano, da mondi distanti centinaia di migliaia di anni luce. Cosa volete che significhi per loro un ritardo di un giorno, di una settimana, di un mese?»*. E' vero, l'importante è avere fede. a. r.

Un patrimonio inutilizzato, cento dipendenti a casa, l'economia compromessa

Terme di Vinadio: spesi 700 milioni per rinnovarle ora sono chiuse e nessuno si preoccupa di riaprirle

DAL NOSTRO INVIATO

TERME DI VINADIO (CUNEO) — Il genere umano sembra scomparso, volatilizzato. Per il resto, tutto è rimasto come prima. La solitudine è assoluta, il silenzio rotto soltanto da qualche voce di animale, o dal ronzio di un condensatore. Le Terme di Vinadio chiuse (in piena stagione) hanno l'aspetto di uno sterminato magazzino.

Giriamo per i saloni rimessi a nuovo soltanto un paio d'anni fa: i loro stucchi in ordine, i lampadari di cristallo di rocca scintillanti, le sedie a gambe all'aria sui tavoli nell'inutile attesa che passino le donne della pulizia, alimentano un'angoscia senza confini. Questo è un monumento alla stolidezza umana che finisce per turbare. Assillati dalla crisi economica, l'indice di disoccupazione che sale, un apparato commerciale come questo delle Terme di Vinadio, costato soltanto di ammodernamenti più di 700 milioni (occupava un centinaio di persone e sosteneva l'economia di una zona depressa) resta chiuso. Soffocato sotto un'onda di polemiche e di scartoffie burocratiche.

Il personale è tutto a casa, ed i cinque dipendenti rimasti, e sopravvissuti, il direttore Silvano Tarabella, che dimissionario resterà fino al 15 settembre nella cocciuta speranza che succeda qualcosa, la moglie che era la «dispensiera», i custodi, Giovanni, Remo e Maria, da giugno, non hanno più nemmeno ricevuto lo stipendio. Il tetto di un'ala delle Terme devastato dalla neve se lo sono riparato da soli, *«perché non mandano più neppure un sacco di cemento».*

Nelle stanze, i letti sono pronti, con i materassi arrotolati in ordine nelle reti; negli armadi, lenzuola, asciugamani, federe, accappatoi, perfettamente accatastati, [illegible] candidi da quella nuovissima lavanderia [illegible] acquistata [illegible] rammodernamenti per qualcosa come 30-60 milioni. In portineria il casellario delle chiavi di 240 camere è vuoto.

Tarabella, il direttore che molti ricorderanno a Torino per essere stato anni fa il direttore della Sala Gay dice: *«Una pazzia. Tutto era pronto, tutto è pronto. Potremmo aprire domattina e qui non accade niente. Non tanto per me che ormai ho deciso di andarmene (è la quinta stagione che passo qui), ma per quanti restano nella speranza che si decida a riaprire. Tutti sperano ancora che il "miracolo" [illegible], magari in ritardo; ancora in questa stagione. Cose del genere uccidono molti entusiasmi. Due anni fa sembrava andare tutto a gonfie vele, dice, e invece...»* e intanto ci infila in una grotta dove sgorga acqua naturale a 62 gradi. In pochi secondi ci ammolliamo di sudore; gli obbiettivi delle macchine fotografiche si appannano.

«Ubi Thermae, ibi salus» dice una scritta su un porticato, e sembra un epitaffio funebre.

Dicono i proprietari degli alberghi «Corborant» e «Il Fischiatore», Edoardo Bagnis e Adriano Della Bella: *«Se ci abbiamo rimesso? Noi e i nostri colleghi del "Nasi" e dello "Sirepeis", abbiamo ricevuto telefonate di clienti che chiedevano se potevano venire a fare le cure. Altri addirittura si sono presentati con le impegnative delle mutue, perché nessuno li aveva avvertiti che le Terme erano chiuse e se ne sono andati. Ce ne sono che vengono qui, da venti, trent'anni: per curarsi, più che per ferie. Alcuni ora sono andati a Valdieri».*

«Eh — interviene la moglie di Bagnis — *la montagna un po' per volta la fanno morire. Pensi che per attirare un po' di gente, gli "skilift" ce li siamo costruiti noi, con quelli che hanno la casa qui tassandoci chi di dieci chi di quindici milioni. Il danno ha toccato molti. Lo chieda al farmacista di Vinadio, lo chieda ai commercianti di Demonte. Persino al santuario di Sant'Anna si sono accorti della chiusura delle Terme».*

Tutti se ne sono accorti, ma nessuno si è mosso. Non c'è stata una petizione, un dibattito pubblico, un manifesto. In altre zone ed in altri settori dell'economia si sarebbe arrivati a gesti clamorosi di sciopero, o di occupazione. Ma qui siamo in provincia di Cuneo ed i colpiti sono soprattutto operatori economici. Anche su questo fronte non è successo niente.

Detto questo, qualcuno si chiederà quale «peste» si sia abbattuta sulle Terme, fermando l'orologio alle ore zero del 31 ottobre dell'anno scorso, giorno della chiusura della passata stagione. Nessuno ne parla volentieri e pochi conoscono esattamente i termini della vicenda.

Si lavorava al completo, con 200-220 presenze, più una cinquantina di clienti pendolari che arrivavano con i pullman (due corse gratuite) da Cuneo. La retta rimborsata dalle mutue era di 13 mila cinquecento lire, al giorno, più settemila di cure.

Vedremo prossimamente le prese di posizione degli interessati: gli amministratori dell'ospedale di Demonte dal quale dipendono le Terme di Vinadio (il presidente Edo Verna, il direttore sanitario prof. Olivati quello amministrativo Bernardi), e quelle della Regione Piemonte (assessore regionale Enrietti). Quale soluzione del problema vedono. Perché una soluzione deve esserci a questo «vento divino» che sembra aver sfiorato i responsabili di questa storia come altrettanti «kamikaze». Perché, non si può restare attestati ciascuno sulle proprie posizioni a far le bizze, preoccupandosi più di stabilire chi abbia più torto e chi meno ragione, che di sanare una situazione divenuta assurda.

A fare il braccio di ferro da una parte c'è la direzione dell'ospedale, con il presidente, il direttore sanitario, quello amministrativo, l'80% dei dipendenti dell'ospedale e il 100% di quelli delle Terme. Dall'altra la «Regione Piemonte». Ognuno con le sue «buone» ragioni.

Secondo il presidente dell'ospedale civile di Demonte, che da quattro anni gestisce le Terme, l'uso delle acque dovrebbe rientrare in un programma più vasto di idrologia medica che si vuole realizzare a Demonte. Costruito nel 1500 per opera del medico cuneese Giavelli, lo stabilimento fu acquistato nel 1973 dall'ospedale di Demonte che rilevò per cento milioni il pacchetto azionario della società «Satea» proprietaria degli immobili, rammodernando completamente le Terme.

Secondo l'assessorato alla Sanità della Regione invece, le Terme dovrebbero essere staccate dall'ospedale per essere inserite nella comunità Montana, o nell'unità locale dei servizi. *«Un orientamento assurdo* — sostiene il presidente Verna —: *il mancato finanziamento ci ha impedito di provvedere all'apertura delle Terme».*

Torneremo ad approfondire queste polemiche, ma intanto le Terme restano chiuse. E si parla di tenerle così ancora nel 1979, o addirittura di liquidarle. Sempre, naturalmente come se non stesse succedendo niente.

Mario Bariona

Il direttore Silvano Tarabella nel salone rinnovato (Foto Sergio Solavaggione)

Quali cure si farebbero

Situate nell'alta Valle Stura di Cuneo, ad un'altitudine di metri 1325 sul livello del mare, in una ridente vallata circondata da monti imponenti e boschi di conifere, sono indicate nella cura di malattie delle articolazioni, della pelle, dell'apparato respiratorio, del ricambio, dell'apparato urinario, dell'apparato digerente, dell'apparato genitale, delle malattie del cuore e da intossicazione.

L'utilizzazione delle acque avviene per bagni, idromassaggio, fanghi, stufe (sauna), per muffe, per bibite, per humages, ecc.

Un reparto massaggio e terapia fisica vi funziona con massaggiatori della scuola ciechi di Firenze.

Le acque, appartenenti al gruppo delle sulfuree-clorurato-calcico-litiche e sono radioattive. Esse sgorgano dalle falde del Monte Oliva, nella frazione di Bagni di Vinadio. La loro uscita avviene naturalmente, attraverso [illegible] fenditure nelle rocce di gneiss e granito con temperature diverse da trenta al sessantadue gradi. Il principio attivo di queste acque è lo zolfo.

Misteriosa lettera di Carter

Sadat e Begin a Washington?

L'invito sarebbe stato portato da Vance a Gerusalemme - Un negoziato difficile

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME — Il segretario di Stato Vance, giunto a Gerusalemme nella tarda serata di sabato, ha avuto ieri lunghi colloqui col primo ministro Begin e coi ministri del comitato della Difesa ed è stato trattenuto per una colazione d'affari da Moshe Dayan. Nel pomeriggio ha discusso soprattutto sui rapporti bilaterali tra i due Paesi.

La cordialità delle dichiarazioni molto generiche che sono state fatte ieri mattina non nasconde uno scetticismo di fondo circa la possibilità di conversazioni fruttuose con gli egiziani e soprattutto circa la speranza di resuscitare nel momento attuale le trattative bilaterali egitto-israeliane, sotto gli auspici degli Stati Uniti.

Molto cauti e generici sono anche i commenti circa una voce che si era diffusa nelle ultime ore: quella che il presidente americano intendesse invitare alla Casa Bianca Anuar Sadat e Menahem Begin in un supremo tentativo d'incontro al vertice nella speranza di spezzare l'attuale punto morto. Si conferma, è vero, che Cyrus Vance, è latore di una lettera autografa di Carter per il primo ministro (e che un'altra ne ha per il presidente egiziano), ma Begin ha dichiarato ieri mattina — uscendo dalla prima parte dei colloqui delle delegazioni riunite — che la delicatezza del momento non gli consentiva di render pubblico il tenore della lettera del capo dell'esecutivo americano.

Forse la frase chiave del momento è quella pronunciata dal presidente del Consiglio all'uscita dei colloqui della mattinata: «La posizione dell'Egitto non permette attualmente la ripresa dei negoziati». Il resto, diciamolo pure, è commento. Più sfumato e diplomatico il ministro degli Esteri statunitense ha detto: «Il nostro è stato un colloquio eccellente e, come ha detto il vostro primo ministro, non bisogna disperare mai».

Secondo qualche corrispondente politico, Vance — contrariamente a quanto era stato pubblicato dalla stampa araba — «ha sostenuto che la conferenza del castello di Leeds aveva dato dei risultati positivi e che anche per questo la delusione degli ultimi giorni è maggiore a seguito del voltafaccia di Sadat». Ieri mattina nel colloquio delle commissioni si è anche discusso (ed è una delle poche indiscrezioni che sono trapelate in quest'ora di diplomazia discreta) sulla situazione nel Sud del Libano.

Nessuno nega ormai che la trattativa si trovi in una fase critica, anche se non si voglia affermare, come fa qualcuno, che si è praticamente conclusa in un fallimento dopo mesi di alterne speranze. Forse l'unica novità sta nella dichiarazione fatta sabato sera alla televisione da Dayan, poco prima dell'arrivo di Vance, «se vogliamo giungere a un regolamento tutte le parti debbono fare concessioni» che è considerato come un estremo, tardivo ma forse non inutile, tentativo di precisare che l'irrigidimento egiziano non ha motivo di essere perché Gerusalemme è pronta al compromessi e alle rinunce.

Sebbene non si possa fare la storia con le ipotesi, molti notano qui che le cose sarebbero andate diversamente se il governo avesse dato il 22 giugno una risposta chiara alle domande presentate fin dal 27 aprile dagli Stati Uniti e non avesse usato una frase tanto vaga («discutere dopo cinque anni la natura delle future relazioni tra le parti») e avesse dichiarato fin da allora di essere disposto a discutere sull'essenza dei rapporti, come si è corretto recentemente.

Stando le cose come stanno dobbiamo cercar di vedere ora quale fine si proponga attualmente il viaggio di Vance. Parafrasando una frase di uno dei personaggi del seguito del segretario di Stato, possiamo riassumerlo così: «E' il viaggio dell'estrema speranza». Questa possibilità estrema sarebbe la proposta dell'incontro al vertice presso il capo dell'esecutivo americano? Ammettendo che così sia si dovrebbe immaginare che Carter possa proporre formule di ricambio e riunioni per interposte persone, che però presentano pochissime probabilità di riuscita.

Giorgio Romano

Chiamata da affari urgenti o per placare i famigliari?

Christina Onassis vola ad Atene lasciando marito e luna di miele

La zia della figlia dell'armatore ha escluso che il viaggio preluda a un matrimonio religioso con rito greco-ortodosso - Quando tornerà in Urss? "Finito il suo lavoro"

Christina Onassis, un'improvvisa e inattesa pausa nel viaggio di nozze

ATENE — Richiamata dagli affari, Christina Onassis è stata costretta a interrompere la luna di miele, a lasciare il suo Serghei a Mosca e a rientrare ad Atene. E' invece da escludere che il viaggio-lampo della neo-signora Kausov preluda a un matrimonio religioso, di rito greco-ortodosso, con il suo terzo marito.

Particolari del soggiorno di Christina sono stati dati dalla zia paterna, signora Artemis Onassis Garoufalidou, che ospita la nipote nella sua splendida villa sul Pireo: «Christina è stata costretta a interrompere la luna di miele per questioni di affari urgenti che richiedevano la sua presenza in Grecia. Tutte le altre illazioni sullo scopo di questo viaggio improvviso e sul fatto che sia giunta senza marito sono infondate».

La sorella del defunto armatore greco Aristotile Onassis ha colto l'occasione per negare che in famiglia ci siano state forti obiezioni alla scelta matrimoniale di Christina: «Christina è l'unica figlia superstite del mio defunto fratello. La considero come mia figlia, se non qualcosa di più. La sua felicità è la nostra, ed è ciò che conta. Sulla decisione di sposare quell'uomo non abbiamo perciò fatto obiezioni. Se è felice della sua nuova situazione noi lo siamo ancora di più».

Quanto tempo rimarrà la signora Kauxov in Grecia?

«Christina ritornerà a Mosca non appena finirà il suo lavoro», spiega la signora Garoufalidou, che ha difeso, granitica, la privacy della nipote, impedendole di precisare l'entità degli affari che l'hanno costretta a tornare precipitosamente in Grecia e a rinunciare alla progettata luna di miele in Siberia. E' però quasi certo che Cristina si fermerà 10 giorni.

Identico riserbo da parte di Stellios Papadimitriou, consulente legale della ricca ereditiera. Quando gli è stato chiesto se rispondono al vero le notizie secondo cui il matrimonio sovietico di Christina e la sua decisione di stabilirsi a Mosca abbiano creato complicazioni all'impero economico di Onassis, l'avvocato ha risposto: «Spiacente, non ho nulla da dire».

Mentre la villa di Christina alla periferia di Atene continua ad essere presidiata da giornalisti e fotografi, il suo arrivo da Mosca domina le prime pagine dei giornali. L'unica erede di Onassis è giunta ad Atene con un normale aereo di linea della «Aeroflot», la compagnia di bandiera sovietica, da sola. A riceverla all'aeroporto c'era Paul Ioannes, ex direttore della «Olympic Airways».

Secondo alcuni quotidiani a richiamare in patria Christina non sono stati soltanto gli affari, ma il suo desiderio di placare amici e parenti rimasti spiacevolmente colpiti dal matrimonio con Serghei Kauxov.

r. s.

Gli scontri tra milizie cristiane, esercito e siriani

Raggiunta una tregua nel Sud Libano mentre a Beirut il conflitto si estende

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME — *La situazione nel Sud del Libano continua ad apparire ambigua e presenta di giorno in giorno aspetti diversi e nuove contraddizioni. Ieri mattina nella tarda mattinata, dopo tante peripezie, si è annunciata la stipulazione di un accordo tra le milizie cristiane del sud e il battaglione dell'esercito regolare libanese che era sceso dal Nord e da una settimana circa si trovava immobilizzato nella regione di Kaukaba.*

Lo stesso comandante Haddad ha dato notizia dell'accordo intervenuto, senza scendere in particolari e accontentandosi di esprimere la più viva soddisfazione: «Questa intesa consente alla popolazione cristiana del Sud del Libano di continuare a vivere in libertà e in sicurezza». *Come prima conseguenza dell'accordo i miliziani hanno accettato una cessazione del fuoco illimitata e in effetti da ieri mattina la calma più completa regna nella regione dopo i duelli intermittenti delle artiglierie nella notte e nei giorni scorsi, che hanno fatto temere lo scoppio di una più vasta conflagrazione.*

Detto questo, il maggiore Haddad sostiene che il capo del battaglione libanese non è il cristiano Haddid Saad, come si era affermato, ma un mussulmano dal nome Ibrahim Shafin e che un certo numero di ufficiali dell'unità non sono affatto libanesi, ma siriani. Questa tesi era già stata avanzata nei giorni scorsi da Israele.

Il comandante delle milizie cristiane del Sud ha cercato anche di minimizzare la faccenda dei tentativi di corruzione di cui sarebbe stato oggetto nei giorni scorsi, purché abbandonasse il comando delle sue forze e partisse in incognito per un Paese d'Europa o per gli Stati Uniti (si era parlato di 150 mila dollari che gli sarebbero stati offerti da ufficiali dell'Unifil, d'accordo con elementi del governo di Beirut) e ha dichiarato che non ha intenzione di sporgere denuncia contro chicchessia alle Nazioni Unite. E' un altro capitoletto destinato probabilmente a rimanere oscuro nel giallo libanese, dove le ombre sono tanto più numerose delle luci, un pettegolezzo forse destinato a restar tale mentre nei giorni scorsi aveva suscitato scandalo.

C'è poi da dire che a Beirut, il Ministero della Difesa sostiene di ignorare che nel Libano Sud sia in corso una tregua effettiva.

Nel frattempo a Beirut i siriani hanno ancora bombardato ieri, dopo una notte definita «di inferno», diversi quartieri cristiani: ci sono stati quattro morti e 60 feriti. Il bombardamento intenso ha causato gravi danni perché i siriani hanno utilizzato bombe incendiarie (secondo i miliziani erano bombe al fosforo proibite dalla convenzione di Ginevra). Sono entrate in azione anche mitragliere pesanti. I siriani a loro volta affermano che cecchini operanti nella regione di Ain Rummaneh hanno intensificato i loro tiri contro i soldati siriani e sono riusciti a bloccare un certo numero di strade: almeno un siriano è stato gravemente ferito. E' preoccupante il fatto che il bombardamento ha raggiunto anche i quartieri di Beirut occidentale: infatti, questo sarebbe un segno che lascia presagire un aumento della tensione tale da sfociare in una ripresa della guerra civile.

g. r.

La bimba concepita nella provetta lascia l'ospedale

LONDRA — Louise Joy Brown, la «figlia della provetta», nata il 25 luglio nell'ospedale inglese di Oldham dopo il primo esperimento riuscito di fecondazione fuori del grembo materno, ha lasciato ieri la clinica insieme con la madre, la signora Lesley Brown, di 31 anni, moglie di un dipendente delle Ferrovie.

Per evitare pubblicità e strapazzi non è stato rilevato dove la «storica» neonata e la puerpera si siano trasferiti. Il fatto che abbiano potuto lasciare l'ospedale conferma tuttavia che sia la bimba sia la madre sono in soddisfacenti condizioni fisiche e si sono rimesse dai traumi del parto cesareo.

Rivendicato l'attentato contro l'Olp

PARIGI — L'organizzazione «Giugno e settembre neri» ha rivendicato ieri a Parigi la responsabilità dell'attentato compiuto sabato contro l'ufficio «Olp» di Islamabad, in Pakistan.

In un comunicato trasmesso per telefono in modo anonimo, l'organizzazione mette d'altro canto in guardia «tutti coloro che lavorano nelle istituzioni dell'Olp e che sono trascinati in tendenze perverse». In esso è anche annunciata la fine delle operazioni «per il prossimo periodo a condizione che la destra palestinese cessi di compiere omicidi contro militanti e cittadini palestinesi».

Il governo di Callaghan ora si trova in difficoltà

Il "caso Thorpe" minaccia di fare rinviare le elezioni

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA — La tempesta che da due giorni squassa il partito liberale inglese, indeciso sulla strada da seguire dopo l'accusa di tentato omicidio formulata venerdì scorso contro il suo ex leader Jeremy Thorpe, rischia di infastidire anche i laboristi e il governo del primo ministro Callaghan. Il «caso Thorpe», infatti, sembra impedire al Labour Party di anticipare le elezioni al prossimo ottobre, come ormai nelle previsioni generali. Se i liberali perderanno voti, e di questo nessuno sembra oggi avere dubbi, questi si riverseranno soprattutto sui conservatori; per i laboristi, che già erano stati costretti ad un'alleanza proprio con i liberali — il noto «Lib-Lab Pact» — per tenere le redini del governo dopo la perdita della maggioranza parlamentare, è una prospettiva preoccupante.

Jeremy Thorpe

Il «caso Thorpe» rappresenta per loro uno scomodo imprevisto, quando già devono tenere conto dei sondaggi di opinione, i quali non danno ai socialisti il vantaggio sui conservatori che Callaghan s'aspettava invece per fine estate. Numerosi esponenti laboristi, nelle ultime ore, hanno lasciato intendere che le elezioni potrebbero quindi slittare a primavera: un rischio, pur tenendo conto del pericolo che potrà rappresentare la graduale ripresa dell'inflazione nel quadro degli umori inglesi verso il partito di governo, decisamente inferiore a quello che potrebbe rappresentare un massiccio passaggio di voti dai liberali ai conservatori.

In questo momento, quindi, l'atteggiamento di Callaghan nei confronti di Thorpe è simile a quello espresso dai maggiori leaders del partito liberale.

E' ben vero che fino al 12 settembre, data fissata per il processo a Jeremy Thorpe e ai suoi tre presunti complici nel tentato omicidio di Norman Scott (l'uomo che da anni sostiene di aver avuto una relazione omosessuale con Thorpe all'inizio degli Anni 60), nessuno saprà veramente quali prove la polizia abbia raccolto nei confronti dell'ex leader liberale, e che in ogni caso soltanto se giudicato colpevole il deputato potrà essere espulso dai Comuni: tuttavia sono in molti a ritenere che un'accusa di tale gravità non sarebbe stata formulata contro un così noto personaggio della scena politica se la polizia non fosse certa di poter provare in tribunale una ricostruzione dei fatti.

In ogni caso, si osserva, il processo getterà fango su molte persone, e il partito liberale non può permettersi di soffrirne le conseguenze. Anche la data fissata nella breve udienza di venerdì, quando Thorpe è stato rilasciato in libertà provvisoria su cauzione di otto milioni di lire, sembra voler infierire sulle fortune politiche del terzo partito inglese, che ha avuto in questi ultimi tempi grande importanza per la determinante alleanza con i laboristi, ma che in assenza di un sistema elettorale proporzionale (va ai Comuni il vincitore di ogni distretto) ha visto trasformarsi in appena 13 deputati il quasi 18 per cento del voto popolare conseguito all'ultima votazione. L'11 settembre, il giorno prima del processo, si apre infatti il congresso nazionale del partito, e non è azzardato prevedere che, se Thorpe non cambierà idea e non rassegnerà le dimissioni prima di allora, l'atmosfera sarà delle più tese, e si parlerà del processo più che del manifesto elettorale.

Fabio Galvano

Hiroshima ricorda il 33° anniversario bomba atomica

HIROSHIMA — Con una cerimonia alla quale hanno assistito circa 40 mila persone, Hiroshima ha ricordato ieri le vittime della prima bomba atomica che fu sganciata 33 anni fa da un bombardiere americano «B-29».

Dopo un minuto di raccoglimento, il sindaco di Hiroshima Takeshi Araki ha letto una «dichiarazione di pace» nella quale ha rivolto un appello per la pace mondiale e perché si giunga al bando delle armi atomiche.

«Non esiste nulla di più prezioso della pace», ha detto Araki.

Secondo "rivelazioni" di Der Spiegel

Terroristi prepararono il rapimento del Papa

AMBURGO — I terroristi della «Frazione armata rossa» già Baader-Meinhof, progettarono due anni fa il sequestro di Paolo VI. A sconsigliare il piano, sottolineandone l'assurdità oltre che la pericolosità per le sue conseguenze, fu Wadie Haddad, considerato allora e oggi il «capo» del terrorismo internazionale. A fare queste rivelazioni è Hans Joachim Klein, altro terrorista tedesco, in un'intervista rilasciata al settimanale «Der Spiegel».

Scopo del rapimento sarebbe stato, afferma Klein, barattare la libertà del Pontefice con quella dei principali esponenti della «Frazione armata rossa» detenuti nelle carceri della Germania Federale.

Per circa un mese Paolo VI fu nel mirino dei terroristi che ne seguirono, nell'aprile del 1976, attività e mosse. Quando sembrava che tutto fosse pronto, gli ideatori del progetto si rivolsero ad Haddad per la definitiva approvazione, ma invece di un «sì» ottennero come risposta un secco «no», un vero e proprio veto.

«Haddad — afferma Klein nell'intervista — definì il progetto un vero e proprio suicidio. Ci fece presente che dopo un fatto del genere nessun Paese arabo sarebbe stato più disposto a darci asilo e a consentirci la libertà di movimento». Per ammissione di Klein era stato proprio Wadie Haddad a fornire ai terroristi tedeschi armi e denaro.

Klein, che rimase ferito nell'attacco sferrato contro il quartier generale dell'Opec a Vienna (dicembre 1975), decise dopo quell'operazione di lasciare il movimento. Ricercato dalla polizia tedesca e dall'Interpol è riuscito sino a oggi a far perdere le sue tracce. Rifugiatosi in una località segreta dove vive sotto falso nome e dove può contare sull'aiuto dei compagni, sta scrivendo un libro sulle sue esperienze di terrorista internazionale.

A proposito dell'attacco alla sede dell'Opec, Klein sostiene che l'idea dell'operazione fu suggerita da un «capo di Stato arabo», il cui Paese fornì ai terroristi tutte le informazioni necessarie per effettuare l'attentato.

Truppe etiopiche occupano villaggio presso l'Asmara

ADDIS ABEBA — Le truppe etiopiche proseguono la loro offensiva in Eritrea ed hanno raggiunto il villaggio di Uokerti, 30 chilometri a Sud-Est di Asmara.

Lo ha annunciato il comando militare etiopico ad Addis Abeba, precisando che Uokerti è stato preso giovedì scorso dalle forze della seconda armata di liberazione.

Un duro discorso di Castro chiude il Festival della gioventù a Cuba

MIAMI — In un discorso tenuto alla chiusura del Festival internazionale della gioventù all'Avana, il presidente cubano Fidel Castro ha dichiarato che i popoli del mondo possono contare sull'aiuto di Cuba in tutte le «giuste lotte» e ha aggiunto che Cuba rimane impegnata a lottare contro l'imperialismo.

Nel suo discorso, diffuso dalla radio dell'Avana, Castro ha detto: «*Ci riteniamo più che mai impegnati nella causa della solidarietà anti-imperialistica, della pace e dell'amicizia, nella causa della rivoluzione e dell'internazionalismo. La giusta lotta di tutti i popoli d'America, Africa, Asia ed Europa può contare senza esitazione sulla nostra simpatia e sul nostro aiuto*».

Castro ha detto tra l'altro: «*Non dimenticheremo i nostri fratelli che lottano per i diritti civili negli Stati Uniti, negri, chicanos, pellirosse, portoricani e i giovani in generale, che si trovano di fronte alla disoccupazione e ad altre ingiustizie nel cuore dell'imperialismo*». «*Non dimenticheremo* — ha continuato — *il popolo africano che lotta contro la segregazione razziale, l'imperialismo e il colonialismo*». Castro ha anche detto: «*Non dimenticheremo l'eroico popolo palestinese che è stato criminalmente allontanato dalle sue case*».

Il Festival, cui hanno partecipato circa 20 mila delegati di 140 Paesi, si è svolto sul tema «Pace, amicizia e solidarietà anti-imperialistica».

I delegati partecipanti al Festival hanno condannato gli Stati Uniti per imperialismo e neo-colonialismo. Durante il Festival testimoni definiti come ex agenti della Cia hanno fatto dichiarazioni e si sono svolte riunioni di solidarietà tra cui una tenuta dal capo dell'Olp, Yasser Arafat.

I VIAGGI DI STAMPA SERA

Proposte per una visita nel Paese di Heidi

La proposta-novità dei «Viaggi di Stampa Sera» per questa settimana si riferisce ad un personaggio televisivo che quest'anno ha avuto un grosso successo presso i bambini: Heidi. La proposta è appunto per un *VIAGGIO NEL PAESE DI HEIDI, nei giorni 23 e 24 settembre.*

Si viaggerà in treno e si potranno visitare tutti i luoghi noti dalla storia di Heidi: Mainfeld, Unterrofels, Oberrofels (il villaggio dove ancora esiste la casetta in cui Heidi ha vissuto), la capanna di Pietro, la fontana di Heidi.

Il prezzo, tutto compreso, è di L. 110.000 per gli adulti, di L. [illegible] per i ragazzi da 6 a 16 anni, di L. 75.000 per i bambini fino a 6 anni.

Le altre proposte della settimana, che elenchiamo per sommi capi, sono quelle già presentate i lunedì precedenti:

INDIA DEL NORD E NEPAL, dall'8 al 18 settembre, con tappe a Delhi, Jaipur, Agra, Benares, Kathmandu. *Il prezzo è di L. 900 mila, tutto compreso.*

ISTANBUL E LA CAPPADOCIA, dal 10 al 17 settembre, con tappe ad Istanbul, Ankara, Urgup, Smirne, *il prezzo è di L. 460.000, tutto compreso.*

VIAGGIO IN ISRAELE, dal 30 settembre al 7 ottobre, con visita di Cesarea, Haifa, Cafarnao, Nazareth, Gerusalemme e Tel Aviv. *Il prezzo è di L. 495.000, tutto compreso.*

VIAGGIO A BANGKOK, BALI E SINGAPORE, dal 6 al 15 ottobre, con sosta di tre giorni nell'isola di Bali. *Il prezzo è di L. 895.000, tutto compreso.*

CROCIERA IN GRECIA E JUGOSLAVIA, dal 7 al 14 ottobre, con tappe a Dubrovnik, Corfù, Pireo e Rodi. *Due i prezzi, tutto compreso: L. 374.000 oppure L. 457 mila.* Sconto speciale per i pensionati di L. [illegible] a coppia.

VIAGGIO A MOSCA E IN ASIA CENTRALE CON IL SUPERSONICO SOVIETICO, dal 15 al 22 ottobre, con tappe a Mosca, Alma Ata e Tashkent. *Il prezzo è di L. 540 mila, tutto compreso.*

Infine, le *PROPOSTE SPECIALI PER I PENSIONATI: SOGGIORNO IN SARDEGNA, dal 14 al 30 settembre oppure dal 26 settembre al 12 ottobre.* La località è S. Margherita di Pula, a 30 chilometri da Cagliari. *I prezzi: L. 280.000 oppure L. 340.000, tutto compreso.*

CROCIERA IN SPAGNA, TUNISIA e SICILIA, dal 14 al 21 ottobre, con tappe a Barcellona, Palma di Maiorca, Tunisi, Palermo, Napoli e Capri. *I prezzi, tutto compreso, vanno da L. 148.000 a L. [illegible].*

Pomeriggi nelle Langhe

Il pomeriggio langarolo di questa settimana si svolgerà a Cortemilia sabato prossimo, a partire dalle 17, con appuntamento presso il giardino «Sagra della nocciola».

Cortemilia è considerata la regina delle Langhe ed il più importante mercato della nocciola «tonda gentile».

Vi si arriva da Alba per la Statale 29 oppure dalla Torino-Piacenza, uscendo al casello di Alessandria, via Acqui, oppure dalla Torino-Savona, uscendo al casello di Millesimo, via Statale Valle Bormida. Chi verrà potrà però anche fare a meno della sua auto e servirsi degli appositi pullman in partenza da Torino e da Genova. Il prezzo è di L. 4000, andata e ritorno.

Come sempre, dopo aver visitato alcune aziende agricole, si cenerà verso le 19,30 presso i ristoranti Del Nazionale e Piatto d'Oro.

Balli sull'aia e spettacolo folcloristico concluderanno la serata. Il prezzo della cena è di L. 8000 e con il tagliando che pubblicheremo mercoledì, giovedì e venerdì si potrà avere lo sconto del 10 per cento.

Sono necessarie le prenotazioni, telefonando ad Alba (0173-4118) oppure a Genova (010-542780).

Troppe arie rissose in casa granata dopo l'irrigidimento delle parti

Il Toro carica, ma contro se stesso

Furori d'agosto

Sappiamo tutti com'è il calcio estivo: si trasforma in una Babele di linguaggi che finiscono per avvelenare animi e corpi e propositi oppure col mandare in ridicolo le già labili programmazioni. Il Toro ha perso la testa, ad esempio, proprio a furia di chiacchiere: a parte i risentimenti di Castellini, più o meno discutibili, l'attacco «selvaggio» della dirigenza ci lascia senza adeguati commenti (è una questione di pudore e quasi di incredulità).

Minacce di far giocare la «primavera», di non discutere i contratti, un «pugno di ferro» nato in provetta, senza una motivazione specifica (dopotutto la squadra granatiera è arrivata seconda nella passata stagione, mica ha giocato per non retrocedere) hanno finito per accendere anche gli uomini di Radix. E' un momentaccio, dal punto di vista societario e di quella «fede» che ogni granata, in braccio come e no, sente da proteggere, non da eccitare e frantumare. Un colpo di caldo estivo? E' da sperarlo: certo su queste piaghe ci vorranno quintali di carotti e non sappiamo se Radix ne detenga una scorta così abbondante.

Passiamo ad argomenti un pochino più frivoli, tanto per non aggiungere anche noi olio sul fuoco. Ecco, ad esempio, Novellino che assicura: «Abbiamo già vinto lo scudetto dello spettacolo». E pensare che non è ancora entrato nella maglia rossonera. O beata gioventù. Sull'altra sponda milanarda, il dottor Bersellini riveste i polpacci dei suoi prodi con gambali di piombo. L'anno scorso fece venire le vesciche ai piedi dei «pupilli di Fraizzoli». Oggi sfodera una versione che il marchese de Sade, nelle «Centoventi giornate di Sodoma», avrebbe certamente adottato. Dice il «doktor Bersell» che, dopo simile trattamento, i suoi nerazzurri correranno fino all'ultimo secondo del campionato. Ma è naturale: correranno anche per sfuggire a certa «panchina».

Molto sobrio, molto lontano dalla sua tradizionale figura di «guappo» è apparso Juliano, neo-bolognese. La maturità è tutto anche in calcio, i propositi di Totonno ricordano un celebre proverbio: la vendetta è un piatto da consumarsi freddo. Di Marzio napoletano è avvertito, noi registriamo che questo Juliano in panni rossoblù può diventar simpatico protagonista, tra i tortellini fumanti e la schiuma del Lambrusco.

Il presidente Farina ha «sparato» come sempre sulla Nazionale. E' tipico e risibile, seppur irrilevante. Fossi in Bearzot non me la prenderei di certo: abbiamo bisogno di nuove «spalle» nel mondo fenomenico della pedata. Troppa serietà potrebbe guastare, le maschere si vogliono, e il signor «Giussy» ha ogni diritto di divertirsi (con noi) soprattutto per dimenticare le spese. Anche una risata può contribuire a salvare il bilancio, e almeno gli equilibri umorali.

Dice di rincalzo Pablito Rossi che quest'anno la Juve avrà vita durissima: già, come se l'avesse avuta facile in queste ultime tre stagioni, pur «mostruose» nei risultati del calcio subalpino. Ma Pablito «el drito» sa di calcio, e ha ragione, ha fatto ricco perlomeno un cuattore delle assicurazioni, che vedrà col batticuore ogni intervento di «stopper» sul suo cliente.

Proseguiamo: Zac e Pecci sono fermi. Queste gambe, queste caviglie funzionano solo «da borghesi». E' il primo guaio di Radix, che invece abbisogna di uomini non solo caricati e consapevoli (come Graziani) ma di soldatini santissimi. Sospirano i tifosi granatieri, quelli che non hanno peli sulla lingua o fette di salame sulle palpebre: quest'anno faremo cinquanta punti o venti. Come dire: o torniamo campioni o il club viene travolto nella classifica e nella contestazione. Calma, amici, il miglior elogio del Torino viene proprio dal Trap, che seguita ad indicarlo quale avversario di primissima grandezza.

Non so come si tradurrano in «opera aperta» sulla gramigna dei campi gli infiniti appunti che i perfezionisti Trap e Radix presero durante il «mundial» argentino. Scrivevano sempre, disegnavano combinazioni di gioco e schemi, parevano due professori ad un consulto. Questa è serietà, naturalmente, e forse è anche da questa serietà — oltreché da uno stile ormai connaturato — che dipendono le tacite verbali molto sobrie sia da parte dei bianconeri sia da parte dei granata.

Le gazzette si spurpanzano su nove colonne per dire: questo Milan ha già l'età? Intendono: da scudetto, da decima stella che continua ad essere il sogno di Rivera. Intendono anche: tra il quarantenne Albertosi e il futuro libero Baresi che potrebbe essere suo figlio, funzionerà tutto a meraviglia? E con tutte le sue «basi di manovra» riuscirà infine il Milan a far fuoco dall'unico cannone Chiodi?

Ha detto la sua anche Nereo Rocco da Trieste. Il tempo non passa mai, in un certo modo, non credete? E «paron» Nereo ha di tutto per fermarlo: secolo, sei bello, arrestati. Ma nell'organico milanese non ha ancora trovato il giusto sgabello, e ci duole. Senza un po' di Goldoni, come immaginare il teatro?

Sono arrivate le prime partitelle, sono arrivati i primi incidentini a danno di stinchi e sopracciglI: è in questo spazio ideale che vecchi e giovani sputano sudori per la maglia. E chi non ha alcuna intenzione di mollare avanza a bulloni spianati dicendo agli imberbi: la vedi questa palla? E' tua, ma prova a prenderla. A volte questo o quel «mister» deve addirittura intervenire per moderare la grinta: ma il regola di gioco ed è difesa della pagnotta, bisogna capire.

Lo scudetto che concluderà gli Anni Settanta abita lontano, è più irraggiungibile di un tartufo da mezzo chilo. Però tutti ne parlano, e con pudore o facendosi eccessivo coraggio. San Siro aspetta, come del resto Avellino. Come i lupetti romani a caccia più di sponsorizzazioni che di Cappuccetto Rosso (a proposito: con questo travestimento starebbe benissimo Bufiechi).

Al «via», al «dunque», manca un mesetto: vedremo piedi brasilieri nel quadrangolare tra Torino e Milano, vedremo il debutto nella Coppe europee e una parentesi azzurra (coi soliti bulgari e i meno soliti turchi). Il campionato sembra tuttavia lontano, perso nelle prime nebbe d'autunno. Molto cambierà, nei toni di voce e nei propositi, prima di allora, potete giurarci: forse guarirà persino il piede di Antognoni, ultimo tra i «mali incogniti» della patria pelotera.

Giovanni Arpino

Incomprensibile l'atteggiamento del club nel sollecitare una questione che i giocatori non avevano sollevato - Nei prossimi giorni si comincerà a discutere dei contratti di reingaggio, un problema non insolubile

Per Graziani, Claudio Sala, Zaccarelli e Pecci: la stagione è cominciata piuttosto male

Succede ogni anno, da tempo immemorabile. E' fatale che scoppi quella che viene definita «la guerra dei reingaggi», fatto scandalistico-economico che riguarda quasi tutte le squadre italiane, dato che è tipico del mese di agosto. Si tratta di una malattia che è raramente letale e dai sintomi allarmanti della quale si guarisce abbastanza in fretta, ben prima che il campionato di calcio cominci. Quest'anno, però, sembra che abbia colpito il Torino con largo anticipo e con una virulenza decisamente brutale.

E' successo che la presidenza — per bocca del vicepresidente Traversa, nel corso di una chiacchierata ufficiale con i giornalisti — ha deciso all'improvviso di adottare la cosiddetta «linea dura» nei confronti dei giocatori, annunciando a chiare lettere che gli ingaggi verranno decurtati e che i giocatori del Torino non avranno possibilità di discutere: se accettano, bene, altrimenti se ne potranno stare a casa. La società, infatti, è preparata a tutto, anche a cominciare il campionato con la squadra Primavera. Linea durissima, insomma, e non c'è quindi da stupirsi se qualcuno dei calciatori, chiamati tanto duramente in causa, abbia subito risposto per le rime, rivendicando benemerenze passate, infortuni patiti, fede alla causa granata ed una gran voglia di non mollare l'osso.

Ora, prima di cercare di stabilire da che parte sia la ragione (anche se ci rendiamo conto che si tratta di una controversia privata, nella quale gli estranei non hanno voce per intervenire, se non in veste di amichevoli suggeritori, cercando di smussare gli angoli) crediamo che non si possa fare a meno di sottolineare l'inopportunità di tutto il chiasso che al Torino hanno dato alla vicenda. Si è spesso sostenuto da parte granata che la stampa sportiva italiana aspetta il Torino con il fucile puntato, pronta a sottolineare eventuali errori ed a «gonfiare» malignamente qualsiasi disavventura che affligga la squadra di Radice. Stavolta, però, sembra chiaro che tutta questa manfrina sia nata dalla deliberata volontà dei dirigenti del Torino di pubblicizzare il problema ingaggi.

Anche l'interpretazione che spiega questo comportamento come una mossa tendente a chiudere sul nascere qualsiasi eventuale contestazione finanziaria dei giocatori — in base al vecchio adagio che è sempre meglio mettere le mani avanti e poi si vedrà — non sembra molto convincente perché ci voleva poco a fare questo discorso in sede, sede con i diretti interessati senza renderlo pubblico.

Ha detto Graziani, comprensibilmente risentito: «I panni sporchi si lavano in famiglia». Ha sbagliato, perché questi non sono panni sporchi, ma semplicemente normali trattative economiche tra lavoratori e datori di lavoro. Certo che, per i giocatori del Torino — e sono parecchi — che hanno preso parte all'avventura argentina dei «Mundial» il discorso del vicepresidente deve essere stato davvero stupefacente e la reazione di alcuni di loro è perfettamente comprensibile.

Prendiamo il caso — ed a caso, ma non troppo — di Renato Zaccarelli, il giocatore che ha sostituito Antognoni ed ha segnato il gol decisivo contro la Francia. Se la parte di trionfatore gli sta strettina, è fuori di ogni dubbio che il suo comportamento in Argentina sia stato superiore ad ogni elogio e che una certa soddisfazione per quanto ha fatto sia naturale. Rientrando in Italia, visto che la gloria è una bella cosa ma le aride cifre non possono essere sottovalutate, Zaccarelli avrà certamente pensato che era arrivato il momento di dare un certo ritocco ai suoi introiti e si è preparato a discutere ragionevolmente in questo senso, pronto magari a cedere su qualche punto. Tutto si aspettava, insomma, meno che una soluzione del genere di quella prospettata tanto drasticamente dal vicepresidente Traversa. Ed è evidente che qualcun altro dei granata ha avuto la stessa sorpresa.

Dire che giocherà la «Primavera» è una battuta, niente di più. Non è la prima volta che l'ascoltiamo, e si tratta di uno spettro che non impressiona più, dopo tutte le occasioni in cui lo abbiamo visto sbandierare. I ragazzini della formazione Primavera continueranno a sgambettare nei prati di loro competenza, con la speranza di fare qualche fugace apparizione sulle scene maggiori, mentre gli autentici giocatori della prima squadra cominceranno regolarmente il loro campionato, dopo che tutte le grane finanziarie si saranno appianate, in omaggio a vecchie, inveterate abitudini. Così vogliono le regole non scritte del gioco del calcio e non è neppure il caso di sottolineare che nessuno ha smesso di giocare per un motivo di questo genere. Non troppi anni fa, sono stato indiretto protagonista di qualche grana-ingaggi, ma ho potuto rendermi conto che tutto si aggiusta, con un po' di pazienza e di buona volontà da ambo le parti. Così succederà anche stavolta, l'unico inconveniente è costituito da queste discussioni, da questi proclami, da queste prese di posizione che proprio sono controproducenti. Quando Graziani dice che ci sono almeno otto squadre che lo vorrebbero e che quindi lui ha tutto il tempo di aspettare per firmare è certamente nel giusto, ma dovrebbe sapere altrettanto bene che si tratta di eventualità molto remote, se non irrealizzabili in assoluto.

Sarebbe stato meglio, molto meglio, che Graziani (e con lui Zaccarelli) non fosse stato messo in condizione di pronunciare certe frasi avventate. Le parole, in questi casi, non servono, anzi sono dannose. Non sono servite nel caso Castellini, con una polemica che il Torino ha sempre cercato di soffocare e che è esplosa adesso quando il «Giaguaro» ha avuto qualche scatto dialettico di troppo, ma nel caso di questi ingaggi contestati prima che si cominciasse a trattare si è davvero esagerato.

Una delle componenti essenziali della felicità, sosteneva un filosofo di qualche rinomanza, è il silenzio. Se nessuno avesse parlato, e si fosse limitato ad affrontare l'argomento con discrezione, adesso non saremmo qui a discutere delle grane granata, ad ascoltare le rivendicazioni dei giocatori.

Risultato: i giocatori sono comprensibilmente nervosi, aspettano il ritorno dalle vacanze del general-manager Bonetto per avere lumi. Sono tutti disposti a trattare, animati da una gran voglia di far bene, di tornare a lottare per lo scudetto, come hanno fatto l'anno scorso. In fin dei conti sono arrivati secondi, alla pari con il sorprendente Vicenza, non hanno lottato per retrocedere. Non si è trattato, insomma, di una stagione fallimentare. Di questo, soprattutto, dovrebbero essere convinti i dirigenti.

Ci sono gli infortuni di Zaccarelli e Pecci, la botta ricevuta da Copparoni da parte di Mozzini, la colite di capitan Sala. Tutte cose seccanti, che certamente preoccupano Gigi Radice, ma che non avranno un'incidenza determinante sulla stagione che va a cominciare. Più gravi sono questi piccoli traumi psichici, che probabilmente non lasceranno il segno ma sono abbastanza indicativi. Sarebbe il caso di metterci una bella pietra sopra e di trattare ragionevolmente. Nessuno dei granata ha intenzione di chiedere la luna, sono tutti ragazzi che hanno sempre firmato in bianco. Pianelli lo sa, ne terrà certamente conto.

Beppe Bracco

Antoniotti, "professore,, a scuola

Nel ritiro col Torino ad Entreves c'era anche un «professore». Spesso capita nel clan granata che qualche amico (uomo di calcio, però) partecipi alla preparazione. Al fianco di Radice c'è sempre da imparare.

Ad Entreves abbiamo incontrato Lello Antoniotti, un luminoso passato con un football elegante, un presente prezioso al servizio dei giovani. Era in «missione speciale» per arricchire il bagaglio professionale, per far fruttare queste ore quando verrà il momento d'insegnare dalle cattedre di Coverciano: senza dubbio un dare e avere. Importante per uno sport che non vuol più rimanere indietro.

Lo scambio di idee è continuo, quando si sale e si suda per i sentieri, quando ci si ritrova a tavola per una mezz'ora di tregua. Radice spiega le varie fasi di preparazione. Antoniotti partecipa e completa un dialogo interessante che ha basi su esperienze concrete, come l'aver seguito da vicino i mondiali argentini, l'essere in continuo movimento in Italia e all'estero per non trascurare ogni possibile innovazione tecnica. Un esempio: nello scorso aprile Antoniotti si è recato in Scozia con un gruppo di giovani allenatori, viaggi indispensabili per chi oggi voglia intraprendere la carriera della panchina. Ora Antoniotti potrà dare una mano a Trapattoni, ragguagliare la truppa bianconera sui Rangers prima dell'impegno di Coppa dei Campioni, avendo avuto la fortuna di veder all'opera la squadra di John Greig.

Su questi giorni trascorsi col Torino Antoniotti farà un'attenta relazione per il centro tecnico. In un domani la visita estiva a chi vive ai vertici del campionato potrà tradursi in materia di discussione, di confronto.

E' un grande estimatore di Radice. Parla con entusiasmo, con competenza e chiarezza: «Non mi piace fare il topo di biblioteca. Così, invece il rapporto è vivo. E' importante comunicare con i giocatori, capire un mondo che si evolve senza soste, mettere a disposizione ciò che uno ha raccolto in tanti anni. Il Torino è un modello di collettivo: mi ha colpito soprattutto la dedizione di Radice verso il lavoro. Gigi è scrupoloso in tutto. Quando fa eseguire un esercizio e ne spiega ai giocatori la funzione, quando affianca all'aspetto tecnico-tattico quello morale. L'Argentina è stata una lezione per quelli che credevano che il calcio italiano fosse da tempo naufragato, che non ci fosse assolutamente nulla da fare per stare al passo con le altre nazioni. La differenza di valori con gli stranieri è invece minima, stiamo gradatamente raggiungendo le migliori posizioni».

E conclude: «Allenatori bravi dell'ultima ora non mancano, devono però avere il diretto contatto col campo, non bastano le cognizioni assimilate dai libri».

f. cav.

Il caso Juliano, lasciato libero dal Napoli e subito acquistato dal Bologna, è l'ago della bilancia

Filosofia del centrocampo (regista sì o no?)

Di Marzio esclude Juliano dai piani del suo Napoli, Pesaola accoglie a braccia aperte l'ex allievo per dare ordine al suo Bologna. La vicenda sportiva e umana del trentacinquenne centrocampista riapre una discussione mai chiusa, riguardante l'utilità o meno — nel calcio d'oggi — dell'uomo d'ordine, del punto di riferimento, del cosiddetto regista, discussione nella quale sul fronte opposto ci sono i fautori di un gioco in cui compiti e responsabilità sono sempre più suddivisi anche nel «motore» di ogni squadra che è appunto costituito dal reparto centrale, il quale deve svolgere il doppio compito di «filtro» davanti alla difesa e di sostegno alle spalle degli attaccanti.

Di Marzio ha liquidato la situazione con una frase che sintetizza le idee di molti tecnici giovani: *«Va bene, Juliano toccava cento volte il pallone in una partita, vuol dire che adesso Valente, Filippi, Caso e Pin lo toccheranno venticinque volte a testa»*. Così, con una giustificazione tecnica che fa comodo anche al giocatore (non se tira in ballo, cioè, la data di nascita), Totonno Juliano è stato liquidato — con tanto di lista gratuita, convertita in settanta milioni alla borsa bolognese — dalla società nella quale ha cominciato la carriera, dalla formazione dei «pulcini» sino all'esordio in serie A (dicembre 1962) per diventare, da allora e per quindici campionati consecutivi, prima simbolo dello sport del Sud, quindi anche capitano e animatore della compagine.

L'epilogo della storia calcistica di Juliano, che è poi la storia del Napoli degli ultimi vent'anni, diventa il tema conduttore di una battaglia ideologica fra i tecnici. Con tutto il rispetto delle idee di ciascuno, e con la piena adesione al principio introdotto in Italia da Heriberto Herrera (lo sforzo in campo va diviso equamente), crediamo che il «punto di riferimento» non sia affatto tramontato anche per gli schemi calcistici moderni. Certamente, Juliano può divenire il pretesto di partenza di un discorso, il pretesto, ma non deve essere preso in considerazione come esempio. Il «regista» oggi deve lavorare e faticare come gli altri, ovvero correre, ma non si può rinunciare alle particolari caratteristiche di un elemento che sappia pensare un po' più degli altri, o che possieda maggior freddezza. Sarà questo elemento che, inevitabilmente, il compagno in difficoltà troverà vicino con soddisfazione, o dal quale l'attaccante si aspetterà il lancio più preciso, più facilmente giocabile.

Il campionato del mondo, che ha portato altre tesi a conforto di quella della distribuzione degli sforzi, non ha però negato l'esigenza e l'importanza di avere a centrocampo un uomo dalle particolari caratteristiche. Il Brasile fa fuori il suo Rivelino, ora partito in cerca di petrodollari, ma trova Dirceu che si fa vedere lucidissimo indietro e in avanti; l'Argentina divide sì la fatica chiamando spesso al gol persino il libero Passarella, ma non toglie ad Ardiles la preminenza tecnica pur imponendogli di lavorare la sua parte. E la Nazionale-Juventus, al di là della teoria, ha al centro del «motore» Romeo Benetti: fermo lui, tutto il complesso ha uno sbandamento, malgrado Bettega con impegno e sacrificio si sobbarchi il lavoro di rifinitore e goleador. Vediamo ora come si presenta la situazione in serie A mentre si avvicina l'ora dei primi impegni agonistici.

BECCALOSSI-ANTOGNONI — Con una certa elasticità anche per non turbare la coscienza di molti tecnici italiani (che non sono solo quelli delle società) si può dividere in due gruppi di otto le sedici squadre del massimo campionato. Sperando di aver chiarito a sufficienza che, quando si parla di regista, non si è più ancorati al vecchio concetto, entriamo nel... domani. Le squadre che rischiano maggiormente sembrano l'Inter e la Fiorentina. Non conosciamo a fondo Beccalossi, l'uomo al quale Bersellini intende affidare in modo preciso il ruolo di «spalla» per Altobelli e Muraro, ma è certo che il primo anno in serie A è difficile per tutti, a meno di non essere «mostri» (un Gianni Rivera, tanto per chiarire). E' certo, se c'è un margine di rischio, l'esperimento giovane dell'Inter è da seguire con molta attenzione e grande simpatia. Scanziani, Marini e il potente Pasinato (altra grossa novità che il presidente Fraizzoli e Sandro Mazzola offrono ai tifosi) dovrebbero far quadrato assieme a Beccalossi, garantire miglior funzionamento al motore nerazzurro: vedremo se i giocatori risponderanno a tanto aspettative, se Bersellini sarà un buon pilota. Anche Carosi, alla Fiorentina, corre i suoi pericoli: per il giovane allenatore non si tratta di istruire dei ragazzi, ma di convertire finalmente — almeno questo è il suo programma — Antognoni al ruolo di uomo squadra con attorno Restelli, Amenta e Braglia. Dando per certa la guarigione piena di Antognoni (il quale meriterebbe davvero una stagione senza guai, non foss'altro che per poter chiarire definitivamente le sue doti), la Fiorentina rischia lo stesso grosso perché Giancarlo finora non ha mai dimostrato quella continuità d'azione, quella «presenza» continua nella partita che rassicuri sui suoi nuovi compiti, posto che li accetti. Il lavoro di Carosi andrà seguito con simpatia, anche per i riflessi sulla Nazionale.

RIVERA SUL PODIO — Il Milan è la sola squadra a fare eccezione, ad essere all'antica per quanto riguarda il suo perno di centro campo che — almeno in fase offensiva — resta chiaramente Gianni Rivera, l'asso dell'ultimo passaggio, il giocatore capace di smandare in gol» chiunque. Magari è più il fascino del personaggio che non il gioco della squadra a far considerare ancora Rivera il «leader» assoluto del centrocampo rossonero, parte che Gianni svolge ancora bene soltanto in fase d'appoggio, mentre come «filtro» difensivo la sua partecipazione è ormai relativa; e in assoluto non è mai stata molto rilevante. In questo il Milan è all'antica: la fatica più grande divisa in nove e non in dieci, ma Liedholm è sicuro che il sacrificio (dei nove) valga la candela. De Vecchi, il mediano che in casa rossonera è considerato da Nazionale, dovrà lavorare anche per il capitano insieme con Buriani e — pare — Bigon. Non crediamo però che Liedholm, per quanto alle prese con problemi di abbondanza, sacrificherà a cuor leggero e a lungo un giocatore tecnico e brillante come Antonelli. Se Baresi non dovesse funzionare subito come «libero», arretrerebbe Bigon a sostegno della difesa lasciando di conseguenza un posto a centrocampo proprio ad Antonelli.

PECCI & C. — Caviglie permettendo (Radice fa gli scongiuri), la stagione che va ad iniziare dovrebbe dare la misura definitiva delle qualità di Eraldo Pecci: se «girerà» come nella stagione dello scudetto, avendo ora accumulato esperienza, il centrocampista romagnolo potrà ridare alla squadra la brillantezza che l'anno scorso è mancata, anche se le discussioni precampionato di questi giorni non sono certo la base ideale per organizzare una «rimonta». Fra un'assenza e l'altra, il centrocampo granata vero la stagione passata lo si è visto di rado: Pecci e Zaccarelli dovranno anche dar prova stavolta di resistenza fisica, per ricomporre con continuità assieme ai due Sala il reparto che tante soddisfazioni ha già dato ai tifosi. Pecci è il giocatore giovane che più di ogni altro della sua età, nel campionato, ha già dimostrato di possedere le qualità del «regista» inteso in modo nuovo: punto di riferimento sì, ma senza diventare punto di passaggio obbligato di tutte le azioni (quando ciò accade vuol dire, e lo si è visto in passato, che il giocatore è fuori forma), capace di un notevole dinamismo e anche di affondi personali (senza abusarne) in grado di sorprendere le difese. Zaccarelli, rasserenato dall'arrivo di Onofri che gli ha evitato l'arretramento nel ruolo di libero, è l'altro granata che assieme a Pecci potrà ridare forza al centrocampo di Gigi Radice. Zaccarelli, a differenza di Pecci, non ha lo spirito del «leader»: è un ottimo attore, non sarà mai un regista.

Di Juliano e del suo Bologna si è già detto. Delle altre squadre che appaiono affidate ad un elemento particolare per caratterizzare il loro centrocampo, l'Ascoli ha ancora fiducia in Moro il quale non è da scoprire pur non avendo sfondato (carattere debole, fisico leggero?) come le doti tecniche avrebbero dovuto consentirgli, il Catanzaro punta sul desiderio di rivincita di Improta, il Verona chiede ancora miracoli a Mascetti, il quale resta dunque per far da chioccia ad una formazione ringiovanita.

JUVE E VICENZA — Le coppie pesanti dei campioni d'Italia e dei vicentini, rivelazione dello scorso campionato, non sono cambiate, e non era davvero il caso visti i risultati. Bettega e Benetti sono stati fra i protagonisti di maggior spicco del campionato del mondo, e avranno ancora al loro fianco un Causio che in Argentina, pur non rinunciando ai «numeri» che la sua classe gli consente di produrre, ha anche dimostrato di saper lavorare ancora meglio di un tempo per la squadra. Assieme a loro Tardelli, che certamente compirà ancora altri progressi (l'esperienza ha sempre grande valore) e un «quinto uomo» che Trapattoni sceglierà, magari con imbarazzo, tra Furino, Cuccureddu e Verza. Grazie al «doppio gioco» di Bettega, se il trainer confermerà gli schemi della passata stagione, la Juventus ha quindi cinque uomini nel motore, una disposizione tattica che, unita al valore dei singoli, fa della squadra un esempio, per altro difficile da seguire. Ci prova il Vicenza, ma l'anno in più di Salvi (arrivato ai trentatrè) e la partenza di Filippi lasciano qualche dubbio sul funzionamento della coppia composta dallo stesso Salvi e da Cerilli, che dovrebbero dare man forte Faloppa (il quale non è solo un attaccante, anzi), Rosselli e Guidetti.

SPALLA PER PIN — Filipi è finito a Napoli: lui e Pin dovranno in modo particolare far dimenticare Juliano. L'allenatore Di Marzio non ha dubbi: andrà bene. L'Atalanta si è tenuta Tavola, che avrà quindi possibilità di confermare l'intesa con Festa e le sue doti di mediano di forte spinta. A Perugia, Castagner ha trovato Bagni poco disposto a cambiare ruolo (pensa già a sostituire in un domani Claudio Sala...) e lo lascerà quindi a fare il pendolo sulla destra dell'attacco, mentre Butti, Dal Fiume e Vannini completeranno il quartetto. La Lazio ha un Cordova che non vuol mollare il posto a Badiani e D'Amico che promette «faville»: il «trainer» Lovati lo conta, ma intanto chiederà un maggior sacrificio fisico ad Agostinelli e prepara Lopez sulla sinistra affinché dia una mano. Resta la Roma, dove Giagnoni, se può essere certo sul dinamismo di De Nadai e sulla grinta di Maggiora, non può giurare sulla regolarità di Di Bartolomei (per caratteristiche fisiche) e di De Sisti (per l'età).

Bruno Perucca

Berti Vogts, è forse addio al calcio

Berti Vogts, capitano della nazionale tedesca

Anche nel calcio esiste la legge del contrappasso. Ne ha fatto la prova, a sue spese, Berti Vogts, il roccioso terzino della Nazionale tedesca, campione del mondo nel 1974 a Monaco ed ancora uno dei migliori della pur ridimensionata formazione di Helmut Schoen, nell'ultima edizione dei mondiali in Argentina.

Sabato, nell'incontro tra la sua squadra — il Borussia di Moenchengladbach — ed il Wuppertal nel quadro della Coppa di Germania, Berti Vogts si è fratturato una gamba nello scontro con un avversario. I mille attaccanti di tutto il mondo, brutalizzati su tutti i campi dal rude terzino del Borussia, adesso stanno forse tirando un sospirone di sollievo. Per anni il biondo Berti era stato il tipico rappresentante del gioco maschio, anche se le sue rudezze venivano perdonate perché accompagnate da doti tecniche eccezionali e da una chiara visione del gioco moderno.

Vogts, implacabile marcatore, è stato anche uno dei primi terzini d'attacco e le sue reti, anche decisive, in Nazionale e nel Borussia, non si contano. Il suo «numero» migliore era l'entrata a scivolone, cogliendo l'avversario in controtempo, per togliergli la palla. A volte gli riusciva, ed erano applausi e scene sporte, a volte gli riusciva un po' meno ed invece del pallone i suoi ruvidi piedi incocciavano nelle gambe dell'avversario che — quando gli andava bene — era costretto ad affidarsi alle cure del massaggiatore.

Vogts non è un «cattivo» nel vero senso della parola, ma piuttosto un atleta del fisico compatto, roccioso, contro il quale il «tackle» è sempre una brutta avventura, un po' come il nostro Benetti. Per questo è stato, per molti, lo spauracchio di tutte le punte del mondo, alcune delle quali sono finite all'ospedale, con i segni evidenti delle rudi carezze del biondo difensore tedesco.

Per questo la disavventura capitata sabato a Vogts è stata inizialmente accettata, nell'ambiente del calcio, col fatalismo del «chi la fa l'aspetti». Ma le ultime notizie sull'infortunio toccato a Berti hanno un po' modificato questa atmosfera, sollecitando la solidarietà tra gli uomini del football, che le rivalità ed i ricordi dei rudi interventi di Vogts non possono certo cancellare. La frattura è più grave del previsto, i medici che lo hanno in cura hanno escluso che il giocatore possa essere recuperato prima della fine della stagione.

Questo equivale, in pratica, ad un brutale addio al calcio. Berti Vogts, che ha trentun anni, aveva già espresso l'intenzione di disputare quest'anno il suo ultimo campionato, per poi dedicarsi alla preparazione della nazionale tedesca juniores. Il gravissimo incidente lo obbligherà quindi ad anticipare la sua uscita di scena. La Nazionale di Germania perde il suo «capitano», il Borussia perde la sua bandiera, un giocatore di esempio a tutti per la sua serietà professionale e per la sua inesauribile carica agonistica. Nel mondo del calcio lo rimpiangono tutti, anche quelli che conservano tra i ricordi meno graditi della loro carriera, le memorie dei rudi scontri col biondo, roccioso Berti.

g. pig.

Il maltempo e l'incompetenza rovinano la corsa delle 500 nel motomondiale

Silverstone sprofonda nel caos

Gran Premio d'Inghilterra: la vittoria assegnata incredibilmente a Roberts - Proteste vivaci di Sheene e Lucchinelli (che era in realtà in testa) - La direzione di gara e i cronometristi non hanno saputo [illegible] contagiri [illegible] dopo le soste ai [illegible]

[illegible] — [illegible] inglesi non avessero la maledetta abitudine di continuare fino in fondo nei loro errori, non saremmo qui, alle prime ombre della sera, con in mano un ordine d'arrivo che sembra la fantasia di un pazzo. Adesso è in corso un reclamo, ma qualsiasi soluzione al problema appare del tutto soggettiva e cominciò questo servizio senza [illegible] l'esito finale ma concedendone bene tutte le fasi intermedie.

Cominciamo dall'inizio [illegible] stò brutto pasticcio. [illegible] pomeriggio a nuvole galoppanti, caratteristico del Buckinghamshire. [illegible] sgradevole per chi dovè correre in motocicletta. C'era stata una prima corsa «asciutta» [illegible] le 350, un'altra bagnata, la 125, quindi nuovamente asfalto [illegible] per la 250. Le nuvole avevano il sopravvento quando ormai i piloti erano rientrati dal giro di ricognizione della 500 e l'unico intervento possibile e logico sarebbe [illegible] quelli del direttore di gara per il [illegible] bio obbligatorio [illegible] pneumatici.

Con una situazione del mondiale tanto incerta nessuno aveva ovviamente rinunciato alle gomme lisce davanti e dietro, e partire sembrava una follia pura, ma follia collettiva quindi inarrestabile. Un minuto, trenta secondi, e lo starter era orgogliosamente pr[illegible] suo stupendo atto inutile: qualcosa del genere doveva aver provato chi diede il via alla «carica dei seicento», ma chissà quante altre cariche sono [illegible], con risultati ridicoli o drammatici, ma [illegible] inutili. E partiva anche questa.

In testa [illegible] un fulmine Hartog, poi Ferrari, Roberts, Rougerie, quindi a scalare tutti i migliori con il solo Baker distanziato. Al primo passaggio in testa è Hartog, poi Roberts, Rougerie, Ferrari; Sheene è già un po' staccato davanti a Katayama, Cecotto, Lucchinelli. Sarebbe una gara perfettamente impostata se non fosse per queste nuvole adesso color pece che occupano ormai [illegible] il cielo, e che reggono il loro carico per [illegible] giri [illegible].

Poi comincia un'acquazzone con [illegible] grosse [illegible] secchiate e la pista letteralmente si allaga. Rougerie prende la testa ri[illegible] tutto il possibile, Hartog gli tiene dietro per tre giri poi se ne va ai box. Roberts [illegible] distacca poco a poco. Guidare questi bolidi da oltre 100 cavalli con l'appoggio affidato ad una gomma completamente liscia è [illegible] equilibristi e pian piano cedono [illegible] ad eccezione dei due giovani leoni italiani, Lucchinelli e Ferrari (il terzo Graziano Rossi era il più veloce finché non arriva con il sedere l'asfalto), di Lansivuori e dell'imprevedibile Gianni Rolando, considerato finora poco più di [illegible] componente folcloristica [illegible] lonia italiana.

Con buon [illegible] il primo a fermarsi è stato Barry Sheene ed era il decimo giro. Cambiare le ruote di una motocicletta è assai [illegible] agevole che sostituire quelle di un'auto e alla Suzuki hanno impiegato circa [illegible] minuti e 20'' [illegible] rimandare in pista Sheene.

Roberts perdeva [illegible] tempo per altre quattro tornate, [illegible] dava in modo pauroso nel curvone d'arrivo rischiando di rompersi e trovare, in tribuna stampa e finalmente, al 14° passaggio, rientrava insieme con Ka[illegible]. Riprendeva, dopo una sosta di 2' e 30'', ne[illegible] dietro a Sheene che aveva accumulato [illegible] quattro giri più di 1' e 40'' di vantaggio teorico sul rivale (oltre 25'' al giro). già cendo quindi [illegible] vantaggio di circa [illegible] minuto sulla differenza di [illegible]. [illegible] veloce di Roberts girava per parecchio anche Cecotto, mentre la terza Yamaha, quella di Katayama, dopo la sosta non rendeva più alla perfezione.

Davanti, però, con due giri di vantaggio, erano rimasti gli equi[illegible] e la classifica sul mio contagiri dava al 18° passaggio in testa Lucchinelli davanti a Rougerie in calando, Lansivuori, Ferrari e Rolando. «Lucy» era bravissimo ad accelerare con gradualità, ad inclinarsi [illegible] più di tanto, affrontare traiettorie improvvisate, e fatti rapidamente i conti, Sheene, che gli mangiava circa 20'' a giro, non ce l'avrebbe più fatta a raggiungerlo in quei [illegible] che rimanevano.

[illegible] speaker e il tabellone confermavano per un poco questa graduatoria, poi d'improvviso piazzavano davanti a tutti certo Steve Manship, da Leicester, che [illegible] aveva bescato mezzo giro nei quattro corsi a terreno asciutto. Comunque, Manship a parte, per il resto della classifica si concordava, salvo che all'ultimo passaggio di questo Manship, quando l'altoparlante dava la stupenda novità: in testa era passato Kenny Roberts, per chissà quale caso miracoloso, visto che aveva continuato a perdere almeno 5'' al giro da Barry Sheene, ora che erano a go[illegible] pari. Incredibilmente, il direttore di [illegible] sventolava [illegible] bandiera a scacchi proprio davanti a Roberts, mentre Manship non veniva nemmeno più considerato, e Lucchinelli passava d'improvviso al quarto posto dal primo [illegible] occupava nella realtà.

Il solito autocarro andava a prendere il vincitore e Roberts saliva sopra tutto contento, pur sapendo bene delle segnalazioni che il primo posto non lo aveva mai visto [illegible] da lontano. Il [illegible] mion si muoveva, arrivava fin davanti [illegible] tribuna e lì veniva assalito dai corridori «derubati». Per primo lo abbordava Manship, che veniva ospitato gentilmente al secondo posto, poi arrivavano Lucchinelli e Rolando, rispettivamente primo e terzo, che dovevano salire di forza. «Lucky», dopo un momento di esitazione, dal cassone saliva sul podio e cacciava l'americano che se ne andava a capolitto.

Il primo a [illegible]tervenire efficacemente era il rappresentante della Federazione italiana, Figini, che non perdeva tempo a parlare tanto e faceva il suo preciso reclamo. Poi partivano tutti gli altri, Sheene, che difendeva la sua chance mondiali, Lansivuori che finalmente aveva ottenuto un piazzamento.

Figini chiedeva che venisse esaminato tutto il verbale dei cronometristi ma gli organizzatori rinviavano questo esame a dopo la corsa dei sidecars e così si arrivava alle nove di sera con le discussioni ancora aperte. Nel frattempo [illegible] ad un ordine d'arrivo semplicemente sbalorditivo. Ro[illegible] figurava al [illegible] posto davanti a Manship, [illegible] e Lucchinelli e Lansivuori, tutti [illegible] medesimo giro, mentre Rolando, che inseguiva Lucchinelli a [illegible] distanza, veniva [illegible] ritura di un giro in meno.

La giuria internazionale, però, non ha sottoscritto la cervellotica classifica emessa dagli organizzatori di Silverstone. La deci[illegible] è stata presa per la ferma [illegible] sizione [illegible] rappresentanti italiano e svizzero, che si chiamano entrambi Figini, Alessandro quello italiano e Carlo quello svizzero, e a tarda serata si cerca di riesaminare, attraverso la documentazione dei cronometristi, l'andamento della gara.

Il rifiuto [illegible] sottoscrivere l'ordine di arrivo da parte della giuria internazionale implica però, automaticamente, un rinvio del caso alla commissione federale, che ha sede stabile a Ginevra, e un riesame globale di tutto l'andamento della gara. Sicuramente, se l'organismo federato internazionale avesse sufficiente autorità, ce ne sarebbe per togliere l'organizzazione a Silverstone di qui fino al [illegible].

Giorgio Viglino

Barry Sheene

Ballington è il "re" della 350 Ancora incertezza per la 250

SILVERSTONE — [illegible] Ballington, un pilota sudafricano di 29 anni che per evitare «complicazioni diplomatiche» corre con licenza inglese, è il nuovo campione mondiale [illegible] 350. E' questo l'unico risultato determinante ai fini delle classifiche iridate e delle [illegible] disputate [illegible] ri a Silverstone.

La vittoria del pilota della Kawasaki nel mondiale [illegible] 350 [illegible] ormai scontata da varie settimane e [illegible] corsa più attesa, dopo quella delle 500, era quella della 250, in cui lo stesso Ballington e Hansford, separati nella classifica da due punti, ieri avrebbero dovuto essere i protagonisti [illegible] una battaglia spettacolare. Ma il [illegible] tra i due piloti della Kawasaki è durato forse meno [illegible] dieci secondi, il tempo impiegato da Ballington per fare due passi, saltare sulla moto prendendo il largo, mentre il rivale continuava a spingere sperando che anche la sua Kawasaki desse qualche segno di vita.

Quando anche Hansford è riuscito a partire, Ballington era ormai lontano e irraggiungibile. Il pilota australiano nella speranza di prendere almeno un buon piazzamento, si è messo a girare [illegible] simo, ha esagerato ed è scivolato in [illegible] curva [illegible] farsi male ma danneggiando [illegible] moto irreparabilmente.

Ballington, in testa davanti ad Herron che non [illegible] assolutamente in grado [illegible] minacciarlo con le sue Yamaha private, [illegible] qualche minuto deve avere avuto l'illusione di stare in [illegible] seria ipoteca sul mondiale della 250. Ma il motore della sua Kawasaki ha voluto fare un regalo ad Hansford ed agli organizzatori della ultime gare di campionato, cessando improvvisamente di funzionare.

Herron a tre quarti di gara si è trovato così inaspettatamente [illegible] testa, ma anche [illegible] lui le illusioni sono durate [illegible]. A [illegible] giri dalla fine Mang, [illegible] Kawasaki dell'importatore tedesco, l'ha raggiunto e superato andando a [illegible] il primo [illegible] Premio della sua carriera.

Delle tre Morbidelli in gara due, quella di Ekerold e Pileri, sono uscite quasi subito di scena per problemi tecnici. La moto di Lega [illegible] a lungo in quarta posizione prima che il pilota [illegible] Lugo di Romagna scivolasse in una curva senza riportare conseguenze.

Ballington si è rifatto della sorpresa subito nella [illegible] vincendo quella della [illegible], con apparente facilità. E' partito subito bene, per qualche giro si è divertito [illegible] Herron e Rougerie che lo tallonavano con la Yamaha, [illegible] ha aperto il gas della sua Kawasaki ed ha preso il largo: i due piloti che in teoria potevano ancora minacciarlo la sua leadership nella classifica iridata, H[illegible] e Katayama, si erano subito ritirati per [illegible] rottura del telaio il primo e per un grippaggio il secondo.

Gianfranco Bonera con la Yamaha del team Kiwi Yamoto si è classificato quinto dopo [illegible] lunga e spettacolare battaglia con Sarron, Soussan, Gustafsson, Roche e Chevalier. Paolo Pileri, con una Morbidelli molto instabile in curva, [illegible] dovuto accontentarsi della dodicesima posizione.

La [illegible] della [illegible], che [illegible] teva [illegible] Nieto con la Minarelli, [illegible] iridato Lazzarini con la Mba, è stata [illegible] dalla pioggia che ha cominciato a [illegible] dere dopo pochi giri di gara. I due avversari in quel momento erano appaiati in testa [illegible]. Il risultato sembrava incerto, ma Lazzarini quando ha visto le prime gocce d'acqua ha rallentato notevolmente, lasciando all'avversario una vittoria relativamente facile. Anche Herron ed Espie nel momento di massima intensità della pioggia sono riusciti a [illegible] Lazzarini che [illegible] nel finale, quando la pista si è asciugata, è riuscito a ripassare il francese tagliando il traguardo in [illegible] dietro a [illegible] ed Herron.

Carlo Fio[illegible]ano

Classe 125 cc: 1. Nieto 44'51'' e 06, 151,22 km/h; 2. Herron 45'06''10; 3. Lazzarini 45'12''26; 4. Espie 45'30''98; 5. Muller 45'31''95; 6. Dorflinger 45'32''03; 7. Carlsson 45'38''45; 8. Dupont 45'52''89; 9. Guignabodet 45'01''47; 10. Agostini F. 46'01''73. Giro più veloce Lazzarini 1'42''22.

Classe [illegible] cc: 1. Mang 43'03'' e 32, 170,65 km/h; 2. Herron 43'03''51; 3. Roche 43'28''77; 4. Grant 43'34''14; 5. Chevallier 43'34''9; 6. Muller 43'34''80; 7. Balde 43'34''96; 8. Fernandez 43'35''10; 9. Freymond 44'02''73; 10. Fontan 44'02''95. Giro più veloce Mang 1'37''40.

Classe [illegible] cc: 1. Ballington 44'43''37; 2. Herron 44'53''80; 3. Grant 45'06''59; 4. Rougerie 45'36''; 5. Bonera 45'42''66; 6. Soussan 45'43''33; 7. Sarron 45'43''42; 8. Chevallier 45'43''81; 9. Gustafsson 45'44''31; 10. Pons 46'13''60. Giro più veloce Herron 1'35''83.

Sidecars: 1. Michel - [illegible], 45'27''58; 2. Biland-Williams 45'36'' e 82; 3. Taylor-Neil 46'29''69; 4. Hodgkins-Parkins 46'36''; 5. O'Dell-Holland [illegible]'50''95. Giro più [illegible]ce: Biland 1'46''93, media [illegible] chilometri orari.

Mondiale - [illegible] 125: Lazzarini punti 101; Bianchi [illegible]; Nieto 58; Espie 50; [illegible]stani e Carlsson 42. Classe 250: Ballington 84; Hansford 79; Roberts 54; Uncini 40; Herron 38; Fernandez 37. Classe [illegible]: Ballington 107; Katayama 57; Hansford 49; Ekerold [illegible]; Herron 41.

Sci nautico salto record

REVINE LAGO — Nella seconda prova di campionato italiano di sci nautico, svoltasi a Revine Lago, [illegible] Cazzanig[illegible], dei [illegible] «idrosciatori lecia», [illegible] stabilito il nuovo record [illegible] di salto con metri 49,40. Il precedente primato era detenuto da Marco [illegible] con [illegible] 47,85.

Settima vittoria [illegible] neo-campione europeo

F. 2, Giacomelli domina nella pista di Misano

Misano, Giacomelli vola [illegible] 7ª vittoria della stagione

MISANO — Con [illegible] splendida vittoria, la settima, ottenuta nel Gran Premio di Misano, undicesima [illegible] campionato [illegible]peo di Formula 2, Bruno Giacomelli [illegible] aggiunto un'altra perla alla sua collana di successi conse[illegible] in [illegible] annata [illegible] ro[illegible]. Con l'affermazione [illegible] il bresciano [illegible] eguagliato il record di successi ottenuti [illegible] una stagione che apparteneva a Jarier dal '73.

Il confronto con il transalpino però, parla a favore di Giacomelli, il pilota [illegible] Scaini ha collezionato le sue vittorie nell'arco di 11 prove, mentre Jarier le aveva [illegible] dopo [illegible] stagione che prevedeva 17 gare.

Indispettito dalla mancata conquista [illegible] «pole position» nelle prove, Giacomelli ha scaricato tutta la sua voglia di rivincita insieme ai 300 cavalli del suo motore, appena la bandiera tricolore [illegible] è abbassata per il via. In un attimo si è portato davanti a [illegible].

Una volta in testa, Bruno ha imposto [illegible] corsa un ritmo sostenutissimo, come sua abitudine, ed in poche tornate ha creato di[illegible] di sé il [illegible]. Solo Brian Henton ha [illegible] te[illegible] il [illegible] campione [illegible], [illegible] ad un certo punto il motore della sua monoposto ha cominciato a perdere colpi [illegible] ha così dovuto desistere. Per il primo posto [illegible] è così assistito ad [illegible] cavalcata solitaria di Giacomelli, che con questa [illegible] ha ulteriormente confermato [illegible] meritare [illegible] Formula 1 e di [illegible] pronto per il gran balzo.

«Non è [illegible] facile — ha detto [illegible], appena [illegible] dalla vettura, — anzi, questa è stata la corsa più dura di tutta la stagione. Ero partito con una [illegible] china [illegible] perfettamente a posto, in quanto dopo le prove di sabato ci eravamo accorti che le molle anteriori [illegible] troppo dure. Al via perciò la vettura era una incognita e subito nelle prime sterzate si [illegible] rivelata sovrasterzante. Questo difetto si è [illegible] con il passare dei giri e per vincere ho dovuto "sudare" le proverbiali sette camicie. Spero che questo nuovo [illegible] mi serva per ottenere un buon posto in Formula 1».

La corsa di Misano [illegible] confermato anche le [illegible] di Surer, compagno di squadra di Giacomelli, che con il secondo posto odierno ha dimostrato [illegible] meritare la piazza d'onore del campionato. Proprio sulla pista, che lo scorso anno lo aveva lanciato all'attenzione del grande pubblico, è tornato sul podio [illegible] Angeli. Il romano, reduce [illegible] una [illegible] soddisfazioni, [illegible] trovato sul [illegible] adriatico le vere buone [illegible] inserirsi nella lotta per i primi posti, tanto che al termine è risultato terzo assoluto.

«Finalmente — ha dichiarato il giovanissimo pilota — ho avuto tra le mani una macchina competitiva. E' un risultato che [illegible] ricerca [illegible] finire bene [illegible] e per affrontare [illegible] maggior sicurezza le prossime».

A divertire il numeroso pubblico accorso ad assistere alla gara ha pensato Arturo Merzario, che [illegible] una rimonta prodigiosa si è portato dal[illegible] al quinto posto assoluto. Nella sua azione il comasco è stato più volte ostacolato dai «giovani leoni» e spesso dall'abitacolo della [illegible], dalla quale s'intravvede appena appena il pilota, si sono alzati i pugni in segno di protesta. Questi gesti, a fine corsa, anche [illegible] a distanza, hanno creato qualche battibecco. «Farebbe meglio a tenere le mani sul volante anziché ad alzarle inutilmente — ha dichiarato Cheever, uno dei principali imputati in questo delitto — perché perde solo tempo. E' bravo, ma non può [illegible] pretendere che per farlo p[illegible] lo debba tirarmi da parte».

«Non c'è niente da fare, questi giovani sono [illegible] — ha sentenziato Merzario — perché quando ti vedono negli specchietti, sempreché ci guardino, non ti lasciano passare anche se vedono che sei nettamente più veloce di loro».

Ercole Colombo

Al traguardo: 1. Giacomelli (M[illegible]) un'ora 13'45''8, media 170,267 orari; 2. Surer [illegible] Bmw) 1 h. 13'53''49; 3. De Angelis (Chevron-Hart) 1 h. 14'16''06; 4. Lees (idem) 1 h. 14'27''56; 5. Merzario (idem) 1 h. 14'32''37; 6. Cheever (March-Bmw) 1 h. 14'43''18; 7. Zunino (idem) 1 h. 14'50''73; 8. Colombo (idem) 1 h. 14'53''88; 9. Daly (Chevron-Hart) a 1 giro; 10. Hoffmann (March-Bmw) a 1 giro. Giro più veloce: il 21° di Giacomelli in 1'27''7.

Europeo (dopo 11 prove): 1. Gia[illegible] 73 punti; 2. Surer 45; 3. [illegible] 27; 4. Cheever 22; 5. Rosberg [illegible]; 6. Hoffmann e Necchi 13; 8. Colombo e Ribeiro 11; [illegible]. Elgh e Winkelock 7.

Per i mondiali di ciclismo

Saronni o Gibì seconda punta?

La risposta giusta al momento giusto: questo si chiedeva a [illegible]ronni. La risposta giusta era la vittoria, possibilmente per distacco, proprio come [illegible] Moser al Trofeo Matteotti. Il momento giusto non poteva che essere il Giro dell'Umbria di sabato. C'era stata la «botta» [illegible] campione del mondo, [illegible] replica doveva essere [illegible] mediata. [illegible] volevano i tifosi di [illegible]ronni; soprattutto, lo voleva il commissario tecnico Martini. Così, risultati alla mano, avrebbe potuto rispondere a Moser, che pretende il ruolo [illegible] capitano unico [illegible] «nazionale» ai mondiali: [illegible] visto? Saronni merita quel ruolo di "punta" [illegible] gli ho promesso. Se continui a protestare non hai ragione: [illegible] entrambi uomini vincenti».

Ma non è andata così. [illegible] «botta» [illegible] risposta [illegible] Saronni non c'è stata. La risposta, in Umbria, è venuta invece da Giambattista Baronchelli, che con questa vittoria ha voluto dire a Martini: «Ci sono anch'io». Martini, lo sappiamo bene, non si era affatto dimenticato di lui: anzi, nella sua mente Gibì era — giustamente — una pedina sicura di questa «nazionale» che sta per na[illegible]. Ma c'è modo e modo di an[illegible] in squadra: dal buco della [illegible] oppure [illegible] principale. Gibì c'è entrato in modo trionfale ed ora Martini, anche se insiste nel dire che le due «punte» saranno Moser e Saronni, dovrà riflettere. Ad un Baronchelli così forte (sicuramente più forte, oggi come oggi, di Saronni) si può assegnare un ruolo secondario?

[illegible] al Trofeo Matteotti, aveva dimostrato di [illegible] più in forma «mondiale» (anche se mancavano Saronni, Baronchelli e Gimondi). Gibì ieri è stato quasi alla sua altezza. Fino a sabato, le sue vittorie importanti di quest'anno erano soltanto due: la tappa di Canazei del Giro d'Italia ed il Giro dell'Appennino. Sul suo bilancio stagionale, inoltre, pesava — in modo negativo — la sua rinuncia al Tour. Ma sabato si è visto un grande Baronchelli. A diciotto chilometri dall'arrivo era in fuga con Battaglin e Beccia: gli si sono afflosciati entrambi i tubolari, [illegible] cambiato bicicletta, ha inseguito e, nonostante i crampi, ha raggiunto i primi due e li ha battuti in volata.

C'era dell'ostilità, nei confronti di Baronchelli. Moser non [illegible] ha mai visto di buon occhio, si sa: all'ultimo Giro d'Italia i loro scontri hanno addirittura r[illegible] di [illegible] essere soltanto verbali. Ed anche i rapporti [illegible] Saronni e Gibì si sono incrinati, tanto che Baronchelli ha deciso di cambiare squadra: per[illegible] alla Scic, dove Saronni gli aveva tolto i gradi di capitano e dove [illegible] credeva più in [illegible]. Con questa vittoria, Baronchelli torna, quasi all'improvviso, in primo piano. Adesso tocca a Saronni inseguire.

Tocca a lui, perché Martini potrebbe anche cambiare idea: un Saronni al cento per cento, o almeno all'ottanta, merita sicuramente il ruolo [illegible] «punta» al mon[illegible], [illegible] fianco di Moser: ma un Saronni al cinquanta-sessanta per [illegible] (com'era sabato) merita davvero maggior considerazione di un Baronchelli «super» come quello che si è visto in Umbria? Moser ha dimostrato quanto vale attualmente, Gibì anche: adesso deve pensare proprio Saronni a fugare ogni perplessità sulle sue condizioni di forma. L'abbiamo [illegible] Martini, risultati alla mano, potrebbe anche cambiare idea. E nessuno gli darebbe torto.

Ancora due corse: quella di Letorino, venerdì prossimo, e il Giro di Romagna, il giorno 17 (la sera stessa Martini comunicherà l'elenco dei quindici prescelti per il Nuerburgring, comprese le riserve). Nomi sicuri? Moser è iscritto d'ufficio [illegible] campione del mondo. Saronni e Baronchelli [illegible] discutono (si [illegible] discuterà, invece, il loro ruolo in [illegible]); Battaglin ha conquistato il posto di forza: [illegible] dietro Moser al «Matteotti», secondo dietro a Gibì anche in Umbria (e in precedenza, alla «Ruota d'Oro», aveva ottenuto un'altra piazza d'onore). Bevazzi è campione d'Italia ed un posto, quindi, gli spetta quasi di diritto; Gimondi sarà arbitro [illegible] se stesso. Martini lascia che sia lui a decidere, ed il bergamasco ha [illegible] gran voglia di esserci al Nuerburgring, anche perché quello sarà il suo ultimo «mondiale». Un altro nome sicuro è quello di Fabbri, il migliore dei gregari di Moser.

Altri corridori sono vicinissimi alla maglia azzurra (Beccia, Bortolotto, Fraccaro, Barone, Corti, Crepaldi, Panizza, Visentini, Vandi e Bitossi), ma non hanno la certezza di conquistarla. Fino all'ultimo, c'è «suspense». Di questa «suspense» molti corridori farebbero volentieri a meno, anche perché le rappresentative [illegible] altri Paesi [illegible] già note da tempo. Ma Martini è così: vuol decidere all'ultimo momento, per essere sicuro di decidere bene.

Maurizio Caravella

Harris sconfitto ai punti

Corro (con merito) [illegible] campione

BUENOS AIRES — Nel corso della conferenza stampa, svoltasi circa tre quarti d'ora dopo la fine del combattimento, Harris, dopo essersi congratulato con Corro per la vittoria ed aver ammesso di essere stato battuto da un campione, ha chiesto all'argentino di dargli una rivincita, anche senza titolo in palio. Per Corro ha risposto il suo manager, Juan Carlos Lectoure, dicendo che Corro per il momento ha altri impegni, ma che se Harris se la dovesse meritare, indubbiamente gli sarà data la rivincita.

Sui futuri avversari di Corro, Lectoure non ha voluto [illegible] nomi limitandosi a [illegible] che soltanto fra una settimana si comincerà a prendere in esame i candidati. Corro è uno dei due pugili campioni del mondo riconosciuti sia dal Wbc sia dalla Wba (l'altro è il leggero panamense Ernesto Duran). Ha conquistato la doppia corona dei medi lo scorso aprile in Italia, a Sanremo, battendo ai punti il colombiano Rodrigo Val[illegible].

Il match di Corro con Harris si è svolto praticamente sulla falsariga di quello che il pugile argentino [illegible] sostenuto qu[illegible] la con Valdes. Corro ha fatto un combattimento di [illegible] nella prima parte, [illegible] prendendo quasi mai l'iniziativa e rispondendo di rimessa. In questo modo ha stancato l'avversario, che per la prima volta combatteva sulla distanza [illegible] quindici riprese, ed è quindi passato a dominare nettamente nei [illegible] ultimi assalti. E poco è mancato che Corro non vincesse per ko. Alla fine dell'incontro Corro aveva l'occhio sinistro tumefatto, Harris il destro.

Premio a [illegible] Guerra pittore e sportivo

[illegible] domenica a Corea, l'anima[illegible] consueta [illegible] l'estate e qualcosa di più. E' in programma [illegible] pittura intitolato [illegible] Amedeo Garbolino, gloria della vallata, e i quadri [illegible] in municipio sono [illegible] critiche professionali e profane. La giuria esamina tutte le opere poi giudica da primo premio assoluto «La stazione di Corea», un quadro a forti tinte che ricalca dal vero i colori nel il che il sole d[illegible] e il vento delinea nella loro brillantezza. Autore è Renzo Del Guerra, ed ecco perché questa breve cronaca di un premio [illegible] pittura finisce nelle pagine dello sport.

Del Guerra è stato calciatore nel Livorno a cavallo del periodo bellico, poi qu[illegible] si è trattato di trovare un lavoro successivo ha optato ancora per lo sport inserendosi nel golf come segretario di circolo e direttore internazionale di gara. Il club torinese lo ha avuto come dirigente fino a [illegible] anni fa, quando l'a[illegible] ha [illegible] il sopravvento sullo sportivo, portando la seconda attività professionale. (Del Guerra dipinge da sempre [illegible] ha già e[illegible] negli anni [illegible] sati in molteplice ga[illegible]) al ruolo principale ed unico.

Probabilmente per gli appassionati dell'arte il nome è ben conosciuto, così come lo era nell'ambiente sportivo. L'accostamento, la [illegible]pposizione dei due uomini è venuta [illegible] quel premio di una domenica d'estate.

I cardinali Pignedoli, Baggio, Benelli, Pironio, König e Willebrands

Tra questi è il probabile successore del Pontefice

ROMA — Quali possibili successori [illegible] Paolo VI [illegible] cominciano a fare i primi [illegible]mi: tre italiani e tre stranieri. Tra gli italiani figurano il cardinal Sergio Pignedoli, [illegible] cardinale Sebastiano Baggio ed il cardinale Giovanni Benelli.

Sessantotto anni, presidente del segretariato per i non-cristiani, il cardinale Pignedoli gode fama di progressita [illegible] di capofila di quanti auspicano rapporti più stretti con il mondo islamico e con le altre religioni prevalenti nel Terzo Mondo. Tra i punti considerati [illegible] suo sfavore: [illegible] [illegible] esperienza pastorale.

Il cardinale Baggio ha 65 anni [illegible] [illegible] prefetto della Congregazione dei vescovi. Grazie al [illegible] lungo apostolato nell'America Latina e in Europa si [illegible] acquistato [illegible] fama [illegible] consumato diplomati[illegible] destreggiandosi abilmente tra lo schieramento conservatore e quello progressista della Curia.

Braccio destro di Papa Montini che recentemente lo ha nominato arcivescovo di Firenze, il cardinale Benelli appare sulla carta uno dei candidati più autorevoli al soglio pontificio. Già sottosegretario di Stato, la figura di Benelli [illegible] stata spesso identificata [illegible] l'ala conservatrice della Chiesa. Recentemente nella conferenza dei vescovi ha aspramente attaccato la legge sull'aborto.

L'età (57 anni) può essere elemento [illegible] suo favore, [illegible] anche un dato negativo per quei cardinali che ritengono necessario un Papa più «maturo».

Tra i «papabili» non italiani [illegible] fanno i nomi del cardinale argentino, di origine italiana, Eduardo Pironio; del cardinale Franz König, attuale arcivescovo di Vienna, e del cardinale Johannes Willebrands, arcivescovo [illegible] Utrecht.

Il cardinale Pironio ha [illegible] anni ed [illegible] a capo della Congregazione per i religiosi, [illegible] organismo che sovrintende all'attività dei preti, dei missionari e dei [illegible]. Già segretario generale della Conferenza episcopale latinoamericana. Pironio [illegible] alla te[illegible] del blocco più imponente di cardinali ed è un profondo conoscitore della Chiesa nei Paesi del Terzo Mondo.

Ritenuto [illegible] progressista moderato, potrebbe tornare gradito sia alla Curia italiana sia alle nazioni in via di sviluppo.

Il cardinale König ha svolto un ruolo importante nell'impegno profuso da Paolo VI per impostare su altre basi i rapporti [illegible] i Paesi comunisti dell'Europa Orientale.

Infine, il cardinale Willebrands, che ha [illegible] anni, si pone in evidenza per l'enor[illegible] esperienza pastorale e per il lavoro svolto in Vaticano [illegible] segretario della Congregazione per l'unità cristiana. E' considerato un progressista.

Sergio Pignedoli

Sebastiano Baggio

Giovanni Benelli

Edoardo Pironio (argentino)

Franz König (Vienna)

Johannes Willebrands (Utrecht)

Come avverrà l'elezione

ROMA — [illegible] successore di Paolo VI sarà scelto dai 117 cardinali riuniti [illegible] conclave segreto nella cappella Sisti[illegible].

Per essere eletto Papa il candidato prescelto dovrà ricevere [illegible] due terzi dei voti più uno: una prassi che potrebbe richiedere diversi ballottaggi [illegible] durare a lungo. Tuttavia nel 1975 fu proprio il defunto Pontefice [illegible] apportare una variante alla norma e a conferire [illegible] cardinali il potere di variare la richiesta maggioranza per sbloccare una situazione di stallo. In altre parole un Papa potrebbe essere eletto anche [illegible] maggioranza semplice o, addirittura, in seguito a un ballottaggio a due tra i candidati che abbiano ottenuto il maggior numero di suffragi.

[illegible] fin dall'inizio c'è unanimità di scelta, il Pontefice può [illegible] eletto per acclamazione; in altre parole [illegible] evita l'elezione formale.

Il cardinale Villot

Sono ormai ottocento anni che il collegio cardinalizio sceglie il Pontefice. In questi otto secoli [illegible] sistema elettorale è stato modificato trentadue volte. Nel 1970 fu Paolo VI [illegible] apportare una novità: [illegible] compimento dell'ottantesimo anno di età i cardinali perdono il diritto di partecipare alle elezioni. Ec[illegible] perché il nuovo Papa sarà eletto [illegible] 117 anziché [illegible] tutti i 120 attuali principi della Chiesa. Ma, [illegible] abbiamo detto, [illegible] fu questa l'unica variante. Nel 1975 Paolo VI decise che il futuro conclave sarebbe stato contraddistinto [illegible] una maggiore segretezza. Ai partecipanti sarebbe stato vietato di rende[illegible] note le loro scelte anche ad elezione avvenuta. Paolo VI, inoltre, sancì [illegible] divieto per i cardinali di partecipare al conclave con i loro collaboratori e stabilì che biglietti [illegible] schede avrebbero dovuto [illegible] bruciati.

[illegible] dunque certo che [illegible] prossimo conclave sarà «il più segreto» e quello sogget[illegible] al maggiore controllo di questi ultimi otto secoli.

Dei 117 cardinali, soltanto [illegible] sono italiani: è la più bas[illegible] percentuale degli ultimi conclavi.

Chi governa ora la Chiesa

ROMA — Il periodo di interregno tra un Papa e l'altro [illegible] lascia [illegible] Chiesa in balìa di se stessa. Un regolamento preciso, la costituzione apostolica *«romano pontifici eligendo»*, la cui ultima stesura [illegible] stata promulgata proprio sotto il pontificato di Paolo VI, il primo ottobre 1975, non lascia adito a incertezze.

Durante la vacanza, il governo della Chiesa — precisa [illegible] Costituzione — è affidato al [illegible] collegio, che si occupa però solo degli affari correnti [illegible] non ha quindi alcun potere sulle questioni di competenza del Papa.

Secondo la Costituzione *«regimini ecclesiae»*, d'altra parte, [illegible] la morte del Pontefice tutte le cariche dei cardinali di Curia sono automaticamente decadute, salvo quelle del camerlengo della Chiesa (il cardinale Jean Villot, che è anche segretario [illegible] Stato), del gran penitenziere (il cardinale Giuseppe Paupini) e del sostituto segretario di Stato (monsignor Giovanni Caprio).

Subito dopo l'annuncio ufficiale della morte di Paolo VI, [illegible] decano del sacro collegio, cardinale Carlo Confalonieri, ha cominciato ad annunciare la notizia agli altri cardinali [illegible] [illegible] capi delle missioni diplomatiche presso la Santa Sede.

I cardinali dovranno riunirsi, non appena possibile, per fissare il giorno, l'ora e le modalità del trasporto del corpo del Papa nella basilica vaticana, e prendere disposizioni per i funerali. Spetta loro, inoltre, decidere di spezzare «l'anello del pescatore» (cosiddetto perché rappresenta l'apostolo Pietro) [illegible] il sigillo di piombo utilizzato per la spedizione del[illegible] lettere apostoliche.

Il sacro collegio, infine, dovrà provvedere a sorteggiare l'attribuzione delle camere del prossimo conclave e a fissarne [illegible] giorno [illegible] l'ora d'inizio. Secondo la costituzione apostolica [illegible] Paolo VI, esso dovrà cominciare alme[illegible] quindici giorni dopo la morte del Pontefice (cioè [illegible] partire dal 21 agosto): [illegible] cardinali [illegible] data però facoltà di aspettare qualche giorno, ma comunque non oltre il ventesimo giorno (cioè [illegible] 26 agosto).

Durante l'interregno, [illegible] il cardinale camerlengo che deve curare l'amministra[illegible] dei beni e diritti temporali della Santa Sede, con l'aiuto di tre assistenti. Egli dovrà apporre i sigilli agli appartamenti privati del Papa e prendere possesso del palazzo del Vaticano e, anche [illegible] mezzo di delegati, di quelli del Laterano e di Castel Gandolfo, oltre a prendere disposizioni per la sepoltura del Pontefice defunto.

LE «PROFEZIE» SUI PONTEFICI ROMANI

La fine serena di Paolo VI smentisce anche Nostradamus

Astrologicamente, lo scomparso pontefice aveva lo stesso segno zodiacale di Aldo Moro - Il successore, nella incerta elencazione di Malachia, avrà il nebuloso motto "De medietate lunae„

Quando il Papa non [illegible] Roma, la Chiesa resta [illegible] Roma oppure è con il Papa? Il quesito fu posto nel 1965 quando Paolo VI si recò, in autunno, a New York, e parlò all'assemblea dell'Onu. Alla fine la risposta fu latina ma chiara: «Ubi Petrus [illegible] [illegible]clesia, ubi Ecclesia ibi Christus», *ossia «dove c'è Pietro c'è la sua Chiesa e dove c'è la Chiesa c'è Cristo». Il che significava che, almeno per qualche giorno, Cristo si era trasferito fra i grattacieli di Manhattan. Qualcuno concluse che le profezie di Malachia in tal caso andavano al[illegible] «revisionate». Se Pio XII, praticamente, non si [illegible] mai mosso da Roma, l'appellativo di* Pastor et [illegible] *attribuito al [illegible] [illegible] era fuori luogo: si poteva giustificare, al massimo, [illegible] il fatto che Giovanni XXIII giungesse, come* nauta *[illegible] Venezia, città lagunare, [illegible] che fosse* pastor, *quale cardinale patriarca [illegible] città che ha per protettore San Marco. E dopo Giovanni?*

Dire che [illegible] profezie, soprattutto quelle che si riferi[illegible] ai pontefici, sono confuse, è [illegible] un eufemismo. Henry James Forman, che in materia ha compiuto l'anali[illegible] che resta [illegible] più accurata [illegible] il [illegible] volume Les prophéties à travers les siècles, *è abbastanza severo in proposito. Severo [illegible] Malachia [illegible] con Nostradamus, che pare non [illegible] imbroccata una neppure in questo campo. Diciamo innanzi tutto che Malachia, citato in causa ogni qual volta c'è l'alternarsi di un pontefice sul tro[illegible] [illegible] Pietro, non ha mai scritto o dettato profezie.*

Questo pittoresco abate irlandese, nato [illegible] Armagh nel 1094 è morto [illegible] Clairvu nel 1148, giunge [illegible] noi attraverso la biografia che [illegible] scrisse [illegible] Bernardo. La [illegible] «profezia» [illegible] fu mai riconosciuta [illegible] Chiesa di Roma.

Alcuni esempi: Eugenio III venne qualificato con l'appellativo di ex magnitudine montis, *ed era originario di Montemagno. Innocenzo III fu indicato [illegible]* Comes signatus, *ed era Lotario dei Conti di Segni. Pio II, già segretario dei cardinali Capranica e Albergati, ha il curioso motto di* De Capra et Alber[illegible] *per cui molti hanno riconosciuto in queste «fatidiche allusioni» di Malachia una illuminazione davvero profetica.*

Benedetto XV, che assiste alla catastrofe della prima guerra mondiale, ha l'appellativo abbastanza rappresentativo di Religio depopulata, *ma a quanti altri papi non sarebbe stato idoneo [illegible] motto? Pio XI, il pontefice della Conciliazione, ha il motto [illegible]* Fides intrepida *[illegible] [illegible] il motto si fosse appuntato sulle montagne o sull'alpinismo sarebbe andato altret[illegible] bene, poiché quel papa [illegible] un appassionato scalatore.*

Pio XII, che vide gli orrori della seconda guerra mondiale, [illegible] intorno alla cui figura sono state intessute non poche polemiche, fu il Pastor Angelicus, *che [illegible] braccia spalancate (e questo era [illegible] [illegible] gesto caratteristico) abbraccia tutto il mondo. Il* Pastor [illegible] nauta *per Giovanni XXIII [illegible] abbastanza equivoco, incerto. [illegible] papa Montini? Aveva per motto* Flos Florum, *sennonché, secondo il Forman, Paolo VI come nome [illegible] fuori posto; l'appellati[illegible] sarebbe dovuto andare a un Clemente XV. Per papa Montini, per il quale i «profeti» e i veggenti sono stati concordi nel prevedere un pontificato drammatico, soprattutto nell'ultima fase, il motto sarebbe giustificato da un fatto araldico, visto che nell'emblema del cardinale Montini compaiono fiori, fiordalisi, [illegible] è troppo poco anche questo per avallare Malachia. Il pasticcio delle profezie è evidente poiché, stando [illegible] Malachia, dopo il* Pastor Angelicus *doveva venire [illegible]* Pastor et nauta, *[illegible] non con il nome di Giovanni XXIII bensì di Paolo VI, e questo particolare è molto interessante.*

Dopo il Flos Florum *la Chiesa vive un periodo turbolento che segna una svolta nella storia dell'umanità, è la convulsione [illegible] un mondo che, contraendosi, [illegible] ebbe a dire [illegible] giorno Einstein, «partorirà un'èra [illegible]». Dopo Paolo VI dovrebbe giungere il papa contraddistinto dall'incerto motto* De medietate lunae, *quindi un altro con il motto* De labore solis, *e poi un pontefice con l'appellativo di* De gloria olivae. *Siamo già, precipitosamente, verso il Duemila. E poi? Poi Malachia lancia, sempre stando a quanto gli attribuiscono, la sua freccia: avremo un [illegible] che oserà affacciarsi alla loggia di San Pietro [illegible] annunciare di aver assunto il nome di Pietro II, o Pietro Romano. Egli dovrebbe regnare fra molte tribolazioni che si concluderanno con la distruzione della città [illegible] sette colli. In quel mentre il giudice tremendo apparirà nei cieli a giudicare il [illegible] popolo.*

Malachia [illegible] quel fenomeno che [illegible] e si inserisce in quell'arco immenso che va dagli oracoli più lontani, agli astrologi, ai veggenti contemporanei.

Nostradamus è pure quel gran garbuglio che è, nonostante tutti i tentativi cabalistici per scoprirvi discutibili verità; ma, sempre, dopo che i fatti sono avvenuti; allora [illegible] ne trae una interpretazione a posteriori.

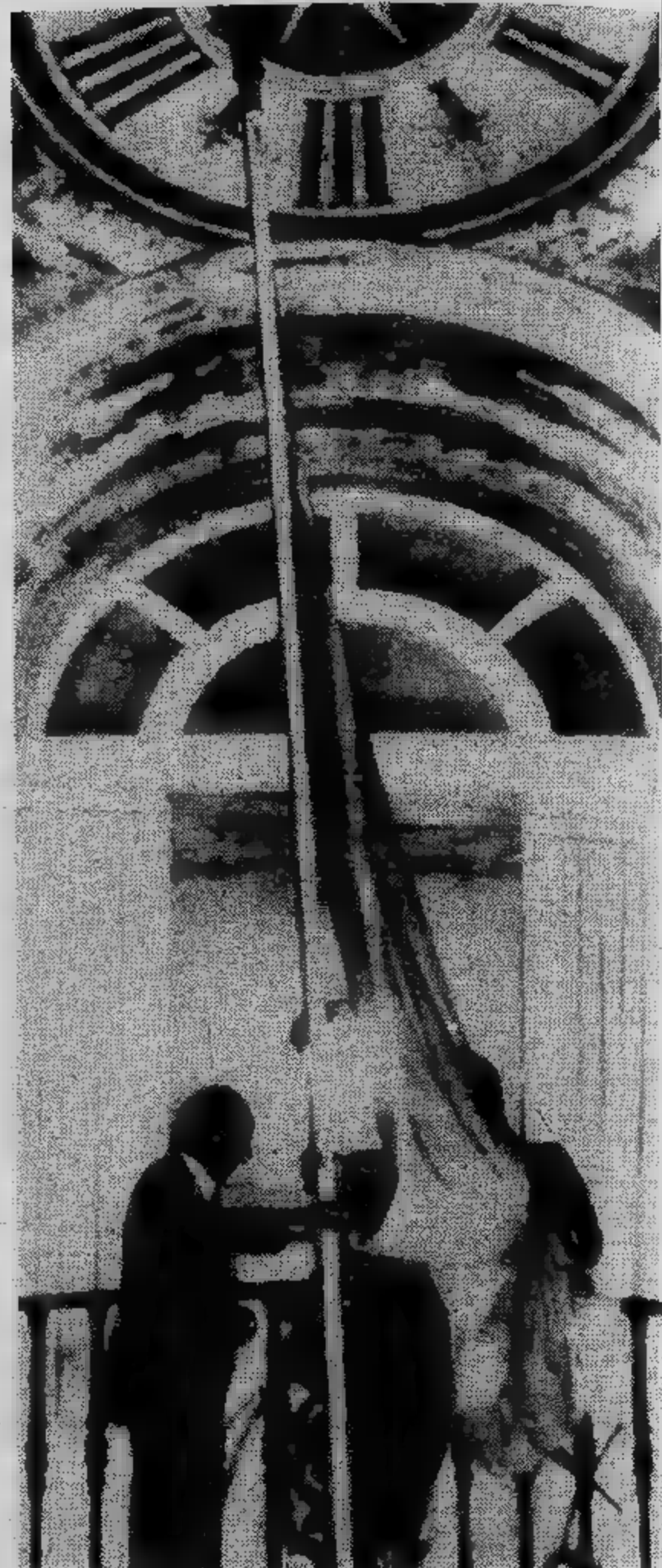
L'americano Harold J. Frysne, lavorando di fanta[illegible] e [illegible] questi elementi, scrisse quel catastrofico «Petrus secundus» *(storia immaginaria [illegible]* impossibile *- 1955-1960) che vede l'Italia nel caos, con precisi tragici riferimenti alla stessa Torino, coinvolta in episodi [illegible] indicibile violenza.*

Secondo qualche profezia, erroneamente attribuita a Nostradamus, [illegible] [illegible] Paolo VI avrebbe anche potuto trovare una tragica fine in una città bagnata [illegible] un fiu[illegible] o da due fiumi [illegible] non mancò neppure un accenno specifico [illegible] Torino, dove Paolo VI era atteso per [illegible] prossima ostensione della Santa Sindone. Come si vede, i «profeti» [illegible] scostano spesso [illegible] di molto da quelli che sono i segni di un destino universale.

Nato, atrologicamente, sotto il segno della Bilancia, lo stesso segno di Aldo Moro, era di [illegible] in anno «segnalato» dagli astrologi per particolari pericoli che avrebbe potuto correre [illegible] breve spazio di tempo. Parve che i «magni» avessero avuto ragione quando Paolo VI sfuggì prodigiosamente a Manila all'attentato di uno squilibrato, alla fine del novembre del 1970. Una volta, nel corso di una udienza in cui si [illegible] parlato di altri possibili mondi abitati, [illegible] oroscopi, di predizioni, [illegible] papa sorrise e alzò una [illegible] come per [illegible] «Basta così». Forse intravedeva una fine serena, lui con la sua artrosi e i suoi disturbi tipici di [illegible] età avanzata. A noi disse: «[illegible] raccomando, quando scrivete del papa, non troppe fantasie, [illegible] ho avuto [illegible] padre giornalista...», *aggiungendo subito dopo:* «Se passate da [illegible] venite a vedermi, sono sempre qui».

Senza che ce [illegible] avvediamo, è già pronto, volendo prestare ascolto a Malachia, [illegible] pontefice che ha per motto [illegible] florum. *Qualche veggente accenna a Villot, che vorrebbe significare, drammaticamente, «colui che fugge», quasi [illegible] significare che [illegible] futuro papa potrebbe anche essere costretto a lasciare Roma. Ma [illegible] morte repenti[illegible] [illegible] serena [illegible] Paolo VI, a Castel Gandolfo dove si spense anche Pio XII, non è forse la smentita [illegible] coloro che [illegible] prevedevano una fine simile a quella di Kennedy a Dallas? Contro gli «astrologi» facili e i venditori [illegible] «profezie» sembra valido, anche dinanzi alla scomparsa di [illegible] [illegible]* il non praevalebunt, *che ha quasi [illegible] sapore [illegible] un esorcismo.*

Renzo [illegible]

Hanno collaborato alla redazione di questo nu[illegible] per le cronache [illegible] i servizi sulla scomparsa del Pontefice: **Ugo Salvatore, Carlo Bramardo, Umberto Zanatta, Domi Gianoglio, Eleonora [illegible]tolotto, [illegible] Bellato, Luisella [illegible] [illegible] [illegible]**

Domenica ore 21,50: in segno di lutto si [illegible] a mezz'asta la bandiera a Castel [illegible] (Telefoto)

Castel Gandolfo: d'estate divenuto un piccolo Vaticano

CASTEL GANDOLFO — [illegible] Comune [illegible] Castelgandolfo, ad una trentina di chilometri da Roma, sui [illegible] Albani, ha 4700 abitanti e sorge a 426 metri di altezza sul lato Ovest del cratere del Lago di Albano. La sua fama è dovu[illegible] principalmente al fatto che i Papi [illegible] oltre tre secoli vi trascorrono abitualmente parte dell'estate. Castel Gandolfo nel periodo in cui il Papa vi soggiorna diviene il centro della vita pubblica [illegible] Pontefice. Egli vi riceve personalità e delegazioni ufficiali continuando [illegible] occuparsi anche da lì in prima persona di tutta l'attività della Chiesa.

Castel Gandolfo ha preso questo nome dalla famiglia Gandolfi che vi aveva stabilito [illegible] dominio nel dodicesimo secolo. [illegible] 1585 fu eretto a ducato ed undici anni dopo fu incamerato da Clemente VIII; otto [illegible] più tardi fu dichiarato dominio inalienabile [illegible] Santa Sede.

Il palazzo papale fu costruito tra il 1624 e il 1629 sulle rovine del castello della famiglia Savelli per ordine [illegible] Papa Urbano VIII. Vi lavorarono il Maderno, il Bartol, il Breccioli [illegible] Domenico Castelli. Fu ampliato e restaurato [illegible] Alessandro V, da Clemente VIII e da Pio XI, il quale lo fece ricostruire quasi completamente ad esclusione della facciata. Fino [illegible] oggi vi hanno soggiornato 27 pontefici. Subì danni per i [illegible] [illegible] aerei nel 1944 durante la seconda guerra mondiale.

[illegible] 1936 la [illegible] ospita la Specola vaticana, [illegible]torio astronomico fondato da Gregorio [illegible]

Vietate le foto del Papa morto

ROMA — E' stato stabilito che è vietato fotografare il Papa nel suo [illegible] [illegible] morte; ciò [illegible] stato fatto per evitare, [illegible] nel [illegible] della morte di papa Pio XII, che circolassero fotografie del papa nel letto di morte. La foto ufficiale sarà disposta dal cardinale Camerlengo; il papa avrà abiti di cerimonia e sarà su un catafalco.

La prima messa in suffragio sarà celebrata lunedì sera dal capitolo vaticano in San Pietro [illegible] ore 18. Lo ha annunciato ai giornalisti [illegible] vice direttore della sala stampa della Santa Sede don Pastore, precisando che la cerimonia avrà carattere esclusivamente «privato».

Non chiudono i maggiori negozi della città

Agosto in libreria

Se durante l'anno parcheggi ■ ■ di tempo hanno impedito di andare ad acquistare *Radici* ■ Haley ■ l'ultimo Moravia, agosto è il periodo ideale: le librerie ■ chiudono. ■ fatto ha qualcosa di anormale ■ pensiamo che in questo mese vacanziero non troviamo altro che saracinesche abbassate.

«La libreria è un servizio pubblico, quindi ritengo che se chiudessi farei mancare qualcosa ■ essenziale ■ chi resta in città», sostiene Nanni Fogola della libreria Dante Alighieri. Ma la civilissima affermazione non è solo sua: gran parte degli altri suoi colleghi la condividono.

Oltre a questa posizione di principio, per alcuni a giustificare la ■ chiusura si aggiunge anche una ragione tecnica: ■ metà settembre riaprono le scuole e occorre predisporre, preparare tutto il settore scolastico per non farsi cogliere impreparati dalla caotica ressa degli studenti.

Ma ad agosto conviene restare aperti? La gente che rimane ■ proprio più disposta ad affrontare la lettura di un libro? *«Non ci sono certo aumenti nelle vendite* — è il parere comune —. *Sicuramente però c'è un mantenimento del lavoro: la gente in villeggiatura è forse più impegnata a ben utilizzare il soggiorno al mare o in montagna. Chi resta ■ città cerca probabilmente evasione nelle pagine di ■ buon romanzo»*.

L'aspetto più positivo di questo periodo, sottolineano unanimi i librai, *«è che possiamo nuovamente esercitare la professione come un tempo»*.

AMNISTIA

I magistrati non hanno il testo della legge

Amnistia ■ indulto occupano ormai a pieno ritmo gli uffici della Procura e ■ Tribunale che devono provvedere al vaglio delle posizioni dei detenuti: ■ tratta di esaminare centinaia di fascicoli per stabilire quanti tra i reclusi possano usufruire del provvedimento

Nonostante la mole straordinaria di lavoro piombata sui magistrati in pieno periodo feriale, ■ maggiori difficoltà dovrebbero essere superate abbastanza agevolmente: «Abbiamo fatto rientrare dalle ferie un solo sostituto procuratore e due cancellieri, credo saranno sufficienti — *ha detto stamane il dott. Luigi Moschella, p.m. del processo alle Br, temporaneamente responsabile della Procura della Repubblica in assenza ■ dott. La Marca ■ del procuratore aggiunto Toninelli* — per garantire una tempestiva applicazione

Paradossalmente, la maggiore complicazione ■ origine proprio dal ministero di Grazia ■ Giustizia: «Il testo della legge non ci è stato ancora fatto pervenire — *fanno notare con una punta polemica i magistrati che ■ occupano direttamente dell'esame ■ ■ casi* —; per il momento abbiamo appreso del contenuto del provvedimento dai giornali che, con tutto il rispetto, non hanno valore ufficiale. Possibile che, dopo essere stati invitati ■ ministero a provvedere con la maggiore sollecitudine all'applicazione dell'amnistia, si debba lavorare con *Il Messaggero* alla ■ invece che con la *Gazzetta Ufficiale?*».

«Il testo riportato dai giornali inoltre — *aggiunge ■ sostituto procuratore* — ■ quello del decreto presidenziale, non quello definitivo approvato nei giorni scorsi». *Da tutto questo si può facilmente dedurre che ci sarà un ■ ritardo: all'arrivo degli ordini di scarcerazione, quanti detenuti saranno già in libertà per altri motivi (esaurimento della pena o decorrenza dei termini)?*

Bimba di quattro mesi soffocata da un biscotto

Nicoletta Cucchiara, ■ bambina di appena ■ mesi, secondogenita ■ ■ giovane coppia che abita in via Barge 13 ■ Borgo San Paolo, è morta stanotte soffocata ■ un boccone, forse da un pezzo di biscotto. I genitori l'avevano ■ ■ letto ieri sera; nella notte ha cessato di vivere.

L'hanno trovata cianotica nel suo lettino. Sono corsi disperatamente al Maria Vittoria, dove ■ arrivati alle cinque di stamattina.

Nonostante le ferie, la nastroteca si arricchisce di nuove registrazioni

Per i ciechi una banca delle voci per combattere (e vincere) ■ buio

La *«Banca delle Voci»* ■ ■ andata in ferie. Almeno una ventina di persone, che trascorrono le vacanze in città, stanno in questo periodo registrando su cassette saggi ■ romanzi per alimentare la nastroteca pubblica istituita ■ favore dei ciechi.

Sono trascorsi alcuni mesi da quando il nostro giornale lanciò l'invito ■ tutti i torinesi, dotati ■ buona voce e di tempo libero, ad iscriversi in elenchi di volontari disposti ad offrirsi per la lettura di libri scelti direttamente dai non vedenti. Da allora, lentamente, l'iniziativa si ■ andata rafforzando.

Ricordiamo che in seguito alla comparsa del nostro primo articolo, pubblicato sulle pagine ■ *Stampa Sera*, ■ adesioni furono tanto numerose da mettere in crisi il settore organizzativo dell'Unione Ciechi. Decine di persone, di ogni età, manifestarono il loro consenso iscrivendosi nelle liste. Tutti gli attori della nostra città, individualmente ■ a gruppi, segnalarono la loro disponibilità; le scuole ■ dizione proposero i loro allievi; una decina di radio libere mise a disposizione i propri lettori e le proprie attrezzature tecniche.

L'ufficialità della *«Banca delle Voci»* venne decretata quando, a seguito di una delibera comunale, la Biblioteca ■ Civica di Torino ■ assunse ■ la gestione diretta della nastroteca accollandosi ■ compito di provvedere a tutte le operazioni di schedatura, catalogazione, distribuzione, dei libri in cassetta.

La formula della gestione pubblica ■ una nastroteca ■ il primo esempio in Italia ■ riscuote l'entusiasmo dei diretti interessati che attendono con impazienza il varo ■ servizio.

«Penso che andare personalmente a ritirare un libro in biblioteca, dice Italo Foglizzo, massoterapista, *oltre a darmi un maggior senso ■ autonomia, raddoppierà il piacere della lettura: io sono ■ lettore appassionato; mi piacciono le vicende ■ sfondo storico, avventuroso. Adesso che sta diventando possibile indicare i propri gusti potrò finalmente conoscere i romanzi che mi interessano»*.

Attualmente i ciechi torinesi ricevono cassette registrate da un Centro privato ■ Verbania. La distanza e il numero limitato dei testi (400 in tutto, da suddividersi fra innumerevoli richiedenti) pone parecchi limiti all'efficienza del servizio.

Un aspetto negativo ■ la censura. *«Se in un libro appare una frase un po' ardita o una parolaccia*, dice Enzo Tomatis, presidente dell' "Unione", *queste vengono arbitrariamente saltate. E' un atteggiamento moralistico che infastidisce»*.

«Purtroppo, dice Laura Nanni, centralinista della Banca Subalpina, *mi devo accontentare di ciò che mi manda il Centro ■ Verbania: scegliere non è possibile. In teoria potrei fare una cernita su un catalogo ma, ■ maggior parte delle volte, quando chiedo un titolo mi sento rispondere che è già in lettura»*.

Un servizio efficiente, da parte della nostra nastroteca, non potrà certamente realizzarsi in tempi brevi: basta considerare che ogni cassetta, della durata di un'ora, contiene in media venti pagine di libro: per costruire un autentico patrimonio di cassette occorrerà parecchio tempo.

E' confortante, però, constatare l'impegno e la serietà dei volontari.

«Io amo talmente la lettura, dice Giuliana Ruffatto, una giovane volontaria, *che il pensiero di qualcuno che ■ privo di questo piacere mi fa soffrire»*.

Giuliana Ruffatto sta registrando per la nastroteca *L'amante di Lady Chatterley*. *«E' un librone, 400 pagine, ■ lo leggo volentieri e non mi affatica. Posso dire di gustarlo anche meglio adesso che sono costretta a non saltare neanche ■ parola»*.

I libri registrati sono già 23. Attualmente sono in lettura altri 28. Inoltre, il *«Teatro delle dieci»* sta registrando le Tragedie ■ Sofocle.

I volontari selezionati sono ■ momento un centinaio ed è prevedibile che al rientro dalle vacanze tutti quanti si metteranno all'opera. In autunno rinnoveremo l'appello alla ricerca di altri lettori: di questo passo, forse non occorrerà neanche troppo tempo.

g. balt.

■ questa cifra ammonta la pensione dei non vedenti

E' davvero possibile vivere con 140 mila lire al mese?

L'Unione Ciechi del Piemonte si prepara ad affrontare i problemi della categoria con spirito nuovo. Enzo Tomatis, che nel rinnovo delle cariche avvenuto a giugno è stato nominato presidente regionale, ha una visione chiara ■ questioni che è necessario risolvere per tutelare le esigenze dei ciechi.

«Se le autorità regionali e comunali vorranno tener conto della nostra esperienza e ci consulteranno, ■ certo che tante cose potranno essere risolte in modo soddisfacente per tutti. Nei primi contatti avuti con gli assessori ho trovato molta comprensione e della buona volontà».

La Regione deve, per forza di cose, diventare la principale interlocutrice dei non vedenti. Dal 1920 (epoca della sua fondazione) al '75, l'Unione Ciechi è stata sempre una libera associazione con definizione ■ Ente morale ■ diritto privato. Dal '75 è diventata Ente di diritto pubblico ■ dipendenza dallo Stato.

L'entrata in vigore della legge 382 (emanata per la soppressione degli enti inutili) restituirà all'Unione ciechi ■ sua veste di libera associazione.

Gli aspetti assistenziali passeranno in gestione agli enti locali che dovranno sopperire alle varie necessità ■ categoria. I contributi statali, consentivano all'«U■ di coprire parzialmente l'opera assistenziale diretta e di pagare gli stipendi al personale dipendente dell'associazione: tut■ questo diventerà compito dell'amministrazione regionale.

«Noi ci auguriamo che il decreto di scioglimento dell'ente di diritto pubblico entri presto in vigore — *dice Enzo Tomatis* —. Non desideriamo gestire in proprio tutta questa organizzazione; siamo convinti che l'amministrazione pubblica possa fare meglio di noi e arrivare più lontano. Nelle grandi città le varie evenienze si possono fronteggiare con l'aiuto degli enti locali ■ nei piccoli centri come possono fare?

«Per quanto si riferisce ad ■ finanziamento necessario a far sopravvivere ■ funzioni dell'«Unione» *(promozione sociale, tutela morale ■ materiale dei soci, rappresentanza)* ■ chiederemo alla Regione quando ■ esaurito i fondi dello Stato».

Quale è il problema di più urgente soluzione? «Le pensioni. Un cieco totale percepisce ■ mila lire al mese, di cui 57 mila rappresentano l'indennità per l'accompagnatore. Le 83 mila lire che rimangono dovrebbero bastare ■ sopravvivere. La cifra è inferiore al minimo vitale che il comune di Torino ha fissato in 120 mila lire. Ci proponiamo di chiedere una integrazione.

Esistono poi formalità burocratiche che la Regione potrebbe rimuovere. La situazione dei centralinisti è esemplare.

«I centralinisti che frequentano i corsi professionali, devono, alla fine degli studi, recarsi a Roma per sostenere un esame teorico ■ pratico al fine di ottenere l'iscrizione all'albo. Il guaio è che i candidati aspettano anche degli anni prima di essere convocati e, nel frattempo, non possono lavorare. Basterebbe che l'iscrizione diventasse automatica al conseguimento del diploma».

Dal giudice i due fermati per la donna soffocata

Interrogatorio stamane per i due fermati per l'omicidio ■ Maria Carli, soffocata nel suo letto martedì scorso. Nella foto il marito della donna, Giuseppe Amisano, di 70 anni, ■ il giovane «amico ■ famiglia» Gualtiero Cavalieri, mentre vengono condotti ■ magistrato inquirente, dott. Savio

L'oroscopo d'oggi

ARIETE (21 marzo - 20 aprile)
Intolleranza nei rapporti coi collaboratori; cercate ■ capire anche le necessità altrui. Possibile riconoscimento di merito, siate però limitati nelle pretese, almeno ■ il ■.

TORO (21 aprile - 21 maggio)
Innovazioni nell'ambito professionale. ■ verranno cambiate ■ ■ ■ un lavoro con un maggior contatto col pubblico. Eccessiva apprensione nei confronti di ■ ■ ■ che sia abbastanza bene.

■ (22 maggio-21 giugno)
Il momento è abbastanza critico anche perché vi sentite ■ insicuri; con maggior fiducia ■ voi stessi ed anche una maggior dose ■ pazienza riuscirete a superare ogni ostacolo, anche i lievi problemi sentimentali.

CANCRO (22 giugno-22 luglio)
Un imprevisto vi contrarierà inizialmente, ma poi ne trarrete ■ vantaggi. La persona che amate ■ troverà presto ■ difficoltà economiche e per motivi d'orgoglio cercherà ■ non farvelo sapere; aiutatela ■ che sia lei a chiederlo.

LEONE (23 luglio - ■ agosto)
Si■ più equilibrati nella vita a due, anche il partner ■ ■ esigenze da rispettare; non eccedete ■ polemica e ■ ■ indiscreti. Atteggiamento risolutivo sul lavoro. Vi creerete qualche nemico ma giungerete al vostro scopo.

■ (23 agosto - 22 sett.)
Non ■ in programmi che non potreste comunque portare a termine. Indirizzate ■ vostre energie verso nuovi progetti più facilmente realizzabili. Non demoralizzatevi se non avete ancora un affetto definitivo, cercate ■ adattarvi invece ad accettare anche ■ non rappresenta ■ vostro ideale.

BILANCIA (23 sett.-22 ott.)
La ■ forte sensibilità rischia di allontanarvi dalla persona ■ troppo pratica per poter cogliere le vostre sfumature; non lamentatevi per un'incre■ situazione professionale anche perché ■ ■ voi a crearla.

SCORPIONE (23 ott. - 22 nov.)
Desiderio ■ ■ ■ conoscere ■ frequentare gente ■. Vi accosterete a nuovi problemi ■ modi ■ vita. ■ quanto concerne il lavoro ■ i piedi per terra e cercate di realizzarvi in modo diverso.

SAGITTARIO (23 nov. - 21 dic.)
Molto dinamismo per quanto concerne affari ed incontri professionali. ■ sarà facile ■ gli altri ■ vostro modo ■ pensare ■ agire; non tradite la loro fiducia. Se siete stati voi la causa di sofferenza della persona cara, rimediate.

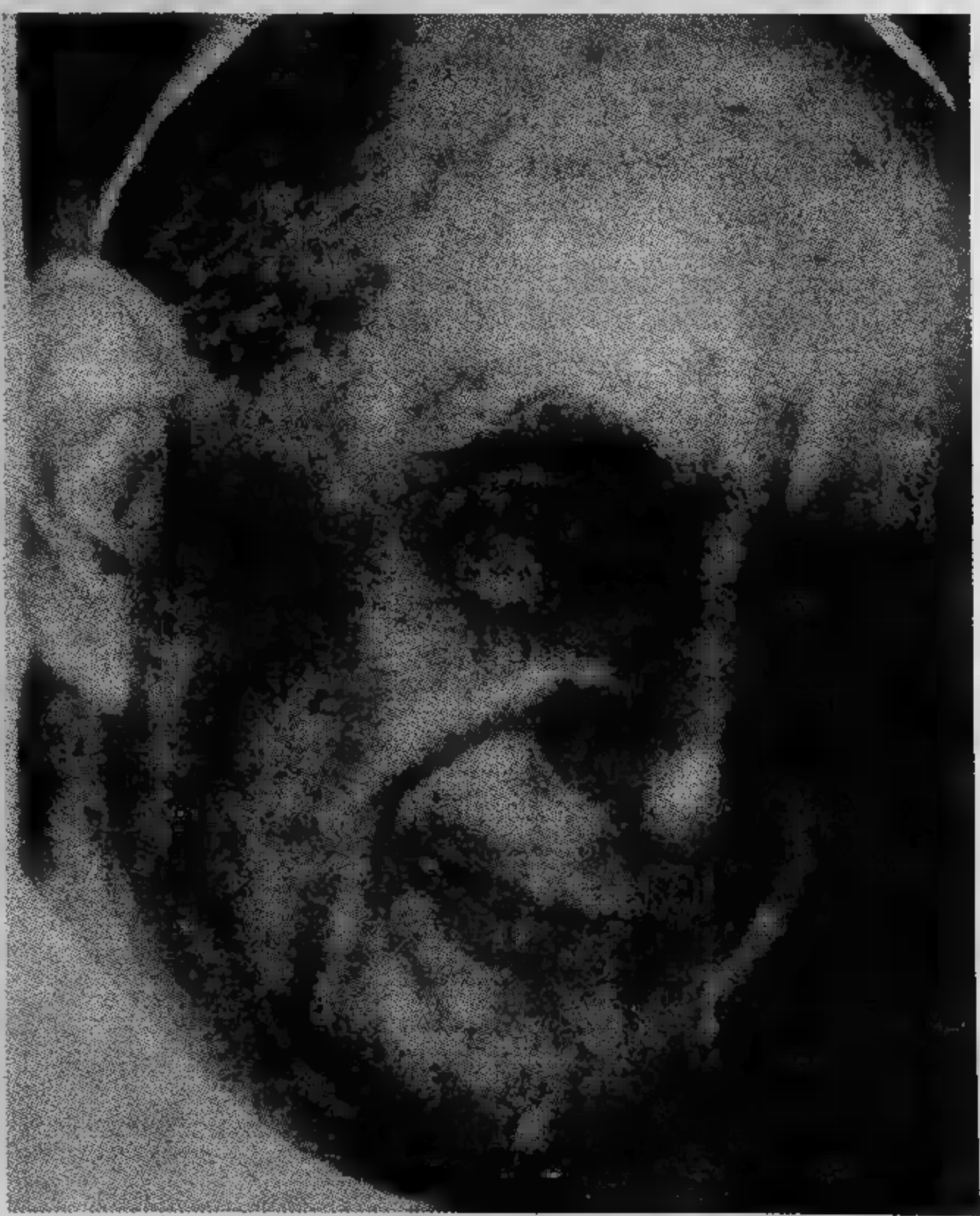
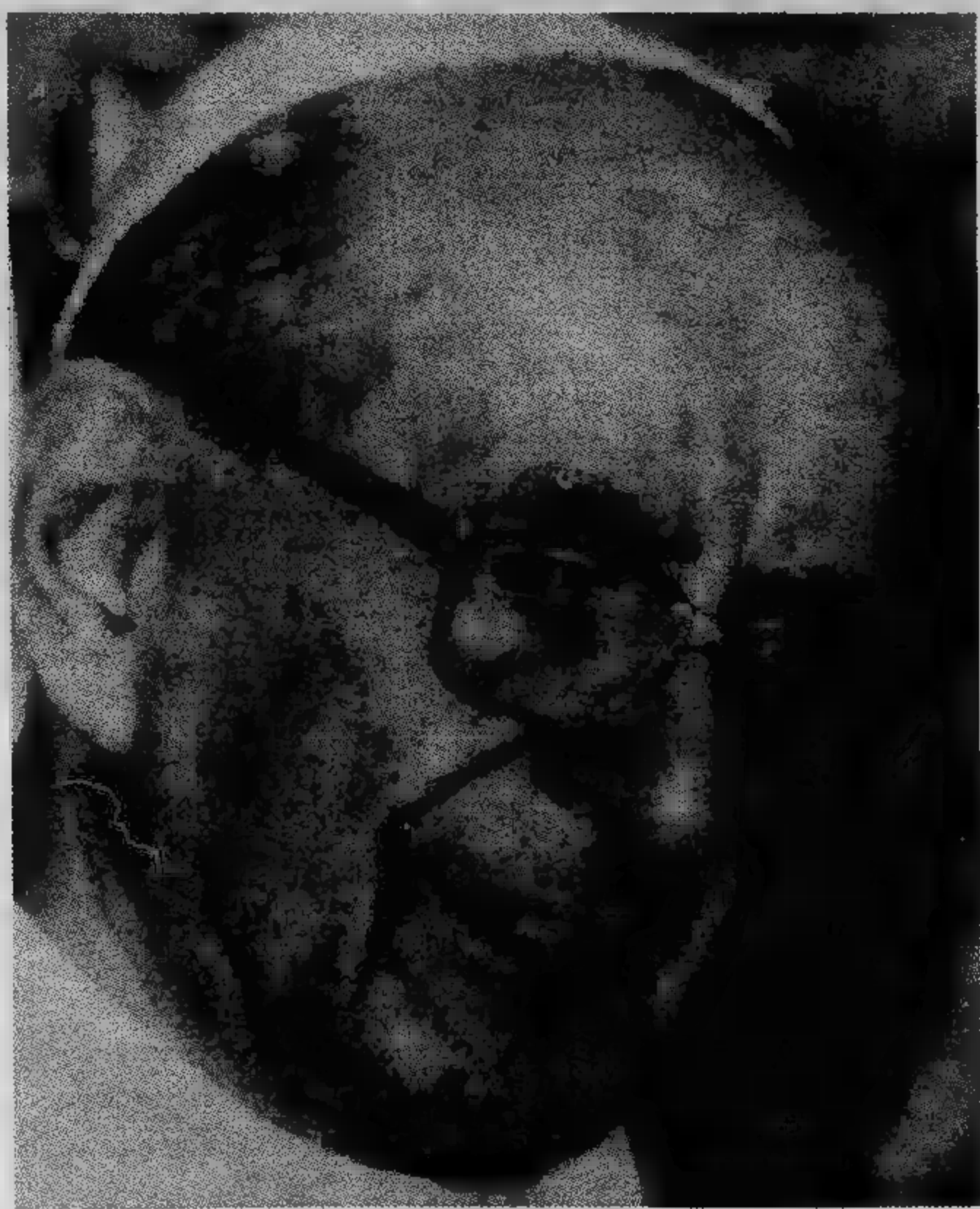
CAPRICORNO (22 dic. - 20 genn.)
Alcune persone e parenti cercheranno di ostacolarvi in ■ difficile ■ professionale. Anche se ■ sacrificio ■ grande e la lontananza e molto provate a richiare per il vostro bene futuro. Chi vi ama saprà aspettarvi.

ACQUARIO (21 genn. - 18 febbr.)
Giornata ideale per affermarvi sul ■ro. L'assenza ■ un ■ superiore ■ permetterà di sostituirlo in un ■ di emergenza ed il risultato ■ piena■ a vostro favore. ■ causa dell'instabilità del vostro carattere chi vi ■ passerà ■ profonda crisi ■ indeci■ ■.

PESCI (19 febbraio - ■ marzo)
Non ■ manca certo la fantasia e questa dote ■ certo essenziale per iniziare un lavoro in proprio. Dovrete giocare anche d'astuzia e diplomazia con i nuovi clienti. Accettate un invito fuori città anche ■ ■ compagnia non pare troppo brillante.

STAMPA SERA

La vita di Paolo VI

STA

Da un piccolo paese del Brescia

CITTA' DEL VATICANO — Giovanni Battista Montini, divenuto Papa all'età di 65 anni e 9 mesi col nome dell'apostolo delle genti e col motto «In nomine Domini», nato Concesio (Brescia) il 23 settembre 1897 Giorgio da Giuditta Aldisi. Il padre fu deputato al Parlamento per 3 legislature, uno dei capi del movimento sociale cattolico, direttore per molti anni del quotidiano cattolico bresciano *Il Cittadino*.

madre, nativa di Verolavecchia (Brescia) anche essa impegnata nell'attività sociale, fu presidentessa delle donne cattoliche di Brescia. Completavano la famiglia i due fratelli Giovanni Battista: Ludovico Francesco, il minore. Divenne sacerdote il 29 maggio 1920 e inviato a Roma per compiere gli studi, conseguendovi alcune lauree. L'anno seguente l'allora sostituto Segreteria Stato mons. Giuseppe Pizzardo lo chiamò a far parte dell'Accademia Ecclesiastica per avviarlo alla carriera diplomatica. Nel maggio del venne destinato nunziatura di Varsavia, ma vi rimase solo pochi mesi per motivi salute.

Il futuro papa Giovambattista Montini fra le braccia della mamma

Montini sacerdote e Montini segretario di Stato di Pio XII

Rientrato a Roma, l'anno successivo venn chiamato a far parte della Segreteria di Stato di venendone prima minutante (1925) quindi ne 1937 sostituto quale successore mons. Domenic Tardini. Tenne la carica fino al 1952, anno in su Pio XII lo nominò pro-segretario Stato per gl Affari ordinari. In Segreteria di Stato restò per 3 anni finché Papa Pacelli lo nominò Arcivescovo d Milano dove si recò il gennaio del 1955.

Giovanni XXIII, succeduto a Pio XII, lo cre cardinale il 19 dicembre 1958. Montini tornò Roma nell'ottobre per la celebrazione de Concilio e poi nel 1963 quando Papa Giovanni era in agonia. Riunitosi il Conclave il 19 giugno, dopo solo giorni venne eletto Papa, 262° successore d San Pietro, secondo la cronotassi ufficiale.

Delineò subito il suo programma di guida suprema della Chiesa nel radiomessaggio al mondo pronunciato il giorno dopo: continuazione de Concilio, prosecuzione degli sforzi sulla linea delle encicliche sociali, conservazione della pace tra gli uomini, dialogo ecumenico. Primo grande atto de pontificato fu l'inaugurazione della seconda sessione del Concilio, il 29 settembre, seguito da un avvenimento straordinario, unico nella storia della Chiesa: il 4 gennaio 1964, «pellegrino apostolico» si recò in Terra Santa, inaugurando l'era grandi viaggi apostolici che negli anni successivi lo hanno portato in tutti i continenti percorrendo —senza contare i numerosi viaggi in Italia —più di 130 mila chilometri: oltre 3 volte il giro del mondo all'Equatore.

Il 6 agosto dello stesso anno pubblicò la prima enciclica, la «Ecclesiam quale precisò il programma pontificato, basato sul dialogo con i cristiani, non credenti. Il settembre aprì la terza sessione del Concilio che si concluse il 21 novembre; 11 giorni dopo, in aereo, partì per l'India, «pellegrino di pace». Nel febbraio 1965, il 22, tenne il suo primo concistoro per la creazione 27 cardinali. Durante pontificato elevò porpora ben 144 ecclesiastici di ogni parte del mondo, compresi paesi dell'Est.

Il settembre inaugurò la quarta e ultima sessione del Concilio annunciò l'intenzione di recarsi a York in occasione del 20° anniversario della fondazione dell'Onu. Il grande viaggio intercontinentale avvenne 4 ottobre. Di fronte ai rappresentanti di tutte le nazioni, proclamò: «L'umanità deve porre fine alla guerra o la guerra porrà all'umanità».

quel momento l'ansia per diventò per lui quasi una «ossessione» ebbe a dire l'allora segretario dell'Onu U-Thant. L'azione per la pacificazione popoli assorbirà in seguito molta della sua attività: Congo, Vietnam, Sudan, Nigeria, Biafra, Irlanda, India, Pakistan, Medio Oriente... sono alcuni dei Paesi per i quali si è adoperato in tutti i modi affinché ritrovassero pace.

E per la pace nel mondo ha inviato messaggi Capi Stato e di governo; ha ricevuto tre presidenti degli Stati Uniti; il presidente del Soviet Supremo, Podgorni; il presidente jugoslavo Tito; due volte il presidente egiziano Sadat; il primo ministro di Israele Golda Meir, citarne alcuni. In sintesi, vi è stato focolaio di disordine o di guerra per sedare il quale Paolo VI non si sia adoperato, richiamando a moderazione e saggezza, indicando le vie di una pace giusta e onorevole.

contesto più vasta azione per la pace Paolo VI ha affrontato ripetutamente risolutamente la questione sociale la cui retta soluzione ha sempre considerato indispensabile per il raggiungimento della concordia fra i popoli e all'interno stesso Paese. Alla questione ha dedicato una più note encicliche, «Populorum progressio» del 26 marzo che ammetteva, tra l'altra, il ricorso alla violenza contro sistemi palesemente ingiusti e oppressivi. Questa legittimazione, però, è stata negata in documenti successivi.

L'8 dicembre 1965 chiuse solennemente il Concilio, col fermo intendimento di attenersi ai suoi orientamenti tradurli in pratica «instancabilmente», nella duplice spinta all'interno e all'esterno della Chiesa, favorendo progresso della internazionalizzazione, l'espansione delle missioni, l'aumento rapporti con nazioni vecchie e nuove; l'immissione nella gerarchia di persone di ogni provenienza.

Investito della grave responsabilità di guidare la Chiesa in un periodo grandi dubbi e disorientamenti nel suo seno, Paolo VI si preoccupato molto della tutela della fede. Alcune encicliche, partire dalla «Mysterium fidei» '65, diversi documenti, numerosissimi discorsi, stati diretti ristabilire alcune verità contro errori più o meno latenti a ribadire alcuni punti di morale. L'enciclica «Humanae vitae» del 1968 sul problema delle nascite stata la «risposta cattolica» grave problema demografico. Nessun atto magistero ha creato impopolarità intorno alla figura.

Sempre nell'intento di mantenere, e quando possibile, di incrementare fede, Paolo VI apri coraggiosamente verso Paesi comunisti.

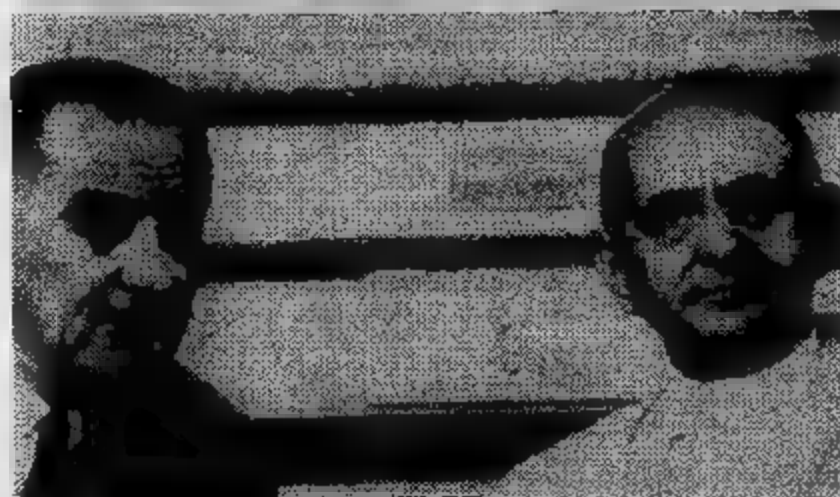
Chiesa, ha ripetuto più volte, «se cosa chiede è libertà sua interiore e

...no alla cattedra di Giovanni XXIII

Giovanbattista Montini riceve la tiara papale il 19 giugno 1963. Con il nome di Paolo VI è il 262° successore di San Pietro. Aveva 65 anni

libertà di darne l'annuncio esteriore». Con questo intento ha compiuto molti passi per normalizzare o migliorare i rapporti con Ungheria, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Polonia, Romania, Germania dell'Est. [illegible] ricevuto più volte [illegible] ministro degli Esteri sovietico Andrej Gromiko, il presidente romeno Ceausescu; il segretario del partito comunista polacco Gierek, alti esponenti governativi di Paesi dell'Est.

L'amore per i «lontani» lo spinse [illegible] esprimere,

Continua [illegible] pagina seguente

Gli incontri con Kennedy e Johnson

29 novembre 1970 a Manila: giorno del drammatico attentato

Sgomento e cordoglio del clero e dei cattolici in Piemonte e Liguria

La prima domenica delle vacanze d'agosto turbata in serata dalla morte di Paolo VI

ALBA — *(g. n.)* La notizia della morte del Papa è giunta inattesa anche al clero e ai fedeli della diocesi di Alba. [illegible] l'hanno appresa ieri sera dalla tv o dalla radio, gli altri stamane, prima che dai giornali, dai rintocchi [illegible] delle chiese. [illegible] vescovo, mons. Fausto Villaine è fuori sede [illegible] quindi non sono ancora state prese decisioni quanto al calendario delle funzioni [illegible] suffragio.

ACQUI — *(g.i.p.)* Cordoglio [illegible] preghiera nelle 150 parrocchie della diocesi di Acqui si estende ad alcuni paesi delle province di Asti, Genova, Savona e Cuneo. Il vescovo, [illegible] Giuseppe Moizo, ha detto: *«Anome di tutta la comunità diocesana e, in particolare, presbiteriale, colti [illegible] dolore dalla notizia della scomparsa [illegible] Paolo VI, [illegible] rievochiamo la figura [illegible] l'opera che in 15 anni [illegible] pontificato hanno espresso [illegible] più alte virtù dell'uomo, del cristiano, del maestro [illegible] della guida [illegible] Chiesa [illegible] dei popoli verso gli autentici valori evangelici dell'amore, della pace [illegible] del dialogo».*

ALBENGA — *(g. m.)* [illegible] vescovo di Albenga, mons. Alessandro Piazza, che era fuori sede, ha annunciato l'immediato rientro dopo la notizia [illegible] morte di Paolo VI.

ALESSANDRIA — *(e.c.)* Doloroso stupore alla notizia della morte di Paolo VI. L'annuncio è stato ripetuto stamane dalle campane della Cattedrale che hanno [illegible] lungo suonato [illegible] lutto. Assente [illegible] il vescovo, mons. Giuseppe Almici, che trascorre agosto in vacanza al suo paese natale.

ASTI — *(v. m.)* La notizia della morte di Paolo VI ha destato commozione tra gli astigiani [illegible] tutti i ceti. Il vescovo mons. Cavanna ha predisposto, per mercoledì la celebrazione in cattedrale d'una messa di suffragio per la morte del Papa.

[illegible] — *(p. m.)* [illegible] Biella il vescovo, mons. Vittorio Piola, alle 18,15 officierà una Messa funebre nella Catte[illegible] di S. Stefano. Assisteranno alla funzione personalità [illegible] cittadini. Già stamane nelle varie chiese [illegible] celebrate Messe [illegible] suffragio.

[illegible] — *(m. v.)* Il vescovo monsignor Cavalla [illegible] dichiarato: *«La scomparsa di Paolo VI mi ha profondamente commosso perché è stato per me un amico attento e affabile. Un padre forte e comprensivo che mi ha chia[illegible] a condividere la [illegible] paternità nella Chiesa».* Solenni funzioni in suffragio del Papa saranno celebrate

CUNEO — *(g.d.m.)* Sull'improvvisa scomparsa di Paolo VI [illegible] la dichiarazione di don Costanzo Marino, direttore del settimanale cattolico diocesano «La Guida»: *«La difficilissima opera di succedere ad un papa popolare [illegible] pioniere come Giovanni XXIII gli è costata una notevole fatica per guidare il contatto tra la Chiesa che si muoveva e un mondo che [illegible] travolto da passioni inedite. Credo che il simbolo del pontificato [illegible] Paolo VI è nella sofferta preghiera dell'anziano pontefice dinanzi agli uomini convenuti [illegible] San Giovanni [illegible] Laterano il 13 maggio scorso. L'angosciata preghiera per Moro, per l'Italia [illegible] per l'uomo è quasi l'eredità spirituale di [illegible] che ha fatto quotidiano sacrificio di sé nelle [illegible] in cui era capito e in quelle [illegible] cui non lo era».*

GENOVA — *(p.l.)* La notizia della morte del Papa ha colto la Curia [illegible] Genova semideserta. In [illegible] il card. Siri, arcivescovo della città ed i suoi più vicini collaboratori. I segretari del prelato sono partiti per la località del Piemonte dove Siri [illegible] trova in vacanza per accompagnarlo in sede. Assente anche il vicario, mons. Giovanni Cicali. Un porta[illegible] ufficioso dell'arcivescovado s'è limitato [illegible] far notare come la notizia abbia rattristato profondamente gli ecclesiastici genovesi.

IVREA — *«Sono momenti [illegible] tristezza per tutti noi. La morte improvvisa del Santo Padre ci lascia sgomenti anche [illegible] l'età [illegible] i malanni potevano lasciar presagire la fine. Sembra quasi che sia stato Lui a chiedere al Signore di andarsene rapidamente. Adesso continuerà dal cielo [illegible] [illegible] opera di protezione alla Chiesa».* Così mons. Bettazzi ha commentato stamane [illegible] scomparsa [illegible] Paolo VI.

MONDOVI' — *(g. t.)* La notizia della scomparsa del Papa [illegible] arrivata nelle case [illegible] monregalesi con edizioni straordinarie del Tg accompagnate [illegible] rintocchi funebri delle campane di tutte le chiese cittadine dove [illegible] e domani si celebrano, secondo le disposizioni della Curia (che ha aderito all'invito della Radio vaticana) messe in suffragio di Paolo VI.

NOVARA — *(l. l.)* La notizia della morte del Santo Padre è stata accolta nel Novarese [illegible] dolore. In Curia [illegible] [illegible] predisposto il rientro [illegible] vescovo mons. Aldo Del Monte che stasera celebrerà in duomo una messa alle 18.

PINEROLO — *(f.p.)* «Tut[illegible] la diocesi di Pinerolo ha pregato stamane durante la [illegible] per Paolo VI, improvvisamente scomparso. E' stato un ricordo affettuoso [illegible] riconoscente verso un Pontefice che ha seguito sempr[illegible] molta attenzione i problemi dell'umanità». Così ci ha dichiarato il vescovo di Pinerolo, [illegible] Pietro Giachetti.

SALUZZO — *(a. g.)* Dolore e sgomento per la scomparsa del Pontefice sono i sentimenti che aleggiano anche nell'episcopio [illegible] dove il vescovo, mons. Antonio Fustella, [illegible] stato lungamente raccolto in preghiera.

SAVONA — *(n. s.)* Mons. Franco Sibilla, vescovo di Savona [illegible] Noli, ha appreso la notizia della scomparsa del Pontefice [illegible] Varazze, dove si trova ad assistere il padre. La morte del Papa ha susci[illegible] nelle due diocesi profondo cordoglio. In tutte le chiese sostano sacerdoti, religiosi [illegible] fedeli in preghiera.

VENTIMIGLIA — *(i. m.)* Mons. Angelo Verardo, domenicano, da oltre un decennio vescovo di Ventimiglia e che per 11 anni fece parte della Curia romana presso il Tribunale del Santo Uffizio, conoscendo [illegible] vicino Papa Montini.

VERCELLI — *(w.n.)* La [illegible] della morte del Santo Padre [illegible] stata accolta [illegible] dolore [illegible] Vercelli e nell'intera diocesi di Sant'Eusebio. L'arcivescovo, [illegible] Albino Mensa, che è fuori città [illegible] alcuni giorni, ha annunciato il proprio rientro immediato.

MILANO - La vittima non è ancora stata identificata

Serrata caccia al killer mafiosi dello sconosciuto cementato vivo

MILANO — *Un delitto atroce che ricorda le esecuzioni della mafia italo-americana. Questo il parere degli inquirenti dopo la scoperta del cadavere di un uomo «sepolto vivo» in una bara di cemento abbandonata poi sui sedili di un'auto rubata nei pressi [illegible] Fiera [illegible] ritrovato solo dopo molti giorni dall'orribile morte. Una fine tanto atroce [illegible] macabra [illegible] far presumere che la vittima [illegible] ancora identificata non debba certo essere stata [illegible] figura nel mondo della malavita.*

Senza escludere altre ipotesi gli inquirenti parlano chiaramente di mafia perché una morte analoga fu riservata ad esempio esattamente due anni fa a Tommaso Saitta, di 30 anni, palermitano, ritrovato [illegible] 14 settembre [illegible] '76 nel bagagliaio della sua auto in stato di decomposizione. Era stato rinchiuso dopo essere stato stordito. Il Saitta era legato all'anonima sequestri e pochi giorni prima della [illegible] morte [illegible] testimoniato al processo contro i rapitori dell'industriale [illegible] Vigevano, Torrielli.

La sua fine fu anche posta [illegible] relazione all'arresto del boss mafioso Liggio che [illegible] disse poteva essere avvenuta anche per certe informazioni fornite appunto dalla vittima. Anche ieri quando ci si è trovati di fronte al cadavere «cementato» nella bara spaventosa, si [illegible] pensato al sequestro di persona. Prima [illegible] tutto che l'ucciso potesse es[illegible] dei rapiti non anco[illegible] tornati a casa, il terribile sospetto che si potesse [illegible] verificato un altro caso Di Capua si è affacciato prepotentemente; c'è da ricordare che l'avvocato Vittorio Di Capua fu ripescato nel lago d'Iseo l'8 ottobre [illegible] scorso [illegible] avvolto in alcune coperte, legato [illegible] del filo di ferro e zavorrato con un blocco [illegible] cemento.

[illegible] [illegible] pensato anche al finanziere [illegible] origine israeliana David Beissah, scomparso l'8 marzo scorso e [illegible] [illegible] mano ai rapitori [illegible] [illegible] Mario Ceschina, altro imprenditore milanese rapito [illegible] [illegible] ottobre di due anni fa. Entrambe le possibilità però sono state escluse perché il Beissah [illegible] 65 anni e i capelli neri e anche il fisico del Ceschina [illegible] diverso da quello del cadavere scoperto ieri all'alba in via Marcantonio Colonna davanti al numero civico 31.

L'assassinato è alto circa 1,68, ha un'età apparente tra i 25 e i 40 anni, capelli leggermente scuri. Addosso aveva solo [illegible] paio [illegible] pantaloni di velluto verde [illegible] coste larghe e degli slip rossi. L'identificazione fino [illegible] questo momento [illegible] stata impossibile perché la vittima [illegible] stata trovata in avanzato stato di decomposizione ed è stato pertanto impossibile rilevare le impronte digitali. L'autopsia, che con ogni probabilità verrà effettuata domani mattina, oltre [illegible] stabilire le cause certe della morte, [illegible] fisserà anche [illegible] data

Il cadavere dello sconosciuto era avvolto in [illegible] coperta, messo poi dentro in [illegible] sacco a pelo, di nuovo avvolto [illegible] un sacco di plastica per immondizie legato all'estremità con del filo di ferro. Era in ginocchio piegato all'indietro [illegible] dei segni di ingrossamento al collo come se fosse stato dapprima stordi[illegible] [illegible] narcotizzato e poi infilato nel sacco. Quindi rinchiuso in un baule sul cui fondo era stata fatta [illegible] colata di cemento che era stata ripe[illegible] [illegible] lati e sul coperchio. Una [illegible] bara dentro [illegible] quale l'uomo deve anche essersi risvegliato prima [illegible] morire atrocemente [illegible] disperatamente per soffocamento.

[illegible] De [illegible]

Il [illegible] Tommaso Saitta

La XXXVI edizione ha richiamato visitatori a migliaia

Canale d'Alba: chiusa in bellezza la settimanale "Sagra del pesco"

CANALE D'ALBA — All'insegna dell'internazionalità s'è conclusa ieri [illegible] Canale d'Alba la 36ª «Sagra del pesco». Erano infatti presenti nel capoluogo della sinistra del Tanaro albese [illegible] francesi di Rodilhan e i tedeschi di Sersheim, due cittadine da anni unite in gemellaggio con Canale.

Con il sindaco, Piero Bracco, s'è tentato un primo bilancio della settimana di festeggiamenti testé conclusi. *«Siamo più che soddisfatti* — ha detto [illegible] primo cittadino canalese —. *La rassegna, seppur improntata alla semplicità, ha ancora [illegible] volta richiamato migliaia di turisti, favoriti anche dall'attuale periodo di ferie, contribuendo [illegible] rilanciare, [illegible] speravamo, nel mondo del turismo [illegible] portata [illegible] tutti, il nostro comune ed il Roero. Fa piacere constatare che c'è [illegible] gente che sa apprezzare e divertirsi con cose semplici [illegible] ricordo dei vecchi tempi, quando gli ospiti più lontani [illegible] gli abitanti dei paesi circostanti, che venivano, a piedi [illegible] [illegible] bicicletta, a godersi lo spettacolo dei fuochi d'artificio».*

«La Sagra però — osservano gli organizzatori — *non [illegible] voluto esaurirsi nei festeggiamenti popolari, ma essere un momento di valorizzazione [illegible] dei prodotti tipici della zona quali [illegible] pesche, ma anche i pregiati vini Nebbiolo [illegible] Arneis di cui Canale è il principale centro [illegible] commercializzazione. In effetti la Sagra ha avuto il merito d'influire positivamente sul mercato».*

Infatti i prezzi [illegible] lievitati ed hanno mantenuto per tutta la settimana quotazioni buone, spuntando prezzi sino [illegible] 600-620 lire il kg per le varietà gialle (Dixired, Red-haven, Fertilia) e qual[illegible] in meno quelle a pasta bianca. Dalle 600 alle 700 lire le «Nettarine».

Anche quantitativamente l'afflusso [illegible] stato soddisfacente. Gli agricoltori di Canale ma anche dei paesi vicini come Castellinaldo, Vezza, Monteu, Santo Stéfano Roero, hanno portato ogni giorno non meno d'un migliaio [illegible] quintali di pesche complessivamente, che sono state vendute [illegible] difficoltà agli acquirenti piemontesi, liguri [illegible] lombardi, fattisi più numerosi proprio perché attratti dalla notorietà della «Festa del pesco», da [illegible] secolo un appuntamento che richiamò persino in una delle sue primissime edizioni Vittorio Emanuele [illegible] venuto inatteso a Canale da Racconigi con il suo aiutante di campo.

Se [illegible] [illegible] che la peschicoltura nel Canalese ha un'origine molto antica — si [illegible] che nei primi anni del Novecento la piazza S. Bernardino si riempisse già [illegible] pesche [illegible] occasione del mercato — non si può nascondere che oggi c'è la necessità urgente [illegible] promuovere un rinnovamento delle colture a favore [illegible] varietà nuove, maggiormente richieste sul mercato ed [illegible] miglior organizzazione commerciale, che con[illegible] d'evitare le crisi di mercato che purtroppo si verificano quasi ogni anno [illegible] grave malcontento degli agricoltori.

Ieri pomeriggio [illegible] stati proclamati i vincitori delle varie mostre-mercato delle pesche proseguite per tutta la settimana. Migliori peschicoltori sono stati giudicati Giovanni Ferrero di Monteu Roero, Cesare [illegible] di Guarene, Antonio Sandri di S. Stefano Roero, Carlo Ferrero di Vezza d'Alba, Giacomo Bordone [illegible] Monteu Roero [illegible] Guido Marchisio di Canale.

Per il miglior campione di Nebbiolo ed Arneis è stata premiata la cooperativa Pma (Produttori Montaldo associati) di Montaldo Roero.

Non è mancata la proclamazione della reginetta delle pesche 1978 titolo conferito all'indossatrice ventenne di S. Stefano Roero, Pierangela Lano.

Gianfranco Fiori

ECONOMICI

[illegible] offerte di impiego o lavoro, l'editore [illegible] che la legge 9.2.1977 n° [illegible] vieta discriminazioni nel sesso e l'inserzionista è impegnato a rispettare tale legge.

3 Aziende, negozi

CALZATURIFICIO cedesi [illegible] pluriennale in zona commerciale [illegible] clientela scelta L. 20 milioni, [illegible] 531.927.

[illegible] alimentari tab. I VI XII XIV [illegible] richiesta L. 6 milioni e dilazioni [illegible] interessi Tel. 542.976 538.945.

7 Offerte lavoro e impiego

impiegati

SOCIETA' immobiliare cerca ambosessi possibilmente con esperienza nel settore da adibire anche eventualmente a incarichi direttivi. [illegible] dopo le ore 19, via Gramsci [illegible], Il Mattone srl.

15 Autovetture

[illegible] Citroen privato vende km 20 mila [illegible] e [illegible] a posto L. 1 milione 500 mila tel. 735.124.

SAFARI Renault [illegible] anno '76 bellissima. Autojolly, corso G. Cesare 229, tel. 267.067.

18 Acquisto alloggi

CENTRALEDILE
è la migliore soluzione per vendere anche in agosto il vostro immobile in soli [illegible] giorni e senza alcuna spesa, tel. 530.163.

CERCASI urgentemente appartamento libero [illegible] camere cucina servizi anche da ristrutturare zona precollina, centrale, privato. Tel. 547.119.

SPOSI acquistano solo da privato due camere tinello cucinino libero [illegible] Torino pagamento contanti tel. 548.245 ore negozio.

19 Vendita alloggi

A. UNIONCASE 549.777 via Tunisi [illegible] vicino Mercati generali camera cucina [illegible] milioni; 3 camere cucina 8 milioni 300 mila, sufficiente 30% contanti.

A. UNIONCASE 549.777 una casa moderna dotata ogni comforts in zona Santa Rita via Alfieno 12: 2-3 camere tinello bagno disponibili subito. Facilitazioni di pagamento. A richiesta mu-[illegible].

CASETTA indipendente via Stradella 3 camere seminterrato servizi giardino 38 milioni dilazionati vende Galotto 488.972.

CENTRALEDILE vende pressi largo Sempione libero recente due camere cucina bagno tutti comforts 23 milioni 500 mila tel 532.409.

CENTROSBARRA libero pressi c.so Massimo monolocale rimesso a nuovo L. 5 milioni 500 mila dilazionabili. Tel. 538.557.

CENTROSBARRA libero zona Stadio 3 camere cucinotta servizi L. 16 milioni più 10 milioni mutuo fondiario. Tel 538.557.

CENTROSBARRA vende zona Parella ampio 2 camere tinello cucinino servizi L. 13 milioni e mutuo bancario. Tel. 538.557.

CORSO Unione Sovietica libero signorile soggiorno [illegible] servizi 36 milioni 200 mila. L'Immobiliare 011 598.883 582.897.

FISIM spa vende vicinanze Chivasso libera casetta unifamiliare composta da ampio due camere tinello cucinino servizi box locale magazzino mq 1500 giardino 33 milioni dilazioni Tel. 595.273 599.897.

IL MATTONE vende libero Pozzo Strada (corso Francia) due camere tinello angolo cottura 85 mq piano alto 26 milioni dilazionabili, direttamente tel. 532.760.

IL MATTONE vende libero S. Rita in piazza Basilicata appartamento di 92 mq di due camere soggiorno [illegible] costruzione recente [illegible] tina e solaio mq 35. 36 milioni compreso mutuo 6%. tel. [illegible] 531.927.

IL MATTONE vende libero piazza Bengasi 3 camere [illegible] bagno in stabile con ogni confort 38 milioni compreso box [illegible] tel. 532.760 531.927.

IL MATTONE vende libero Collegno in corso Francia signorile salone tre camere cucina doppi servizi due cantine un solaio mq 150, 80 milioni compreso box auto, tel. 532.760-531.927.

IL MATTONE vende libero via Braccini due camere cucina ingresso bagno rimesso a nuovo [illegible] milioni dilazioni, tel. 531.927.

LIBERO [illegible] Traiano [illegible] Unione saloncino due camere cucina servizi piano alto 42 milioni 800 mila meno [illegible] tel. 51[illegible]

[illegible] zona Mirafiori recente spazioso 4 camere cucina servizi [illegible] 3° piano 38 milioni [illegible] mila meno mutuo fondiario, tel. [illegible] 821.

LIBERO zona Nizza [illegible] corso Spezia [illegible] camere tinello angolo cottura servizi L. 16 milioni [illegible] mila più mutuo [illegible].

LIBERO zona Stadio via Tunisi ampio tre camere [illegible] cucina ingresso servizi 33 milioni 500 mila meno mutuo [illegible] tel. 530.880-513.022.

MAXIMMOBILI vende [illegible] Re Umberto salone 2 camere tinello biservizi L. 67 milioni [illegible] mila dilazionabili. Tel. 544.807.

MAXIMMOBILI vende libero corso Unione Sovietica piano alto spazioso [illegible] tinello cucinino servizi L. 18 milioni dilazionabili. [illegible] 544.807 553.977.

MAXIMMOBILI vende libero S. Donato camera cameretta [illegible] servizi L. 15 milioni dilazioni pagamento. Tel. 544807 553977.

MAXIMMOBILI vende [illegible] centro 3 camere cucina servizi termobagno mq 140 L. 25 milioni dilazionabili. Tel. 544.807 553977.

POIRINO abitabile nuovo signorile [illegible] camere cucina 2 bagni box auto 35 milioni 800 mila meno mutuo. Centro Casa 513.831.

VICINANZE corso Montecucco recente soggiorno camera cucina [illegible] box auto 33 [illegible] mila. L'Immobiliare 011 598.883 582.897.

ZONA Francia soggiorno camera tinello cucinino servizi [illegible] 400 mila. L'Immobiliare 011 [illegible] 582.897.

21 Offerte affitto

AFFITTASI a studenti alloggi ammobiliati in Torino stessa casa uso abitazione o pied-à-terre. Telefonare 752.264.

MANSARDA centrale arredata affittasi [illegible] locale con servizi [illegible] 518.725 537.046.

RESIDENCE [illegible] Mirafiori via Plava 62 affitta mensilmente [illegible] bilocali arredati telefono televisore [illegible] condizionata tel. 346.8333.

36 Nautica

[illegible] Solcio [illegible] mt. [illegible] Johnson 25 avviamento elettrico entrambi 1976; carrello a rulli ribaltabile Coarva. Il tutto assicurato R.C., incendio e furto per 12 mesi. Vende Pastorino, corso Sebastopoli 227.

USANAUTICA ultime offerte stagionali Alpa 6,70, Promenade 9 mt. e 7,60. Ottimo. Chance 32. Pilotina Saga 20, Saga 20 armata Motorsailer. Chris Craft 31 VTR. Chris Craft MM. Motoscafi cabinati e non, occasione bellissimo Dinghi in legno, canoe novità punto vendita Alpa, via Tirreno 9, [illegible] 599 823.

48 Ville, app., cascine per vacanze, acq.-vend.

SANREMO prospiciente [illegible] saloncino camera cucina doppi servizi 66 milioni. L'Immobiliare 0184 882.222.

SARDEGNA (da Palau a S. Teresa) in uno scenario stupendo disponiamo di ville padronali confinanti mare villette economiche appartamenti mono-bi-tri locali pronta consegna, redditi garantiti mutuo fondiario e comode dilazioni. Soggiorno gratuito agli interessati Immobilsarda tel. 0789/74500.

I giocatori non accettano che i loro stipendi vengano diminuiti

Torino, assurdo braccio di ferro

Graziani dice che il reingaggio non si tocca

Può darsi che si sia trattato di un'astuta mossa di contropiede. Tra l'altro, la squadra di Gigi Radice è diventata specialista nell'applicare il truechetto del fuorigioco e può quindi essere logico che i dirigenti abbiano voluto adeguarsi: a giocatori furbissimi oppongono una furbizia ancor più sottile, li bruciano bellamente sul tempo. Si tratta della questione dei reingaggi, già ampiamente dibattuta da tutte le parti.

Il punto importante è che, forse per la prima volta, non è stato il solito giornalista malizioso a tirar fuori l'argomento come è sempre accaduto in passato, ma si è trattato di una iniziativa della società granata che ha convocato una conferenza stampa nel corso della quale il vice presidente Traversa ha detto senza mezzi termini che gli ingaggi percepiti dai giocatori verranno sostanziosamente ritoccati rispetto alla scorsa stagione, naturalmente spiegando che ritoccare significa ridurre. Figuriamoci la faccia di tutti quelli che sono andati in Argentina: hanno pensato che le loro quotazioni fossero salite di parecchio e si preparavano a pretendere qualcosina in più. Chiaro che Graziani e Zaccarelli hanno subito risposto in termini piuttosto crudi, spiegando che nel loro caso un professionista ha il diritto di essere pagato a seconda del suo rendimento e delle sue qualità.

Se le due parti in causa non trovano la maniera di ammorbidire le reciproche posizioni, bisogna proprio dire che la stagione del Torino inizia maluccio. I dirigenti hanno giocato sul contropiede, ma sembra che dall'altra parte ci sia gente tutt'altro che disposta ad abboccare. La linea dura rischia di tramutarsi in un braccio di ferro, che è destinato a rivelarsi sterile: perché non si è mai visto che questo tipo di cose possa avere altra soluzione che non sia quella di un accordo.

Ciò che sta avvenendo, soprattutto, è dannoso al morale dell'intera combriccola granata. C'è soltanto da augurarsi che tutto si risolva al più presto, con buona volontà da parte dei due contendenti. Senza contare che questo è un gioco che non serve a nessuno. Più in fretta si sistemerà la faccenda e meglio sarà per tutti.

Certo che l'inizio non è stato brillante. La faccenda di Castellini non rappresenta che uno strascico abbastanza spiacevole e non deve preoccupare. Anche in questo caso, comunque, sarebbe stato meglio usare la tattica del silenzio, lasciare che il «Giaguaro» si sfogasse senza dargli corda, tanto era scontato che qualsiasi bega non poteva avere altro che un valore sentimentale. Cose che succedono, insomma, quando si arriva al divorzio.

Nel caso di Graziani, Zaccarelli e vari altri granata invece di divorzio non si tratta ed è presumibile che l'argomento non venga neppure sfiorato. Perché allora non mettere in atto un'iniziativa rivoluzionaria? Un bel comunicato da distribuire ai giornali, nel quale i dirigenti e i giocatori, di comune accordo, spiegano che la questione dei reingaggi è praticamente risolta, visto che tutti hanno l'intenzione di trovare in fretta un punto d'accordo.

Naturalmente, per risolvere il problema occorrerebbe un colpo di bacchetta magica e la cosa è abbastanza inattuabile. Ma se ci si accorda sulla questione di fondo, si accetta il principio della discussione, si è già fatto un gran bel passo avanti. Soprattutto, si esce immediatamente da questo clima di tensione, decisamente antipatico e controproducente. Ci possiamo sbagliare, ma l'idea che sia Gigi Radice a far la parte del mediatore non ci sembra fuori posto. Un colpo da una parte e uno dall'altra: così si fanno le grandi squadre, ancor prima di cominciare a giocare sul campo. E' calcio totale, proprio quello che piace a Gigi Radice.

Beppe Bracco

La squadra azzurra nasce tra le polemiche

Ciclismo, per la nazionale ora c'è un problema in più

Come un mosaico in cui ogni pezzo, prima o poi, trova la sua collocazione, la «nazionale» di ciclismo che il 27 agosto sarà impegnata al Nuerburgring contro Thurau ed il resto del mondo sta lentamente — e faticosamente — nascendo. E' un parto difficile, perché le cosiddette «indicative», che dovrebbero chiarire i dubbi del c.t. Martini, in realtà finora ne hanno aggiunti altri. Forse non ha tutti i torti Battaglin quando dice: «Nelle altre nazioni i nomi di chi correrà in Germania si sanno già. Da noi, invece, bisogna lottare fino all'ultimo: col rischio, poi, di arrivare in Germania stanchi ancor prima di correre».

Niente da fare: Martini tace. Questa «nazionale» deve restare segreta fino alla sera del 17 agosto, dopo il Giro di Romagna. Perché tanti misteri? Perché il c.t. degli azzurri è nei guai. Ce lo ha messo innanzitutto Moser, con quella sua vittoria per distacco al Trofeo Matteotti. Il campione del mondo, subito dopo aver tagliato il traguardo, ha detto: «Non sono d'accordo con Martini e con la formula a "due punte" che lui vuole. Il capitano della nazionale devo essere io, perché sono il più forte. Voglio quattro gregari della mia squadra, più altri uomini fidati. Saronni sarà il "numero due" degli azzurri».

Martini ha insistito: «No, la nazionale avrà due punte: non cambio idea». *E sperava, è ovvio, che al Giro dell'Umbria fosse proprio Saronni a piazzare una «botta», in assenza di Moser. Così, sarebbe andato dal campione del mondo e gli avrebbe detto:* «Visto? Anche Saronni è in forma, anche lui merita la massima considerazione. Come faccio a negargli i gradi di "capitano", dopo una vittoria così?». *E forse la polemica sarebbe rientrata. Perché chi vince, è chiaro, ha sempre ragione.*

Sarebbe stato troppo bello e troppo facile. Ma non è andata così. Al Giro dell'Umbria la «risposta» a Moser c'è stata, ma non è venuta da Saronni: è venuta da Baronchelli (che ha forato due volte, ha inseguito Battaglin e Beccia che erano in fuga, li ha raggiunti e battuti allo sprint: un capolavoro). Saronni, invece, ha reso al di sotto delle sue possibilità, e anche delle speranze di Martini. Così, ora, anziché aver risolto un problema, Martini si trova con un problema in più: perché è giusto assegnare ad un Baronchelli così forte soltanto il ruolo di gregario, o quello di «terzo uomo»? Ed è giusto insistere su Saronni come «capitano» alla pari con Moser? C'erano due galli nello stesso pollaio ed era già un problema; adesso c'è il rischio che i galli diventino tre.

Per metà, comunque, la «nazionale» è già fatta: a parte Moser, iscritto d'ufficio ai mondiali in quanto veste la maglia iridata, sono già certi della promozione sei corridori: Saronni e Baronchelli, ovviamente; Battaglin, secondo sia a Pescara che a Perugia; Gimondi, che fungerà da regista della squadra e, magari, da allenatore in campo; Gavazzi, campione d'Italia e quindi azzurro quasi di diritto; Fabbri, il migliore dei gregari di Moser. Per gli altri, tutto è rimandato al Giro di Romagna, anche se è certo che Moser riuscirà ad ottenere che vengano selezionati almeno altri due suoi compagni di squadra (da scegliersi tra Bortolotto, Fraccaro, Rota a Masciarelli).

A livello di gregari, molti nomi si equivalgono: c'è solo l'imbarazzo — in certi casi grosso — della scelta, che verrà fatta in base a sfumature e anche, come sempre avviene, a giochi di corridoio (ogni gruppo sportivo, è logico, si schiera a favore dei propri corridori: la geopolitica ha il suo peso). Ma il problema grosso è quello di mettere d'accordo Moser, Saronni e Baronchelli, che si vedono come il fumo negli occhi. Un gioco di difficili equilibri.

Maurizio Caravella

Due piemontesi primi in Svizzera

Due motociclisti piemontesi, Bruno Ciravegna e Mario Artusio (nella foto) sono risultati vincitori assoluti, con largo margine di vantaggio su un folto gruppo di concorrenti in rappresentanza di cinque nazioni, nel Rallye des Alpes, disputato ieri in Svizzera, a Les Crosets. E' la prima volta che gli specialisti elvetici vengono battuti dagli stranieri in questa gara

Il record arriva dal figlio del macellaio

Montelatici, record a forza di bistecche

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — *Come nelle speranze, la Polonia è risultata un ottimo test per l'atletica italiana che si prepara per i campionati europei in programma a Praga dal 29 agosto al 3 settembre. Al di là dello splendido record di Sara Simeoni, infatti, la squadra femminile ha saputo contenere la sconfitta in termini più che onorevoli (8 punti), e quella maschile — dopo 44 anni in cui eravamo sempre stati sconfitti — è riuscita a strappare un punteggio di parità (105 a 105) che premia senz'altro più i polacchi che gli azzurri, visto che questi ultimi possono recriminare sul ritiro di Zarcone nei 5000 e sui tre «nulli» di D'Alisera nel salto con l'asta alla misura di entrata dei cinque metri.*

Nell'impianto di Sant'Elena, rimesso a nuovo per l'occasione, la squadra maschile ha saputo esprimere confortanti indicazioni che vanno oltre i soliti nomi, a partire da quello di Mennea, sempre ricorrente nel discorso di vertice italiano. Pieretto ha infatti corso abbastanza in scioltezza offrendo un più che confortante ragguaglio sulle sue condizioni fisiche: si è espresso cronometricamente al di sotto delle sue possibilità, ma questo non deve trarre in inganno perché il barlettano è in fase di rifinitura della preparazione per gli europei e, oltre a questo, gli avversari non gli hanno offerto molti stimoli.

Piuttosto vorremmo sottolineare le belle imprese dei nostri pesisti, Montelatici e Groppelli, entrambi oltre la misura del record italiano, con il fiorentino per ben due volte oltre quel muro dei venti metri che sembrava un tabù. Montelatici, 25 anni, fisico reso possente dalle bistecche del padre che possiede una macelleria, ha probabilmente superato quello scoglio e permetterà ora anche a Groppelli di esprimersi ancor maggiormente su misure di buon livello anche continentale.

Pure Podberschek e Bianchini (lancio del martello), la staffetta 4x400, Volpi nei 3000 siepi, Di Giorgio e Bruni nel salto in alto hanno superato l'esame, mentre una prova d'appello (mercoledì a Viareggio si disputerà un meeting internazionale) meritano senz'altro Grippo e il giavellottista Marchetti, tornato improvvisamente vicinissimo agli 80 metri, che pure non è mai riuscito a superare nella sua giovane carriera. Con loro dovrebbe avere ancora qualche chance il piccolo Gerbi, ma — veramente sfortunato — difficilmente smaltirà in tempo utile i molti antibiotici con i quali è stato costretto a curare negli ultimi giorni l'ascesso ad un dente.

Giorgio Barberis

GLI SPETTACOLI

Figlio di campione

Hollywood. Faye Dunaway con il piccolo (e, pare, bravissimo) Ricky Schroder. I due sono madre e figlio nel rifacimento de «Il campione» che Franco Zeffirelli sta completando. Il pugile che dà il titolo al film è Jon Voight, vincitore a Cannes

Un ciclo tv ricorda lo scrittore a 50 anni dalla morte

Quel burlone di Italo Svevo

MILANO — *Nel più ampio studio televisivo di Milano, dove l'aria condizionata funziona alla perfezione, in due sole settimane è stato registrato uno dei lavori che fanno parte del ciclo dedicato a Svevo a 50 anni dalla morte. Lo scrittore triestino morì infatti a 67 anni il 13 settembre del '28 per un incidente d'auto.*

Per merito forse dell'aria condizionata la trasposizione televisiva del racconto Una burla riuscita *curata da Tullio Kezich è terminata prima del previsto. Dice Mario Missiroli, regista del lavoro:* «Mi pare che fra le tante opere di Svevo questo raccontino poco noto sia uno dei più completi, quasi un'autobiografia che risulta curiosa per i riferimenti ad uno scrittore cui la gloria certo non arrivò presto ma che non poteva considerarsi un romanziere da strapazzo. Eppure Svevo regala al protagonista della "burla" tanti suoi aspetti. La trama è esile: un vecchio scrittore *(Sergio Fantoni)*, che non ha mai pubblicato un rigo e che vive in un rapporto quasi materno col fratello immobilizzato a letto, suo unico lettore *(Pietro Mazzarella)*, vien fatto oggetto di una burla feroce da un amico-nemico. Nel 1919, proprio il giorno in cui gli italiani entravano in Trieste, lo fa incontrare col rappresentante di un presunto editore austriaco per firmare un contratto e ricevere un assegno (naturalmente scoperto) in corone per la pubblicazione del suo romanzo».

Sergio Fantoni è il protagonista della novella.

Il libro si intitola Una giovinezza *e allude chiaramente al libro di Svevo* Una vita. *Lo scrittore è dilettante, per vivere scrive lettere commerciali per una ditta, lavoro non molto dissimile da quello che Ettore Schmitz (il vero nome di Svevo) svolgeva nella fabbrica di vernici della moglie. Svevo diceva: la vita è di una tale originalità che chi perde può anche in qualche modo guadagnare qualcosa. L'assegno viene coperto dal capufficio che si fa garantire l'equivalente in lire. Crolla la corona, la lira diventa una moneta forte e il presunto scrittore guadagna un sacco di soldi. Inguaribile utopista dirà:* «Questo danaro in fondo l'ho guadagnato col mio libro». *C'è un occhio carico di infinita ironia in tutto il racconto che Kezich aveva già adattato per la televisione nel '62 con Valli protagonista.*

Questa volta l'interprete principale è Sergio Fantoni, ingrigito e incurvato a dovere per entrare nel personaggio che in un primo tempo doveva essere affidato a Santuccio, non ancora ripresosi da una malattia. Lo studio dalle pareti ricoperte da fotografie della Trieste d'allora rappresenta il caffè Tommaseo: tavolini di marmo, bandiere e striscioni tricolori e molti alpini dalle lunghe penne e larghe mantelline. In mezzo a loro Fantoni sembra ancora più tetro: «Mi rincresce di non aver saputo prima del ciclo rievocativo dedicato a Svevo, che amo ma che finora non avevo rappresentato. Avrei preparato qualche altra cosa perché quest'anno non faccio compagnia, mi sono troppo stancato l'anno scorso con *L'uomo difficile*, ho una specie d'ernia del disco, non così grave da operare, ma dolorosissima per chi va in tournée. Sono preoccupato anche per il film che girerò in Malesia in novembre, tratto da un romanzo di Conrad, *Il reietto delle isole*. Temo quel clima tropicale, ma Valentina ride e mi prende in giro, lei sta bene».

Come va con tua moglie, Valentina Fortunato? «Noi furia di litigare stiamo diventando la coppia più duratura del teatro italiano: 17 anni di matrimonio, 25 che ci conosciamo».

Allora perché litigate? «Perché siamo entrambi del segno del Leone. Ma adesso mi sto accorgendo di una cosa meravigliosa: è sopravvenuto fra noi un affetto che si gonfia e si rinsalda. L'unica cosa che non ci unisce è proprio il lavoro; se la pensiamo diversamente su un'interpretazione, arriviamo a posizioni dialettiche tremende tanto da scagliarci uno contro l'altra».

Per questo non lavorate più insieme? «Però facciamo parte della stessa cooperativa, *Gli Associati*, quindi in qualche lavoro torneremo insieme. Che Dio ci scampi...». Una burla riuscita *verrà data in settembre.*

Adele Gallotti

Al Festival di Giffoni

I bimbi scelgono il loro cinema

GIFFONI VALLEPIANA (Salerno) — Il film italiano «Stringimi forte papà» (regia di Michele Tarantino, produzione della Sorgente cinematografica) ha vinto l'ottava edizione del Festival per bambini di Giffoni Vallepiana, cui partecipano circa 200 film. I «mini-giurati» hanno dato al film «ottimo» (i giudizi che potevano assegnare ai film i duemila ragazzi-giurati sono stati quattro: ottimo, distinto, buono, sufficiente). Al film è stato assegnato il «Grifone d'argento» (il grifone ancora presente nello stemma del Comune).

«*Stringimi forte papà*» è la storia di un bambino (Tonino) con un grande desiderio: diventare trapezista come suo padre. Alla realizzazione del suo sogno, però, si oppone la madre che, essendosi unita sentimentalmente ad un uomo violento e senza scrupoli, decide di mandare il figlio in collegio privandolo anche di una cagnetta bastarda a lui molto legata. Quando il bambino scappa dal collegio, la madre ha uno choc e comincia ad occuparsi di più dei sentimenti del figlio. Ritrovatisi, i due decidono di tornare alla vita del circo, ma la donna si innamora ancora una volta. Si profila per il bambino un nuovo periodo di solitudine. Alla fine però madre e figlio riusciranno a vivere — dopo una disgrazia — un'esistenza basata su valori certi.

Sono stati assegnati, inoltre, i «Grifoni di bronzo» ai seguenti film: «*Argent de poche*» (Gli anni in tasca), della Francia, regia di François Truffaut; «*Heidi*», Austria, regia di Werner Jacobs, «*Ein Tag mit dem Wind*» (Un giorno con il vento»), della Germania Federale, regista Haro Senft.

I «mini-giurati» non hanno assegnato il primo premio per la sezione riservata al film per le scuole elementari in quanto «*la produzione sebbene nuovissima, presenta film in cui noi ragazzi non ci siamo ritrovati*».

I premi speciali sono stati assegnati ai seguenti film d'animazione: «*Viva d'Artagnan*» Italia, regia di Crisanti e Halas; «*Matteo e l'oca*», Ungheria, regia di Attila Dargay; «*Lasciatemi almeno un po' di sole*», Belgio, regia di Lydia Chagoll; inoltre sono stati assegnati premi speciali alla cinematografia dell'Albania con i film «*Tomka e i suoi compagni*» e «*Beni cammina da solo*»; a «*C'era una volta Zanna Bianca*», regia di Vito Bruschini, e «*Pugni dollari e spinaci*», regia di Mimmo Salvi (Italia); «*Il gatto con gli stivali in giro per il mondo*», regia di Hiroshi Shidara (Giappone).

Riconoscimenti sono andati a «Baat pionier» della Repubblica Arabia-siriana; «Con amore» della Polonia.

L'inserto tv, i programmi cinematografici e gli altri spettacoli non sono stati pubblicati, poiché, in segno di lutto per la morte di Paolo VI, saranno soppressi o subiranno radicali modifiche nel corso della giornata

Una nuova attrice coi fratelli Taviani

Isabella Rossellini segue le orme di mamma Ingrid

Nanni Moretti, nel film dei Taviani, soffrirà per amore di Isabella Rossellini

ROMA — «*Il prato*» è il titolo provvisorio del nuovo film dei fratelli Taviani per il quale i due autori ed il produttore Giuliani De Negri hanno firmato in questi giorni il contratto di comproduzione con la seconda rete della Rai-tv (la stessa di «*Padre padrone*»).

Il film è basato su un soggetto originale di Paolo e Vittorio Taviani, ambientato nei giorni nostri, e racconta una storia d'amore drammatica a tre. La interpreteranno Nanni Moretti, nei panni di un neolaureato che dovrebbe cominciare una carriera in magistratura, Michele Placido, un giovane alla ricerca di uno stato esistenziale soddisfacente e Isabella Rossellini (al suo esordio come attrice) che interpreterà la parte di una laureata in archeologia impiegata al catasto che spera in una vita diversa. Un quarto attore sarà Giulio Brogi nella parte del padre di Nanni Moretti.

Le riprese si svolgeranno in gran parte a San Gimignano perché, dice il produttore Giuliani De Negri, «*la cittadina toscana è una Manhattan medioevale e la sua scenografia è talmente precisa che si adatta perfettamente alle caratteristiche della storia: la sua pace e la sua armonia contrastano violentemente con i problemi scottanti dei giorni nostri riflessi nella vicenda*».

Le riprese cominceranno nel prossimo settembre e si protrarranno per undici settimane. Il film verrà programmato, a partire dal prossimo anno, per diciotto mesi nelle sale cinematografiche e quindi trasmesso dalla Tv.

Grandi pianisti a Pietra

PIETRA LIGURE — *S'inizia domani sera all'Auditorium La Pietra in piazza Vecchia a Pietra Ligure, la terza rassegna internazionale «I grandi virtuosi del pianoforte» che si concluderà l'11 agosto. Organizzata dall'amministrazione comunale, consiste in una serie di quattro concerti tenuti da pianisti di fama internazionale. Aprirà la rassegna l'8 agosto alle 21,30 Elisabeth Rigollet, 22 anni, francese di Lione, che lo scorso anno ha ottenuto due secondi premi al concorso «Palma d'oro» di Finale Ligure e al concorso «Pozzoli» di Seregno. Eseguirà musiche di Mozart, Liszt, Prokofieff, Beethoven, Ravel, Dutilleux, Vecchiato.*

Mercoledì 9 si esibirà l'argentino Daniel Rivera che dal 1977 ha conquistato il secondo premio al concorso «Dino Ciani» alla Scala di Milano. Suonerà brani di Beethoven, Vecchiato, Boulez e Strawinski. Giovedì 10 sarà la volta di Dirk Joeres, 31 anni, tedesco, già vincitore del Premio Viotti a Vercelli nel 1972 e solista di eccezionale versatilità, che presenterà opere di Schubert, Chopin, Brahms, Vecchiato e Prokofieff. Venerdì 11, infine, toccherà a Jean Micault, francese, rivelatosi nel 1950 al Premio Viotti ed ora insegnante all'Ecole Normale de Musique di Parigi e alla Hochschule di Saarbrucken. Il suo programma comprende brani di Bach, Schubert, Vecchiato e Chopin.

s.d.

OGGI IN BORSA

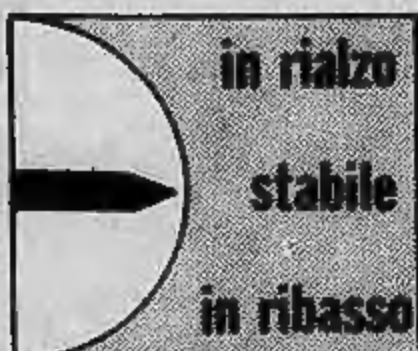
Pochi spunti

TORINO — Pare che anche la Borsa sia andata in vacanza. Vuoti sempre più ampi fra gli operatori e diminuzione delle già scarse iniziative sono stati le caratteristiche di questo inizio di settimana. Pochi gli spunti positivi: soltanto Sip, Italgas e Toro privilegio hanno dimostrato una buona tenuta, iscrivendo anche discreti miglioramenti. Deboli sono apparsi i bancari, gli assicurativi e gli industriali. Anche le Viscosa sono apparse realizzate e così le Fiat che perdono nuovamente quota 1800; intrattati gli altri comparti e i valori locali. Prevalenti flessioni nel comparto obbligazionario.

CHIUSURA — Fiat 1790, Fiat priv. 1501, Fixing Generali denaro 37.700, offerta 37.800; Pozzi Ginori risp. 70 lire.

Quotazioni delle valute estere nel mercato parallelo: sterlina oro nuova 54.200, 56.200; sterlina oro vecchia 49.400, 51.400; marengo svizzero 47.000, 49.000; sterlina carta GB 1620, 1660; dollaro Usa 833, 853; marco germanico 406, 416; franco svizzero 483, 493; franco francese 180,50, 190,50; oro fino 5390, 5590; argento 150, 170.

A MILANO

L'avvicinarsi delle festività di metà agosto ridotte ormai al minimo ha egualmente svuotato la Borsa di ogni suo significato e ogni spirito di iniziativa. Si può rilevare che anche l'offerta è quasi assente a causa della mancanza totale di vitalità della Borsa stessa. In queste condizioni i pochi operatori rimasti sulla breccia si limitano a qualche scambio iniziale e quindi ad una rapidissima compilazione del listino su basi di resistenza

Abeille 7490; Aedes 1284; Alitalia 1200; Alivar 1761; Alleanza 16150; Anic 104,25; Assicuratr. 162800; Autos. To-Mi 816; Bastogi 489,25; B.co Roma 6440; Beni Imm. or. 319; Beni Imm. pr. 169; Beni Stabili 2402; Binda 940; Breda 1390; Brioschi 10300; Burgo or. 6145; Burgo pr. 4105; Caffaro 269 Cantoni 3040; Carlo Erba or. 860; Carlo Erba pr. 510.

Cascami 4340; Ciga 970; Cir 6940; Coge 939; Comit 8255; Comp. Milano or. 6200; Comp. Milano pr. 3000; Comp. Toro or. 5998; Comp. Toro pr. 2900; Cond. Acqua 830; Credit 1295; Cucirini 2860; Dalmine 276; De Ferrari 1405; E. Marelli 329,50; Eridania 1620; Eternit 815; Falk or. 2530; Falk pr. 2200; Fiat or. 1790; Fiat pr. 1500.

Finmare 117; Finsider 135,25; Fisac 1210; Fond. Incendio 5360; Fond. Vita 13760; Generalfin 836; Generali 37750; Gilardini 3075; Gim 1728; Ifi pr. 2260; Ifil 3790; Issa Viola 1475; Imm. Roma 74; Iniziativa 3740; Interbanca 9501; Invest 1284; Isvim 2000; Italcementi 12570.

Italgas 711; Italia Ass. 16650; Italsider 281,25; La Centrale 3780; L'Ausiliare 3590; Lepetit or. 12010; Lepetit pr. 11980; Linificio 330; Liquigas 43; Magneti M. 479; Magona 1720; Marzotto 1075; Mediobanca 33000; Metalli 1994; Mira Lanza 13900; Mittel 869; Mondadori pr. 898; Montedison 157.

Nai 582; Nord Milano 535; Olcese 42; Olivetti or. 1035; Olivetti pr. 1050; Pacchetti 36; Pertusola 1682; Pierrel 475; Pirelli e C. 1625; Pirelli Spa 870; Ras 54800; Rinascente or. 42,25; Rinascente pr. 32; Risanamento 3240; Romana Zuc. ro. 140; Romana Zuc. pr. 206; Rotondi 9900; Rumianca 1060.

Saffa 3390; Sai 4010; Sifa 551; Silos 1649; Sip 1192; Sme 893,50; Stampati 4175; Standa 1495; Stet 1510; Tecnomasio 318,50; Tosi Franco 11850; Trafilerie 467; Un. Manifat. 9500; Viscosa or. 820; Viscosa pr. 500; Westinghouse 7495; Sarom 625.

Alcuni prezzi: Generali 37.810, 37.750; Fiat 1797, 1790; Fiat pr. 1502, 1500; Montedison 157,50, 157; Viscosa 820 apert. e chius.; Olivetti pr. 1052, 1050; Toro 5998; Sai 4010; Ifi pr. 2259, 2260; Rumianca 1060.

A GENOVA

L'inizio di settimana è stato caratterizzato da un mercato molto ridotto di scambi, solamente cinque titoli hanno segnato il prezzo fatto in chiusura. Con questi pochi scambi le più diffuse eccedenze segnano minerari, chimici, tessili e finanziari, leggermente migliore il commercio. Fra i titoli quotati troviamo che la Fremuda e le Nai hanno perso maggiormente terreno.

Centrale 3780; Generali 37.725; Ras 56.400; Meridionali 490; Nai 590; Viscosa ord. 815; Viscosa pr. 500; Finsider 135,50; Italsider 282; Fiat ord. 1798; Fiat priv. 1495; Sip 1195; Montedison 157,50.

LE AZIONI A TORINO

la prima colonna la quotazione precedente.

Titoli		
ALIMENTARI		
Eridania	1625	1625
Romana Zuccheri	130	130
Florio	196	196
Alivar	1750	1750
MINERARI ED ESTRATTIVI		
Sifa	560	560
Talco & Grafite	22200	22200
COMUNICAZIONI		
Autostrada To-Mi	820	820
N.A.I.	610	610
Torino-Nord	120	117
SIP	1195	1200
Italcable	2450	2450
Alitalia	1160	1160
IMMOBILIARI		
Ferco	222	222
Risanamento	3150	3150
Beni Stabili	2450	2450
B.I.I.	324	324
B.I.I. priv.	170	170
Immobiliare Roma	75	75
Imm. Agr. Vittoria	4710	4710
I.P.I.	1880	1880
Isvim	1925	1925
CHIMICI		
Montedison	158	158
Liquigas	4350	43 50
Liquigas priv.	45	45
Liquigas risp.	40	40
SAFFA	3350	3350
Saffa risp.	3150	3150
SAIAG	1394	1394
Schiapparelli	615	615
Paramatti	980	980
Mira Lanza	14000	14000
ANIC	115	115
Rumianca	1070	1070
Italgas	700	710
Pierrel	452	452
FINANZIARI ASSICURATIVI		
Interbanca	9600	9600
Mediobanca	33700	33200
Comit	8500	8300
Banco Roma	6700	6500
Credito It.	1290	1290
La Centrale	3835	3835
S.M.E.	705	705
STET	1510	1505
Finsider	140	140
Piemonte Finanz.	1720	1720
Invest	1300	1300
Mittel	870	870
Bastogi	503	490
IFI priv.	2268	2268
Pirelli & C.	1620	1620
Pirelli Spa	875	875
GIM	1740	1740
IFI	3737	3737
SAROM	810	810
Assicur. Toro	5950	5870
Assic. Toro pr.	2870	2950
Generali	37900	37900
S.A.I.	4050	3950
RAS	55500	55500
Ass. Milano	6450	6150
» » priv.	3050	3050
Latina	665	665
Latina priv.	330	330
METALMECCANICI		
Fornara	305	305
Westinghouse	7500	7500
Nebiolo	—	—
Italsider	305	280
Dalmine	288	273
Olivetti	1048	1048
» priv.	1045	1035
FIAT	1811	1790
» priv.	1500	1501
Terni	—	—
E. Marelli	330	330
Magneti Marelli	485	485
Metall. Ital.	1990	1990
Castagnetti	1100	1100
Gilardini	3075	3075
Graziano	1242	1242
TESSILI		
Cot. Cantoni	3180	3180
Montefibre	—	—
Montefibre priv.	—	—
Fisac	1200	1200
Borgosesia	1740	1750
Borgosesia risp.	1875	1875
Viscosa	840	805
» priv.	490	490
DIVERSI		
Cartiere Italiana	238	238
Burgo ord.	6200	6200
» priv.	4100	4100
Pacchetti	35	35
CIR	7030	6980
Acque Potabili	605	650
Acqua Roma	640	640
Eternit	565	565
Eternit pref.	740	740
Rinascente	40 50	40 50
» priv.	30	30
Ciga	990	990
Ceramica Pozzi	56	56
Unicem	3625	3625
Silos	1600	1600
OBBLIG. CONVERTIBILI		
B.I.I. 7% 73/88	66 70	66 70
G.I.M. 6% 73/88	69 30	69 30
Pirelli 5%	71 40	71 40
M. Fingest 7% 72	92	92
M.C. E. 7% 73/88	72 50	72 50
M. Visc. 7% 73/88	79 50	79 50
M.S. Spirito 7% 73	84 50	84 50
M. Fibre 7% 73/88	71	71
Metalli 6% 73/88	73 30	73 30
Liquigas 7,50% 70	47 80	47 80
Liquigas 7,50% 71	44 20	44 20
Liquigas 7,50% 72	44	44
Liquigas 7% 73/93	40 20	40 20
Iri Stet 7% 73/88	81 50	81 50

REDDITO FISSO A TORINO

Titoli	4-8	7-8
VALORI DI STATO		
Rendita 5%	71 10	—
» cont.	71 —	—
Red. 3½% '34	—	—
» cont.	—	—
Pr. ricost. 3½%	96 60	96 60
» cont.	96 50	96 50
» 5%	96 10	96 10
» cont.	96 —	96
Pr. Red. 5% Tr.	93 10	93 10
» cont.	93 —	93
Riforma Fond. 5%	—	—
» cont.	—	—
Pr. Red. 5% '54	94 50	94 50
» cont.	94 40	94 40
Pr. Ed. Sc. 5½ '67	83 60	83 60
» cont.	83 50	83 50
» 5½ '68	78 70	78 70
» cont.	78 60	78 60
» 5½ '69	76 10	76 10
» cont.	76 —	76
» 6% '70	81 60	81 60
» cont.	81 50	81 50
» 6% '71	80 10	80 10
» cont.	80 —	80
» 6% '72	79 10	79 10
» cont.	79 —	79
» 9% 75/90	89 —	89
Cer.C. T. 5,50% 78	—	—
Cer.C. T. 5,50% 79	100 —	100
B.T.N. 5% 1978	—	—
» 5½% '79	97 60	97 60
» » '80	91 40	91 40
» » '82	80 40	80 40
B.T.Q. 7% 1978	—	—
B.T.Q. 9% 1979 I	97 55	97 75
B.T.Q. 9% 1979 II	96 05	96 25
B.T.Q. 9% 1980	94 90	95 10
B.T.Q. 10% 1981	94 90	94 90
OBBLIGAZIONI		
ENEL 6% '66 II	77 45	77 55
» » '69 II	70 90	70 90
» 7% '73	70 70	70 70
Enel 74 indicizz.	121 50	121 50
I.R.I. 5% '65	85 90	85 90
Autostrade 6% '69	72 20	72 20
» 7% '72	77 90	78 10
OO.PP. 6%	61 85	62 20
» 7%	64 20	64 40
OO.PP.I.St. 6% IV	73 40	73 50
» » 7% IV	72 40	72 40
» Anas 6% '66	61 40	61 40
» » 7% 72 I	63 60	63 80
» Aut. 7% II	64	64
FP.SS. 6% '67	76 60	76 60
» 7% '72 II	71 30	71 30
AFS 7% '70	74 20	74 60
P.S.A. 6% Sp VIII	72 20	72 10
» 7% II	72 30	72 30
ICIPU vent. 6%	77	76 80
» » 7% I	72 80	72 80
Imi XXVI 6%	74 30	74
» XXIX 7%	76 55	76 60
» XXXIII 7%	76 30	76 30
Imi spec. 6,50% '64	85 60	85 60
Isveimer 5,50 '63 8ª	98	98
» 6% '64 9ª	95 70	95 70
» 7% '71 19ª	80 90	80 90
Torino Aem 5,50 60	77 50	77 50
Torino Aem 5,50 62	76 50	76 50
S. Paolo 5%	85	85
» » conv. 6%	71 20	71 20
S. Paolo 6%	70 20	69 70
» O.P. 6% ex 5%	66 40	66 60
» » 6%	66 40	66 60
Banco Napoli 6%	66	66
Banco Sicilia 6%	95	95
M.C.C. 7% '71/'79	96 70	96 70
Cr. I. Sar. '69 6%	84 80	84 80
» » '70 7%	84 75	84 75
Cassa R.P.L. 6%	64 20	64 20
M. Paschi 6%	95	95
F. Piem. V.A 6%	70 20	69 70
Fiat 5,50% '60	92 90	92 90
Olivetti '62 5,50 2ª	91 80	91 80
Caltal 5,50% '62	90 60	90 60
Viscosa 6% '64	86	86
Rumianca 5,50 '62	84	84
Viberti 7% '59 II	94	94
Riv 5,50%	69	69 80
Lancia 5,50% '62	92	92
Tor. Sav. 5,50%	87 50	87 50
OBBLIG. CONVERTIBILI		
Rumianca 6%	68	68
Mediob. Fing. 7%	91 50	91 50
» Sip 7%	80 90	80 90
» S.Visc. 7%	79 30	79 30
Liquigas 7¼% '70	47 50	47 50
Iri Stet 7% 73-88	80 90	80 90

Mediazione di Schmidt per il filosofo sovietico

Breznev ha concesso a Zinoviev di recarsi un anno in Germania

Francoforte. La famiglia Zinoveiv all'aeroporto, appena giunta da Mosca (Tel. Ap)

MOSCA — Il filosofo sovietico Aleksandr Zinoviev è partito ieri pomeriggio da Mosca per Monaco di Baviera dove dirigerà per un anno un seminario di logica nella locale Università. Zinoviev, che ha 59 anni, è partito insieme alla moglie Olga e la figlia Polina, di 7 anni; attendeva l'autorizzazione di lasciare l'Urss.

Ai primi dello scorso anno Aleksandr Zinoviev era stato esonerato dal suo posto all'Accademia sovietica delle Scienze in seguito alla pubblicazione, in Paesi occidentali europei, di un suo romanzo considerato una satira del sistema sovietico. Egli aveva chiesto il permesso di recarsi all'estero per accettare l'invito rivoltogli dall'Università di Monaco di dirigere un seminario, ma la sua richiesta veniva respinta lo scorso gennaio dopo che Zinoviev aveva tenuto una conferenza stampa per lamentarsi che una campagna ufficiale di molestie era stata montata contro di lui.

A quanto si apprende da buona fonte, l'autorizzazione a lasciare l'Urss gli è stata concessa in seguito al viaggio a Bonn, lo scorso maggio, del capo dello Stato sovietico Breznev al quale il cancelliere federale tedesco Helmut Schmidt sottopose una lista di sovietici che chiedevano di recarsi nella Rft o a titolo provvisorio, come Zinoviev, o definitivamente come i tedeschi di cittadinanza sovietica.

I macchinisti autonomi contestano l'accordo

Ferrovie di nuovo bloccate dopo Ferragosto (4 giorni)

ROMA — *Subito dopo Ferragosto, e per quattro giorni, i viaggi in ferrovia saranno di nuovo sconvolti da una agitazione dei macchinisti autonomi della Fisaf. Alle 24 del 15 agosto, infatti, scatterà uno sciopero articolato che, ritardando ogni partenza di trenta minuti, creerà disagio su tutte le linee in misura forse ancora maggiore di quanto non farebbe una totale astensione. Lo sciopero cesserà alle 24 del 20.*

L'agitazione è stata proclamata dai macchinisti (23 mila in Italia e oltre 1400 nel compartimento di Torino) che respingono l'accordo siglato in sede governativa perché sarebbe lesivo dei diritti della categoria. «C'è gente, fra i macchinisti — *sostengono i rappresentanti sindacali* — che dopo aver superato due o tre concorsi verrebbe a percepire stipendi identici ad altri lavoratori che di concorsi non ne hanno fatto nemmeno uno».

Tale situazione, a quanto pare, non è una esclusiva del solo personale di macchina, per cui non si può escludere a priori che la vertenza in atto possa estendersi ad altri gruppi di lavoratori delle ferrovie. Domani si riunisce il consiglio generale della Fisafs per esaminare l'intesa sul nuovo contratto sottoscritta «con riserva» al ministero dei Trasporti.

● *Non desta troppe preoccupazioni, invece, la situazione del trasporto aereo. Mercoledì riprenderanno le trattative per il contratto degli assistenti di volo. Non è escluso che le 48 ore di sciopero già proclamate (ma non è stata decisa la data) vengano revocate.* r. s.

A Genova

Geloso spara alla testa della moglie

GENOVA — Un uomo, Giancarlo Righi, di 36 anni, durante una lite, sembra causata dalla gelosia, ha ucciso, con due colpi di pistola, uno al cuore, l'altro alla fronte, la moglie in una trattoria sulle alture di Genova. La vittima si chiamava Anna Spigno e aveva 33 anni ed era madre di tre figli.

Il fatto è avvenuto ieri sera nella trattoria «Del liberale» sul Monte Fasce, una montagna che domina il porticciolo di Nervi, ad oriente di Genova. Secondo una prima ricostruzione fatta dal vice capo della Mobile, Gaspare Paiella, poco prima delle 23 nel ristorante è entrata una donna, identificata poi per Anna Spigno, che ha invocato aiuto. Subito dopo è entrato il marito.

Alcuni clienti e gli stessi titolari del locale hanno cercato di calmare i due, che hanno continuato a discutere ma con più calma. Sembrava che tutto fosse finito, quando Giancarlo Righi è uscito dalla trattoria per rientrare subito dopo con l'arma in pugno.

L'uomo, sempre secondo la ricostruzione della polizia, si è avvicinato alla moglie e senza pronunciare una parola ha premuto due volte il grilletto colpendola prima al cuore e poi alla fronte. Gli avventori dopo un attimo di smarrimento sono balzati addosso al giovane e lo hanno immobilizzato legandogli i polsi con una corda.

STAMPA SERA

Una impressionante testimonianza

L'ultima foto di papa Paolo VI